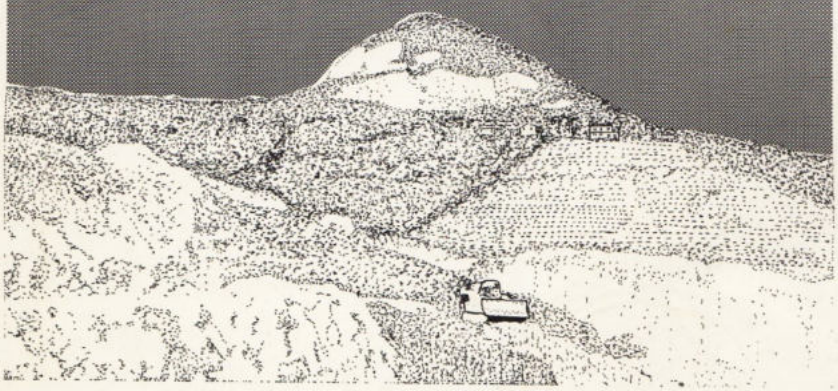
ITALIA NOSTRA SEZIONE DI PADOVA

colli euganei

quaderni di documentazione 3



storia della legge che ha salvato i colli

a cura di
gianni sandon

COMITATI DIFESA COLLI EUGANEI

Editrice La Galiverna

Editrice La Galiverna – Battaglia Terme (PD) – Maggio 1988

colli euganei

quaderni
di
documentazione
3.

storia della legge che ha salvato i colli

a cura di
gianni sandon

EDITRICE LA GALIVERNA

INDICE

Gianni Sandon, La legge 29 novembre 1971, n. 1097 pag. 1
Giulio Bresciani Alvarez, Presentazione " 3
Gianni Sandon, Premessa agli articoli di stampa " 8
Paolo Monelli, Corriere della Sera, 3 dicembre 1968 " 10
Paolo Monelli, Corriere della Sera, 7 dicembre 1968 " 13
Paolo Monelli, Corriere della Sera, 3 febbraio 1969 " 20
Paolo Monelli, Corriere della Sera, 28 febbraio 1970 " 24
Mario Ferrari Aggradi, Lettere al Corriere " 28
Gigi Ghirotti, La Stampa, 30 ottobre 1970 " 32
Paolo Monelli, Corriere della Sera, 9 febbraio 1971 " 35
Paolo Monelli, Corriere della Sera, 18 febbraio 1971 " 38
Paolo Monelli, Corriere della Sera, 17 maggio 1971 " 45
Paolo Monelli, Corriere della Sera, 18 luglio 1971 " 48
Paolo Monelli, Corriere della Sera, 14 novembre 1971 " 51
Paolo Monelli, Corriere della Sera, 26 maggio 1972 " 58
Paolo Monelli, Corriere della Sera, 6 gennaio 1973 " 64
Paolo Barile, Corriere della Sera, 1 marzo 1973 " 68

Allegati

Proposta di legge per la tutela e la valorizzazione della zona collinare Euganea (elaborata dal Consorzio Valorizzazione Colli Euganei nel 1968) " 75
Proposta di legge per la disciplina dell'attività estrattiva nella zona collinare euganea (elaborata dal Consorzio Valorizzazione Colli Euganei nel gennaio 1970) " 76
Proposta di legge dell'on. Romanato e altri (4 gennaio 1971) " 77
Lettera del Presidente del Senato Amintore Fanfani (20 luglio 1971) " 81
Lettera del Segretario provinciale della DC di Padova Antonio Tognolo (29 settembre 1971) " 82
Lettera di CGIL, CISL e UIL (15 novembre 1971) " 83
Legge 29 novembre 1971, n. 1097 " 84
Sentenza della Corte Costituzionale n. 9 del 20 febbraio 1973 " 86

GIANNI SANDON

La legge 29 novembre 1971, n. 1097

Legge 29 novembre 1971, n. 1097: è la burocratica formula per indicare il provvedimento cui i Colli Euganei devono la loro sopravvivenza fisica. Senza tale legge chissà come sarebbero ridotte oggi queste colline. Che aspetto avrebbero assunto le singolari, originali forme del monte Cero, del monte Ricco, del monte Rusta, del monte Cinto, del monte Alto, del monte delle Croci e di tanti altri ancora se si fosse continuato a scavare ai ritmi infernali degli anni fino al 1970/71?

Ma una legge così importante non è certo arrivata per caso. Come è stato possibile in quegli anni ancora di sorda indifferenza ai problemi ambientali imporre (perché proprio di questo si è trattato) al Parlamento nazionale un provvedimento in contrasto con gli interessi di una categoria così potente come quella dei cavatori? Imporre, in concreto, la chiusura quasi immediata di una quarantina di cave?

Oggi, che di questa legge si vuol richiedere una più rigorosa applicazione (per quelle cave che ancora restano aperte), può essere utile ritornare agli avvenimenti che hanno portato alla sua approvazione. Avvenimenti che allora hanno attirato l'attenzione di tutta l'opinione pubblica nazionale, contribuendo forse in modo non indifferente a risvegliare in tanti una maggiore sensibilità per i problemi dell'ambiente. E non va sottovalutato che da questo clima di grande attenzione i Colli hanno tratto anche un altro decisivo risultato: quello di veder ridimensionati tanti progetti urbanistico-edilizi speculativi che, se attuati, avrebbero deturpato non meno delle cave molte delle più belle località collinari.

La straordinaria mobilitazione di cui può essere capace un'opinione pubblica ben organizzata, il comportamento dei politici, il ruolo dei giornali e degli altri mezzi di informazione, le strategie dei sostenitori più o meno dichiarati delle cave, sono solo alcuni degli aspetti che, pur riferiti a quasi vent'anni fa, possono offrire validi motivi di riflessione di cui tener conto anche oggi nelle battaglie ancora aperte sui Colli come altrove.

La narrazione degli avvenimenti è incentrata in particolare sulle cronache del tempo (11 articoli) fatte da un giornalista-scrittore d'eccezione, *Paolo Monelli*, sulla terza pagina del quotidiano allora più diffuso e prestigioso: il Corriere della Sera. E questo anche a riprova dell'interesse nazionale suscitato dal problema della difesa degli Euganei.

A queste cronache sono state aggiunte solo essenziali notizie di collegamento tra un articolo e l'altro e qualche significativo documento per rendere più completa e agevole la comprensione degli avvenimenti. È stata invece inserita un'ampia documentazione fotografica sulla tragica situazione, a quell'epoca, dei Colli Euganei perché meglio delle parole sono proprio le immagini che possono descrivere quella situazione.

Si è anche ritenuto, con questa impostazione, di evidenziare come merita la sensibilità di un giornalista che ha seguito le vicende dei Colli non con l'atteggiamento distaccato e freddamente professionale dell'inviato speciale, ma con l'impegno civile e la passione di un uomo di cultura cosciente, più di tanti altri, che misfatti contro

l'ambiente come questo non andavano subiti passivamente. Sarebbe stato un peccato, ci pare, oltre al resto, che fosse andato dimenticato e disperso questo omaggio ai Colli, non solo letterario e accademico, ma anche politico e autenticamente culturale.

Ma anche un altro fatto questa pubblicazione vorrebbe contribuire a mantenere vivo il ricordo: sul ruolo decisivo avuto in tutta la vicenda in particolare da un politico, l'on. *Giuseppe Romanato*, il parlamentare della vicina città di Rovigo, a quel tempo Presidente della Commissione Pubblica Istruzione della Camera. L'on. Romanato non è stato solo formalmente il primo presentatore della legge (che porta così il suo nome, ma che porta poi anche le firme di altri 27 parlamentari di tutti, proprio di tutti, i gruppi politici) ma è stato soprattutto il parlamentare che con più coerenza e coraggio la legge l'ha voluta far arrivare in porto.

Si vedano gli avvenimenti decisivi che nell'autunno del 1971 hanno portato alla approvazione della legge: si riconoscerà che senza la personale determinazione dell'on. Romanato la legge sarebbe naufragata, forse per sempre. L'esempio di questa determinazione potrebbe davvero ispirare anche ai nostri giorni tanti politici, più propensi agli impegni verbali che alle concrete, coerenti decisioni.

In primo piano la cima del monte Murale, sopra Este, in corso di spianamento; sullo sfondo le pendici del monte Cero. Il centro abitato è quello di Calaone

GIULIO BRESCIANI ALVAREZ
Presidente della sezione Italia Nostra di Padova

Riandare alle vicende che hanno portato, nel novembre 1971, alla approvazione della legge speciale per i Colli, nota come legge Romanato, dal nome del suo primo presentatore, o come legge 1097, dal suo numero di riferimento, potrebbe avere un interesse limitato se l'operazione fosse fine a sé stessa, senza nessun aggancio con i problemi attuali.

Un interesse limitato, comunque, ma non certo del tutto trascurabile, perché si tratterebbe pur sempre della ricostruzione di avvenimenti che sono stati vissuti con grande partecipazione, anche se con diversi sentimenti, da tanti abitanti della zona euganea e che hanno avuto conseguenze decisive, per fortuna in senso positivo, sulla sorte dell'ambiente collinare. Avvenimenti che delineano una densa pagina di storia locale, insomma, certamente meritevole di essere ricordata.

Ma la storia della legge 1097 trascende per più aspetti la cronaca locale e inoltre per tanti versi conserva più che mai una sua significativa attualità. Se ne possono trarre quindi preziosi insegnamenti anche per le battaglie ambientali ancora aperte, sui Colli come altrove.

Che la storia di questa legge, che tanto ha significato per i Colli, trascenda la cronaca locale è un fatto che oggi tende forse a essere dimenticato, travolti come siamo da problemi ecologici che interessano ormai ogni angolo d'Italia. Ma si ritorni al clima degli anni Sessanta: i problemi ambientali non solo non erano allora di moda, ma non erano neanche considerati degni di particolare attenzione se non da ristretti settori dell'opinione pubblica. Che atteggiamenti di sufficienza e di snobismo, quanto isolamento e quanta incomprensione nei confronti di chi tentava allora, come Italia Nostra, di attirare l'attenzione di cittadini e governanti sulla rovinosa situazione del nostro patrimonio naturale e culturale e sulla urgenza di darsi da fare per contenere questa rovina!

In questo clima il caso dei Colli Euganei è stato uno dei primi a interessare, anzi vorremmo dire a scuotere l'opinione pubblica nazionale. E ce n'erano purtroppo fondati motivi: innanzi tutto l'ampiezza e la brutalità dell'assalto portato a queste piccole ma singolari e preziose colline, sorte come per un capriccio della natura nel bel mezzo della pianura più di 30 milioni di anni fa.

Raramente, nonostante tutto, s'erano visti tanto accanimento e tanta furia distruttrice contro il proprio luogo di vita. Già questo fatto cominciò a emozionare in termini via via crescenti l'opinione pubblica.

Ma alla gravità dell'offesa si contrappose, verso la fine degli anni Sessanta, la determinazione di un movimento di reazione ancora raro per quei tempi. Un vero e proprio movimento di base, popolare, alimentato sin dall'inizio da Italia Nostra, il quale assunse ben presto un ruolo decisivo nell'imporre il problema dei Colli Euganei all'attenzione di tutti.

A un certo punto la battaglia innescata tra difensori e aggressori dei Colli prese ritmi e dimensioni avvincenti, diventando quasi un caso emblematico di sfida tra due opposti modi di considerare il territorio e l'ambiente.

Se ne resero conto, tra gli altri, di questo significato, i grandi mezzi di informazione che cominciarono a seguire ogni sviluppo della vicenda. Non c'è stato giornale nazionale che non abbia dedicato ampio spazio alla "battaglia per salvare gli Euganei".

Ed è proprio principalmente attraverso l'occhio di un cronista "esterno" di eccezione che si è ritenuto interessante ripercorrere le tappe più importanti di quella battaglia: l'occhio dello scrittore e giornalista Paolo Monelli. Da una tribuna prestigiosa come la terza pagina del "Corriere della Sera", allora diretto da Giovanni Spadolini, Monelli seguirà tutta la vicenda della legge, del suo primo affacciarsi sulla scena ancora sotto forma di confuse proposte (fine 1968) fino alla sua definitiva approvazione e alla sua conferma da parte della Corte Costituzionale (inizio 1973).

Sono state necessarie poche integrazioni e pochi essenziali documenti per dare alla "storia" una sua completezza, che si è poi opportunamente ritenuto di arricchire con un'ampia documentazione fotografica, naturalmente tutta dell'epoca cui si riferiscono i fatti narrati.

Nessun articolo di Monelli, questo val la pena di sottolinearlo, è casuale: ogni suo intervento era impostato in stretto collegamento col fronte dei difensori dei Colli e rispondeva a precise necessità. Quasi sempre si trattava di far superare alla legge qualche ostacolo frapposto sul suo cammino. Chi poneva questi ostacoli, fosse un ministro, un parlamentare, un giudice, o altri, era certo contestato sul piano locale, ma inevitabilmente, se insisteva, finiva sulla terza pagina del Corriere (si vedano i casi dei Ministri Misasi e Ferrari Aggradi, del Presidente del Senato Fanfani, ecc.).

Non c'è niente dunque di accademico fine a se stesso, di improvvisato, di "sprecato" negli articoli di Monelli; si può ben intuire anche solo da questo quanto importanti siano stati nel rendere possibile il successo della battaglia per la legge.

Ma gli articoli di Monelli rappresentano anche un omaggio ai Colli, un ambiente che lo scrittore conosce bene, sia per la loro importanza storico-artistica passata e attuale, che per l'interesse naturalistico che li fa "un territorio senz'altri esempi in Italia e forse nel mondo per il suo aspetto vago e pittoresco e per la sua originalità ecologica". E c'è quindi da parte sua sincera partecipazione alla battaglia per salvare, come lui lo chiama, "questo paradiso che muore di lebbra". Certe sue descrizioni sono come pennellate che fissano con grande incisività angoli e suggestioni di questo ambiente. E alle descrizioni si succedono assai frequenti i richiami storico-letterari, non per sfoggio di erudizione, ma per ricordare ai politici che "i Colli Euganei non sono una bellezza provinciale; distruggerli, come si minaccia di fare, sarebbe come abbattere il Partenone o ridurre in briciole il Colosseo". O, ancora, per chiarire come "non si tratta soltanto di salvare il pittoresco, ma che è dovere dello Stato di conservare una testimonianza così rara di storia, di cultura, di armonia fra la natura e l'arte".

Ci pare quindi che questi articoli costituiscano nel loro insieme un documento significativo allo stesso tempo sotto il profilo culturale e sotto quello dell'impegno civile: un esempio di "schieramento" cui non sarebbe male si ispirassero tanti illustri rappresentanti del nostro mondo culturale-giornalistico.

Non si avranno certo difficoltà, è appena il caso di rilevarlo, a perdonare allo scrittore alcune inesattezze tecniche, rare del resto, inevitabili per un non addetto ai lavori.

Paolo Monelli, va ben messo in evidenza, non è stato comunque l'unico giornalista di prestigio a seguire le vicende dei Colli, anche se indubbiamente è stato quello che l'ha fatto con maggiore ampiezza e continuità. La terza pagina de "La Stampa" ha ospitato gli appassionati interventi di Gigi Ghirotti, il giornalista che molti ricorderanno anche per un'altra "cronaca": quella della sua lotta con la inesorabile malattia che l'ha colpito pochi anni dopo la battaglia per la salvezza dei Colli (anzi è stata proprio questa malattia a limitare la sua partecipazione agli ultimi avvenimenti prima dell'approvazione della legge). E anche quella di Ghirotti non è stata una partecipazione freddamente professionale: anch'egli si sente emotivamente coinvolto dagli avvenimenti. Sarà anzi proprio lui, come si vedrà, a prospettare ai difensori dei Colli la strategia che si rivelerà vincente:

Per ricordare ancora qualche nome, sulle colonne di "Paese Sera" ha scritto Felice Chilanti, su quelle de "l'Espresso" Bruno Zevi, e così via per tanti altri.

Ma la riproposizione dei fatti che hanno portato alla legge speciale ha anche altre motivazioni, oltre a quelle di ricordare un avvenimento importante sul piano politico-culturale, e le abbiamo anticipate prima: questi avvenimenti possono fornirci ancora oggi alcuni preziosi insegnamenti.

La battaglia per salvare i Colli non è certo terminata, anche se volessimo far riferimento solo all'attività estrattiva. Non c'è dubbio che la distruzione più feroce è stata arginata: forse in nessun'altra parte d'Italia c'è mai stato un così drastico ridimensionamento di una attività distruttiva dell'ambiente. Ma la legge ha lasciato aperti dei varchi, ha consentito la prosecuzione dell'attività di cava di due particolari settori: quello della produzione di materiale per i cementifici e quello di estrazione della trachite "da taglio", cioè da lavoro.

Si sarebbe dovuto trattare, in ogni caso, di una prosecuzione limitata e rigidamente controllata. Alla base di questa impostazione della legge c'era fondamentalmente un doveroso atteggiamento di "fiducia" nei confronti di chi riceveva la legge in eredità per gestirla e applicarla: la Regione innanzitutto, ma anche le amministrazioni locali, sempre protagoniste, in positivo e in negativo, di quel che avviene nel loro territorio. Fiducia malriposta, purtroppo. Attenti, ammoniva già del resto Monelli nel suo articolo del 18 febbraio '71, che c'è il pericolo di "offrire la possibilità agli imbroglioni e agli speculatori di aggirare la legge!".

Infatti i varchi lasciati aperti, nonché ristretti, sono stati invece progressivamente allargati. Basti dire che i Colli, questo "acrocoro in miniatura", sono diventati addirittura la capitale mondiale della produzione di cemento, grazie anche ai potenziamenti delle cementerie consentiti dopo la legge. E che dalle cave di trachite da taglio è andata sempre più crescendo la quantità di materiale vile, cioè non lavorato, estratta e venduta.

Anche ora che si parla di "parco" dei Colli Euganei, le prospettive di contenimento dell'attività delle cave non sembrano rientrare tra gli obiettivi della Regione. Intere colline sembrano destinate a scomparire: monte Fiorin (invero già raso al suolo), monte Merlo, monte Rovarola, monte Oliveto….

In questa situazione la legge Romanato può tornare a essere l'ancora di salvezza per i Colli: non potendo più fare affidamento sulla sensibilità della Regione, alla Regione

stessa deve essere imposto di adeguarsi rigorosamente alle prescrizioni della legge. Che stando alla sentenza della Corte Costituzionale successiva alla approvazione della legge, sono inequivocabilmente queste: tutte le cave dei Colli devono cessare l'attività entro cinque anni dall'entrata in vigore della legge stessa. Invece di anni ne sono passati, da quella data, più di quindici e queste cave continuano ad avanzare.

Ma già si sentono le obiezioni a questa richiesta di applicazione rigorosa della legge. Già si hanno come sotto gli occhi i contorsionismi dei politici chiamati a decidere: i Colli?, sì, preziosi, ma… e il cemento, e le strade e la "questione occupazionale"?....

Tutte cose importanti, chi può negarlo?

Che hanno però un peso ben diverso da quello che vorrebbe loro attribuire chi in realtà vede solo cemento e strade e della questione occupazionale fa un mito fine a se stesso, se non un pretesto, dietro al quale nascondere la propria insensibilità per i problemi dell'ambiente.

Si può almeno smetterla, controbattiamo noi, di puntare a cementizzare quel che resta del nostro territorio, riducendo così di molto, tra l'altro, la necessità di estrarre sempre nuovo materiale? Si può inoltre imboccare la strada "moderna" del riciclaggio di tanti tipi di materiali alternativi, provenienti da altre lavorazioni industriali, invece che continuare a spianare colline? Si deve proprio sempre enfatizzare la questione occupazionale quando c'è di mezzo la difesa dell'ambiente?

Proprio qui, a proposito di queste preoccupazioni, la recente storia della legge 1097 può darci una incontestabile lezione che vogliamo proporre in tutta la sua valenza.

Come non meditare sul fatto che fino all'ultimo la si sarebbe voluta fermare proprio per impedire presunti drammi e tracolli dell'occupazione e dell'economia? Si guardi alle due lettere (All. 5 e 6), scelte tra le altre per il loro significato emblematico: tutti i parlamentari democristiani di Padova (pur firmatari della legge!) così come unitariamente le tre organizzazioni sindacali, nel momento più critico dell'iter della legge, quello decisivo, diffidano apertamente l'on. Romanato di mandare avanti la legge stessa. Bisogna, sostengono, far precedere l'approvazione da provvedimenti per il lavoro e l'occupazione.

E se l'on. Romanato avesse ceduto a queste pressioni, come pur sarebbe stato più comodo in quel momento? (e non lo diciamo a caso che sarebbe stato più comodo: si ricordi la fine elettorale cui lo si è subito "condannato" nel 1972!). Se fosse prevalsa, prioritaria e fine a se stessa, la questione occupazionale? Chi avrebbe mai più riproposto la legge? Come sarebbero ridotti oggi i Colli, con tanti altri milioni di metri cubi di polpa sbranata? Si sono o no risolti i problemi che si sarebbero voluti drammatici e insolubili? (anche se è vero, a ben vedere questo aspetto, che si sarebbe potuto far meglio e più seriamente: anche questa è una lezione di cui tener debito conto).

Possiamo o no anche noi, in definitiva, come quel turista straniero citato da Monelli nel suo articolo del febbraio '71, affermare adesso che "senza quella legge tante cave sarebbero esaurite e la regione guasta per sempre"? Con grande vantaggio per chi? (il turista si riferiva, citandola ad esempio per i nostri Colli, ad una legge che aveva da tempo salvato dalla distruzione i suoi Siebengebirge).

Eccoli dunque, tutti insieme, alcuni seri e attuali motivi di riflessione.

Sui limiti della "centralità", spesso pretestuosa, della questione occupazionale sollevata in contrapposizione alle esigenze di difesa dell'ambiente.

Così come sulla inattendibilità di tante posizioni dei politici, basate più sul protagonismo e l'esibizionismo che non sulla effettiva convinzione della serietà dei problemi affrontati, posizioni che poi portano inevitabilmente al "tradimento" nei momenti decisivi.

E ancora: sulla redditività, se così possiamo dire (per la collettività, intendiamo, non sempre a titolo personale), degli atteggiamenti coraggiosi e coerenti. È solo, lo ribadiamo, grazie a un atteggiamento di questo tipo, protagonista l'on. Romanato, che i Colli sono stati sottratti alla sicura distruzione.

E altrettanto decisivo può rivelarsi il ruolo dell'opinione pubblica, sia per neutralizzare gli atteggiamenti arrendevoli e ambigui, come per valorizzare e favorire quelli più coraggiosi. Un'opinione pubblica che per essere incisiva deve sapersi organizzare ed esprimersi, in modo coordinato, attraverso tutte le sue componenti: i movimenti spontanei di base, le associazioni protezionistiche più rappresentative, la stampa, naturalmente, così come i più sensibili rappresentanti del mondo della cultura….

Non vogliamo infine dimenticare un'ultima "lezione". La battaglia sostenuta per imporre la legge 1097 ha portato in realtà a un duplice beneficio. Quello, evidente, e già di per sé straordinario, di un drastico ridimensionamento delle attività di cava, ma anche a un altro, meno sottolineato di solito, ma conseguente al clima di grande mobilitazione e di generale attenzione creatosi attorno ai problemi dei Colli. Non è certo per caso infatti che dopo la legge vengano bloccati anche tanti di quei micidiali progetti di selvaggia urbanizzazione che, se attuati, avrebbero ricoperto i Colli, specialmente le parti più belle e pregevoli, di asfalto e cemento. Del resto la maggior parte dei provvidenziali vincoli paesaggistici verrà stesa sul territorio euganeo proprio nel corso della battaglia contro le cave e la presente pubblicazione lo metterà opportunamente in rilievo.

Anche oggi, sullo slancio di una mobilitazione per sottrarre i Colli al pericolo di una compromissione irreversibile ancora ad opera delle cave, bisogna saper approfittarne per raggiungere obiettivi più consistenti e avanzati. Obiettivi che potrebbero riassumersi in uno solo: la istituzione del tanto atteso e discusso "parco" dei Colli Euganei, parco che per noi, in estrema sintesi, significa non cancellazione e appiattimento, ma esaltazione e rispettosa valorizzazione di quegli irripetibili valori con cui uomo e natura hanno arricchito questo nostro ambiente di vita.

GIANNI SANDON
Premessa agli articoli di stampa

I primi due articoli di Paolo Monelli sono del dicembre 1968: è la sezione di Padova di Italia Nostra, animata in questo periodo dall'avv. Giorgio Oreffice e da Lieta Papafava dei Carraresi, a sollecitarlo a interessarsi di quel che stava accadendo nei Colli Euganei.

La situazione per questo singolare gruppo di colline, isolate nella pianura, è davvero drammatica: il problema delle cave, in particolare, ha assunto dimensioni impressionanti. Un vero e proprio esercito di assalitori, con mezzi sempre più potenti, lo sta aggredendo da tutte le parti: i fronti sui quali questo esercito avanza sono rappresentati da circa 70 cave attive. Ma almeno altrettanti sono i buchi lasciati da cave disordinatamente sfruttate e poi abbandonate. In qualsiasi momento, d'altra parte, in queste cave l'attività può essere ripresa, così come da un giorno all'altro può sempre essere aperta qualche nuova cava.

La tabella che riportiamo evidenzia senza bisogno di tanti commenti la vertiginosa espansione dell'attività estrattiva avvenuta nel corso degli anni Sessanta. Sono gli anni in cui, tra l'altro, cominciano ad operare nei Colli, con ritmo via via crescente, ben tre cementerie.

Ma non sono solo gli aspetti quantitativi di questa attività a impressionare: la tecnica di estrazione adottata dai cavatori è la più rozza e selvaggia che si possa immaginare. Non c'è la benché minima preoccupazione di adottare metodi di lavoro un po' attenti non solo ai problemi ambientali, ma almeno a quelli più propriamente minerari. Anche i numerosi incidenti sul lavoro, spesso mortali, che avvengono in questo periodo, sono una triste riprova di questi metodi dissennati.

«Credo sia la prima volta che si progetta la distruzione totale di un pezzo d'Italia…»: è questa la prima incredula osservazione che vien da fare a Monelli di fronte al panorama che si presenta ai suoi occhi.

Le autorità sono sostanzialmente impotenti ad arginare l'offensiva dei cavatori. Le uniche norme di regolamentazione dell'attività estrattiva risalgono del resto alla legge mineraria del 1927 (che porta il n. 1443) e sono ispirate a criteri largamente favorevoli alle attività di cava. Le "Norme di polizia delle cave e delle miniere" (D.P.R. 9 aprile 1959, n. 128), che potrebbero consentire degli interventi per disciplinare almeno dal punto di vista tecnico-minerario e della sicurezza la "qualità" delle escavazioni, sono, come abbiamo già prima accennato, sistematicamente disattese.

La disciplina urbanistica, d'altro canto, non ha nessuna incidenza sulle cave, e del resto questi sono gli anni anche dei più folli e insensati progetti di urbanizzazione del territorio.

Solo l'applicazione del vincolo paesaggistico, previsto dalla legge n. 1497 del 1939, consente di ottenere qualche isolato risultato positivo. Tra gli anni '64 e '68 vengono posti oltre una ventina di questi vincoli. Ed è proprio grazie a questo strumento che è possibile al Ministro della Pubblica Istruzione dell'epoca, il padovano Luigi Gui, di bloccare le orribili cave sul monte Cero e la cava della Cementizillo sul colle del Principe a Este e di impedire all'Italcementi di attuare i suoi progetti di aprire delle cave

sul monte dei Morti, davanti Arquà Petrarca, e a Valle San Giorgio. Si trattava di progetti, in particolare questi dell'Italcementi, tra i più deleteri e micidiali apparsi sull'orizzonte euganeo (e li vedremo pericolosamente rispuntare anche negli anni successivi e forse non sono stati ancora del tutto abbandonati addirittura neanche ai giorni nostri).

TAB. 1 - ATTIVITÀ DELLE CAVE DEI COLLI EUGANEI DAL 1952 AL 1970

Anno	N. cave	N. operai	N. ore lavoro	Produzione tonnellate	Rapporto t/ora	Valore L.
1952	50	778	1.187.445	504.020	0,42	
1953	86	1366	2.278.471	880.482	0,39	
1954	103	1325	2.171.654	1.058.801	0,50	
1955	109	1247	1.967.680	1.131.887	0,59	
1956	125	1116	1.602.110	1.212.872	0,75	
1957	110	1106	1.727.763	1.159.520	0,67	
1958	119	1168	1.902.931	1.544.988	0,81	
1959	96	1142	1.727.491	1.782.632	1,03	
1960	85	1120	1.673.864	2.030.225	1,21	
1961	79	1129	1.818.193	2.065.298	1.13	
1962	81	908	1.421.012	2.384.223	1,67	1.792.691.100
1963	77	822	1.289.942	3.416.164	2,65	2.426.863.700
1964	77	648	967.486	3.412.375	3,52	2.239.761.600
1965	64	562	895.369	3.131.718	3,49	2.086.698.200
1966	62	502	813.606	3.847.091	4,72	2.370.731.850
1967	63	540	842.285	4.848.969	5,09	2.969.889.500
1968	68	584	974.476	5.746.145	5,89	3.661.456.500
1969	68	556	972.615	5.753.145	5,91	3.839.978.500
1970	68	511	877.647	5.120.532	5,83	3.465.716.300

I dati non comprendono il materiale di riporto (cave di prestito) destinato a riempimenti e costruzioni di rilevati stradali.

Ma se si registra qualche sofferta, isolata vittoria, la situazione nel suo complesso è fuori da ogni controllo e si prospettano anzi pericoli sempre più grossi.

Si fa strada il convincimento che per far fronte alla situazione occorra una legge speciale: proprio alla fine del 1968 il Consorzio per la Valorizzazione dei Colli Euganei elabora una prima proposta. È una vera e propria proposta di "parco" che prevede anche

esplicitamente una regolamentazione dell'attività estrattiva (All. 1, qualche articolo di questo importante documento).

Le reazioni dell'opinione pubblica alla distruzione in atto si fanno intanto via via più intense e diffuse. Non c'è solo l'aspetto paesaggistico-ambientale ad alimentarle (questo preoccupa invero una componente ancora minoritaria di persone sensibili) ma ci sono anche danni e disagi che colpiscono un numero sempre maggiore di cittadini. Particolari polemiche si accendono attorno ad episodi clamorosi: l'esplosione, ad esempio, in una cava di Monteortone che danneggia il vicino Santuario, o la vasta frana che dalla cava del monte Murale, vicino Calaone, scende verso Este; o ancora la rivolta della frazione di Casette di Baone rimasta senz'acqua per l'attività di una grossa cava.

Verso la fine degli anni Sessanta il problema dei Colli finisce col diventare un vero e proprio caso nazionale: di questo esempio di brutale distruzione si occupa ormai con sempre maggior frequenza anche la grande stampa. Sono in assoluto, in Italia, come ricordato nella presentazione, tra i primi interventi dei grandi mezzi di comunicazione sui temi della difesa dell'ambiente. (Tra i numerosi articoli che in questo periodo cominciano ad apparire su tutta la stampa nazionale, di grande rilievo e risonanza sono in particolare quelli de "Il Giorno", a firma di Vittorio Cossato, che dedica alla situazione dei Colli intere, documentate pagine, il 15 marzo 1967, il 30 giugno, il 25 settembre e il 29 ottobre 1968).

Con Paolo Monelli anche il "Corriere" si inserisce in questa battaglia. Nei primi due articoli il giornalista descrive la situazione: egli trova il «guasto di molto superiore all'attesa». Denuncia i pericoli più grossi, le iniziative più pericolose (le mire dell'Italcementi attorno ad Arquà Petrarca innanzitutto, ma anche la frana di Calaone, la riapertura della cava sul monte delle Croci a Battaglia Terme, e altri). Deplora la rassegnazione e l'inerzia di tanti politici, stimola gli atteggiamenti più coraggiosi e si appella a chi ha il potere e il dovere di prendere qualche decisione risolutiva: il Governo, innanzitutto. Sembra il solito appello destinato a cadere nel vuoto…

Paolo Monelli, Corriere della Sera, 3 dicembre 1968

CORRIERE DELLA SERA

PROGETTATA LA DISTRUZIONE DI UNO DEI PIU' PITTORESCHI PAESAGGI ITALIANI

Stanno divorando i Colli Euganei

Il tradizionale e tranquillo sfruttamento di alcune cave di trachite si è trasformato in un frenetico assalto di scavatrici e perforatrici alle pendici di tutti i colli - In mezzo secolo ogni elevazione verrà spianata e il compatto acrocoro in miniatura scomparirà

Dal nostro inviato speciale
Padova, dicembre

Nel corso degli ultimi decenni abbiamo fatto e seguitiamo a fare tuttora trista esperienza del disinteresse dei governanti, della insofferenza di enti, di tecnici e di imprenditori, della indifferenza degli italiani tutti per ciò che insistiamo a chiamare nostro prezioso patrimonio artistico e naturale senza renderci conto di quanto si sia deprezzato e rinvilito. Ma credo che sia la prima volta che si progetta (e il progetto è in esecuzione da alcuni anni, e già ne sono evidenti i guasti irreparabili) la distruzione totale di un pezzo d'Italia che si estende per 350 chilometri

quadrati, un territorio senz'altri esempi in Italia e forse nel mondo, per il suo aspetto vago e pittoresco, per la sua originalità geologica, e per essersi conservato intatto fino a pochi decenni fa da scempi e rivolgimenti e brutture (solo eccezione certi badiali albergoni e qualche grattacielo delle stazioni termali) la regione dei Colli Euganei.

Sorgono improvvisi dalla piatta pianura padana a sud-ovest di Padova in un gruppo tumultuoso, stretti gli uni agli altri come per difesa, molti con un ardito profilo conico per cui campeggiano sul fondo del cielo con la solennità di un monte Ararat, di un Fugiyama, di un Cervino, e non superano i quattrocento-cinquecento metri, la vetta più alta arriva a seicentotre. Ma così isolati e remoti dal confronto con altre montagne appaiono assai più alti e più profondi gli avvallamenti; ne deriva una varietà continua di aspetti, e vastissime vedute del piano fino al mare.

La casetta del Petrarca

Le strade salgono e scendono e s'inerpicano con svolte frequenti fra un ceduo fitto e gruppi di alberi d'alto fusto superstiti della primitiva foresta, toccano paesetti silenziosi con le case allineate su un'alta piega del terreno o sparse sul grembo di una valletta amena. Una mattina ancora nebbiosa, che salivo in automobile da Abano a Teòlo ove si dice che sia nato Tito Livio, per cui una delle ancor poco frequenti insegne di pubblicità mi avvertì che esiste nei pressi una "camiceria italiana", sono andato a lungo per dossi e strette e sull'orlo di forre colme di vapori intravedendo ogni tanto una casetta isolata, un tempietto minuscolo, e mi pareva di essere remotissimo di secoli e di spazio da ogni forma di vita (e distavo dalla tumultuosa periferia di Padova non più di quindici chilometri in linea retta).

Nel bel mezzo di questo compatto acrocoro in miniatura (che ha un altro dono, così serrato da ogni parte della pianura padana dagli inverni asperrimi gode di un clima meridionale, sorgono pini marittimi sulla vetta di uno dei colli più alti, vi prosperano ulivi, mandorli, corbezzoli; nelle valli più riparate si trovano tutte le specie della macchia mediterranea), sorge la capitale morale del territorio, il perfetto borgo di Arquà Petrarca perché il poeta vi si rifugiò in vecchiaia e vi costruì una casetta ove lo sorprese la morte. Se togliete alcuni manifesti della pubblicità, sguaiati come son tutti appiccicati intorno alla porta dell'antica trattoria sulla piazzetta ove è l'arca che accoglie le spoglie del poeta (ma il Sindaco, giovane e ribelle, gelosissimo degli aspetti del borgo o della campagna intorno, caso più unico che raro fra gli amministratori dei nostri Comuni, ha promesso che li farà scomparire), nessuna stonatura moderna offende la vista, si sale e si scende per viuzze pulite fra gruppi d'alberi che s'affacciano da ogni parte, fra case antiche, alcune delle quali conservano del Trecento le bifore gotiche e le solide mura di sasso. La casetta del Petrarca è immersa nel verde dovizioso dell'orto, dal balconcino altissimo dello studio (che sotto la strada scende a precipizio) l'occhio riposa sui verdi variati di un colle ampio ed aprico, oltre al quale la piramide perfetta del monte Cero (metri 415) si atteggia a superba mole.

Da Arquà e da quel colle lungo e vasto è partito tre anni fa l'allarme sui giornali per la minaccia che incombe su questa dolce e mite isola; ma il danno è cominciato da sette anni, da quando il tranquillo sfruttamento di certe cave che davano una pietra pregiata in architettura, la ruvida trachite (della quale è lastricata piazza San Marco a Venezia), si è trasformato in un frenetico assalto di macchine scavatrici e perforatrici alle pendici di tutti i colli; una guerra frettolosa che, se non sia immediatamente arrestata, porterà in mezzo secolo allo spianamento di ogni elevazione; in luogo delle quali i distruttori promettono agli sbigottiti abitanti tanti laghetti, magari un "laghetto che fuma", come quelli di Arquà e di Lispida, visto che acque calde e radioattive pullulano in abbondanza da questo terreno e ne prosperano Abano e Montegrotto e Battaglia con le loro terme.

Si è sempre scavato nei Colli Euganei fino dal tempo dei romani per estrarre la trachite, e il prezioso basalto ormai quasi del tutto esaurito, e altre pietre rare; ma questa attività misurata non ha recato danni al paesaggio fino a mezzo secolo fa, sulle piccole cave abbandonate dopo lo sfruttamento tornava a poco a poco la macchia e ne cancellava il segno. O altrove la diritta parete di un monte spoglia del manto di terra e del pietrame da costruzione ha assunto un formidabile aspetto dolomitico, con passaggi di quarto e quinto grado, è divenuta accanto a certi pinnacoli di roccia eruttiva palestra di alpinismo acrobatico per i giovani padovani.

Promessa platonica

Una trentina d'anni fa Adolfo Calegari, direttore del museo archeologico di Este, in una memoria alla Accademia di scienze lettere ed arti espresse il timore dei danni che potessero derivare dalla eccessiva produzione di nuove cave; ma allora si trattava di imprese ancora artigianali, l'arma era il piccone, si usavano esplosivi di scarsa potenza. Oggi la montagna non si fora, si sbanca, si squarcia, si fa a pezzi, vi si penetra profondamente con mine lunghe da quindici a venti metri e del diametro di dieci o quindici centimetri, disposte a quattro o a cinque l'una accanto all'altra, intasate di cheddite e di dinamite, di rovinosa potenza. Dal 1954 al '64 il materiale estratto annualmente con tanta violenza è salito da 886.000 tonnellate a tre milioni; e lo scorso anno a poco meno di cinque milioni.

Conducono l'attacco sessantatré cave e tre cementifici insaziabili come le tre cose indicate da Salomone, e come la quarta che non dice mai basta; uno a Monselice, uno ad Este, e fra l'uno e l'altro a Marendole il più avido dei tre, uno dei più grandi d'Italia, di proprietà della Italcementi. La quale, costretta a chiudere il cementificio che aveva nella periferia di Padova per motivi di piano regolatore trovò comodo trasportarlo nel 1954 nei pressi di Monselice; e iniziò la produzione nel 1958. Fin dal principio acquistò per uno sfruttamento totale quel dosso vasto e di poca elevazione di cui vi ho detto, chiamato il monte dei Morti, che è così pittoresco sfondo alle case di Arquà. Secondo il progetto presentato alle autorità il monte invece di concavo sarebbe diventato convesso, un amplissimo cratere fino al fondo; per mascherare la lacerazione l'impresa prometteva la costruzione di un laghetto e tutt'intorno una piantata di alberi; promessa del tutto platonica in un paese come il nostro che alberi non ne pianta e distrugge quanto più può quelli esistenti.

All'annuncio del progettato scempio tutta la popolazione di Arquà e dei colli si commosse, e di Padova, e di tutto il Veneto, sorsero proteste da ogni parte per «l'offesa intollerabile al poeta» (del quale gli occhi si sono chiusi seicento anni fa), al sacro borgo, ai visitatori che vi salgono in pellegrinaggio. La soprintendenza mossa da una vivace campagna di stampa si affrettò a mettere il vincolo sul monte dei Morti, e trasmise il progetto dello scavo al ministero della pubblica istruzione che lo sottopose al giudizio della terza sezione del consiglio superiore della antichità e delle belle arti. Il quale non approvò il progetto ma nemmeno lo bocciò; e alla fine cedette alle insistenze degli interessati, come troppo spesso avviene, e si finì con l'accettare un secondo progetto presentato dal cementificio che modificava il primo solo per qualche particolare. Già si stava per iniziare lo scavo quando capitò a Padova lo scorso anno l'allora Ministro della Pubblica Istruzione onorevole Gui, che è padovano; e come tale prese a cuore l'agitazione degli arquatesi e la commozione dei padovani, e fece assoluto divieto alla Italcementi di toccare il monte dei Morti. Peccato che l'onorevole Gui non abbia sette patrie come ne aveva il poeta Omero; se fosse contemporaneamente cittadino di La Spezia e di Ravenna, e di Perugia, avrebbe messo l'altolà all'ENI quando si accingeva a sconciare la baia di Panigaglia con i suoi serbatoi di benzina, e avrebbe vietato lo stabilimento dello stesso ENI che guasta così oscenamente quella pineta, e avrebbe impedito che il sereno paesaggio francescano di Montefalco sia deturpato da un gigantesco serbatoio dell'acqua.

L'Italcementi ha sospeso l'esecuzione del progetto, ma il suo attivo e dinamico presidente cavaliere del lavoro Antonio Pesenti ha subito fatto ricorso contro il divieto al consiglio di Stato; e l'ottobre scorso il direttore amministrativo della società incontratosi con il Sindaco di Arquà ha dichiarato di essere certo che il consiglio di Stato annullerà la deliberazione del Ministro della Pubblica Istruzione (Ne sono quasi certo anch'io, non perché sia in possesso di informazioni riservate, ma perché è prassi quasi costante del consiglio di Stato in faccende di questo genere il favorire gli interessi privati - siano anche quelli di un poderoso ente - piuttosto che l'interesse pubblico mal tutelato dall'articolo 9 della Costituzione; interesse pubblico che dovrebbe invece prevalere nel campo della tutela del patrimonio storico e artistico e delle bellezze naturali).

La macchia scortecciata

Per quanto certa del buon esito del ricorso l'Italcementi ha subito acquistato altri terreni nell'attigua valle di San Giorgio in compenso della forzata rinuncia - per ora - al monte dei Morti. Ma, come si dice nella lingua del paese, *pezo el tacòn del buso*; la valle San Giorgio chiusa da due lunghi poggi che hanno la stessa

bellezza del monte dei Morti per l'accordo fra il verde cupo della macchia e il verde chiaro dei prati e dei vigneti, è un'amena e intatta conca aperta verso i monti più alti, con un pittoresco paese sparso su un pendio agreste e solitario. Già l'Italcementi ha incominciato ad assaggiare il terreno scortecciando la macchia qua e là; annuncia che il progetto prevede una spianatura generale della valle che sarà allargata di più del doppio, un nastro mobile lungo cinque chilometri trasporterà il materiale fino al cementificio, scorrendo dentro un'alta trincea che sporge un metro e mezzo dal suolo; e per cominciare è previsto un bottino di venti milioni di metri cubi di terra e di roccia. Il Comune di Baone a cui la valle appartiene ha radunato d'urgenza il consiglio per una solenne protesta; la popolazione è costernata, il parroco ha tuonato in chiesa contro «l'offesa alla civiltà», contro una manomissione che distrugge la sola ricchezza del luogo, «l'amenità del sito che fa sperare l'avvento di un turismo estivo che trattenga i giovani in paese» (il paese di monte San Giorgio ha perduto in pochi anni la metà dei suoi abitanti); «per salvare il monte dei Morti ecco che anche San Giorgio diventerà la valle dei morti».

Paolo Monelli

Paolo Monelli, Corriere della Sera, 7 dicembre 1968

CORRIERE DELLA SERA 3

LA PROGETTATA DISTRUZIONE DEI COLLI EUGANEI

Un paesaggio nei denti delle ruspe

Un nebbione di polvere grava su quello che fu l'itinerario romantico per Arquà - L'opera delle mine ha fatto seccare le vene d'acqua che alimentavano i pozzi di un paese - La proposta di trasformare la zona in monumento nazionale, con il trasferimento di cementifici e la chiusura delle cave

Dal nostro inviato speciale
Abano (Padova) dicembre

Sono venuto a vedere il guasto dei Colli Euganei; e l'ho trovato di molto superiore all'attesa (E peggio avrei scoperto, mi dicono, se li avessi sorvolati con un elicottero). Sono partito da Monselice che subì la prima offesa; l'erto colle sovrastante, profondamente svotato nel fianco sinistro, minacciò ad un certo momento di rovinar giù; gli scavi furono interrotti, è rimasta l'orrenda mutilazione.

Subito all'inizio della strada per Arquà ecco il turpe aspetto del monte Ricco tutto scucchiaiato intorno come un dolce nuziale aggredito da famelici commensali; s'allargano alle sue falde ove erano orti e campi due spazi brulli ingombri di ruspe e di frantoi in continua faccenda; di questo passo il colle assumerà la forma di un fungo con un esile cappello verde e un gambo di terra di sassi di roccia. Un cartello annuncia: «Per Arquà itinerario romantico». Romanticissimo, non v'ha dubbio. Un assiduo ronzio di motori è nell'aria, un nebbione di polvere grava sulle colture superstiti. In pochi minuti di sosta ho veduto uscire a furia da una curva della strada una dozzina d'autocarri con rimorchi carichi di pietrame. I Sindaci di Arquà, di Baone, di Este hanno vietato su alcune strade il transito di questi traini che ne divorano l'asfalto ed il fondo; ma il divieto è ignorato, gli autocarri viaggiano di notte, si scava di notte, come se la patria fosse in pericolo.

Non so quanti di questi scotennamenti ho veduto fino ad Arquà, da Arquà a Baone, a Este, su su fino all'estremo nord, al monte Merlo, che se ne è già andato per metà. Ogni tanto mi veniva incontro un colle intatto nel suo manto verde, me ne rallegravo, ma l'avevo appena aggirato in curva che vedevo sul rovescio la rovina recente che lo ha scalpato, quattro o cinque ruspe ai piedi come talpe gialle ansiose di sviscerarlo. «Ogni cima ha la sua lebbra», dice la mia guida.

A Baone la cava Manfrinato, penetrando con le mine in profondità, ha fatto seccare le vene d'acqua che alimentavano i pozzi d'un paesetto di trecento anime.

Antica incuria

A Este il cementificio sta proprio sotto al colle che si sta sventrando, l'erosione è salita a

minacciare la grande villa sul culmine, già abbandonata. Il fumo dell'opificio sale a grande altezza e ricade infarinando le piante e l'erba, del pendio soprastante, il polverone dello scavo avvolge di perpetua caligine le case e gli alberi al piano.

Poco più su, lungo la strada che conduce all'aprica Calaone, una cava aggredisce un'alta parete di roccia; il lavoro non si arresta un attimo, uomini e macchine vi brulicano intorno nonostante che da tre anni stia sconvolgendo l'equilibrio idrogeologico della campagna, il terreno smotta e scende in frana, ha già invaso coltivazioni, guastato case, rotta la strada. Il moto si arresta per qualche mese, poi riprende, già incombe sul quartiere a monte di Este, a nulla sono valse le proteste contro gli scavatori, i reclami al ministero dell'industria.

In questi tempi calamitosi ci sentiamo amaramente colpiti da un'antica incuria nella difesa del suolo, e vediamo come la natura si vendichi delle foreste distrutte, dei corsi d'acqua lasciati in abbandono, non si capisce come i governanti assistano indifferenti a questo forsennato cavar terra condotto innanzi con sempre maggiore alacrità e potenza di ordigni «che ha già alterato profondamente in molti luoghi l'aspetto di un paesaggio unico e irrepetibile», come leggo in un recentissimo ordine del giorno della giunta esecutiva provinciale della DC; nel quale si denuncia «la rassegnata acquiescenza dei preposti organi di vigilanza dei ministeri della pubblica istruzione e della industria»; e invitano gli enti interessati a tentare ogni mezzo «per indurre i concessionari delle cave al necessario senso di autodisciplina, promuovendo a tale scopo opportune convenzioni ed accordi». Ancor più esplicitamente la sezione padovana di Italia Nostra, protestando perché il Sovrintendente ai monumenti insiste a favorire la riapertura di cave, dichiara che non c'è da attendersi nulla di buono dalla invocata autodisciplina dei concessionari ed in ispecie della potentissima Italcementi.

Ecco un tipico esempio della "acquiescenza" degli organi dello Stato. In febbraio di quest'anno la sovrintendenza, informata che si vuol riaprire una cava abbandonata sul monte Croce presso Battaglia, comunica agli interessati che si opporrà risolutamente ad ogni progetto del genere. Gli scavatori s'infischiano del monito, quattro mesi fa riprendono il lavoro; già le volate delle mine lunghe hanno danneggiato alcune case di un vicino quartiere residenziale. Il 12 ottobre scorso il Sovrintendente, con inatteso voltafaccia, approva la nuova attività «trattandosi di cavarne materiale raro e indispensabile per certi lavori»; ad una condizione: che terminato lo scavo il terreno sconvolto «debba essere in un tempo relativamente breve sistemato a bosco e a prato».

Divieto totale

Ma di che poteri dispongono le nostre screditate autorità per ottenere che una volta condotto a termine lo scavo, e scomparso il Montarozzo (non più alto di ottanta metri), i proprietari del terreno si cureranno di profondervi denaro per ridargli l'aspetto naturale? D'altro canto ci si chiede a Battaglia quale mai sia il "materiale raro" rimasto da estrarre quando tutti sanno che la cava fu abbandonata dopo che fu fatta tabula rasa della trachite esistente. È assai più probabile che la cava sia stata riaperta per alimentare la costruzione della vicina autostrada Ferrara-Padova che ha fauci altrettanto inesauste quanto i cementieri. Ho chiesto al professor Piero Leonardi, geologo illustre, accademico dei Lincei, se veramente per produrre cemento ci vogliono le trachiti e le altre pietre pregiate che non si trovano che nei Colli Euganei. «Che buffonate - mi ha risposto - Materiale per il cemento ce n'è quanto si vuole nelle Prealpi venete e lombarde e nell'Ap-pennino. I Colli Euganei sono "un classico" in geologia, una zona che sarebbe da conservare integralmente. Il discorso è un po' diverso se si ha bisogno di trachite, che è poco diffusa; e in questo caso bisognerebbe sfruttare soltanto alcuni luoghi di minore interesse sotto l'aspetto del paesaggio. Ma indicare luoghi di minore resistenza è pericoloso, si offre la possibilità agli imbroglioni ed agli speculatori di aggirare le legge; quindi, visto come vanno le cose da noi, ben venga un divieto totale di ulteriori scavi».

Questa, di un divieto totale, mi pare la soluzione più ragionevole. Esiste un "Consorzio per la valorizzazione turistica dei Colli Euganei" ove sono rappresentati i quindici Comuni e altri enti e la Provincia di Padova; il quale scorge nell'attività degli scavi il principale ostacolo ad un suo ambizioso programma di turismo collinare, scelto e accogliente. I frequenti incontri fra il Consorzio e i Sindaci più attivi, ed i cementieri, rappre-

sentati dalla potentissima Italcementi, alla ricerca di un'intesa non hanno raggiunto alcun risultato.

Tracotante voracità

Il Consorzio, che era partito da un atteggiamento rigido («siamo due forze in profondo contrasto, l'una indiscriminatamente distruttiva, l'altra pazientemente costruttiva») è sceso a più deboli consigli di fronte agli argomenti dell'abile e insinuante cavaliere del lavoro Antonio Pesenti, presidente della Italcementi; che i cementieri sono benemeriti dell'economia della regione dando lavoro a duemila persone, che le cave non possono chiudere da un momento all'altro, che un cementificio deve lavorare finché dura la richiesta sul mercato. I rappresentanti del Consorzio ammettono l'esistenza di «necessità pratiche», vorrebbero solo fissare un termine agli scavi, e la promessa di restaurare dopo l'esaurimento di una cava l'aspetto naturale del monte (Quale opera, se non il lento lavoro dei secoli, potrà rifare il volto sfigurato di tutto un versante del leggendario monte della Berta, quella che un giorno filava, presso Montegrotto? Quale nuovo cataclisma geologico potrà far risorgere le cime spianate?).

Rinfrancati dall'atteggiamento remissivo del Consorzio i cementieri si sono fatti più duri negli ultimi tempi; respingono l'idea che possano chiudere bottega fra dieci anni; tutt'al più accetterebbero di concentrare tutto lo sforzo su due o tre colli, fra i più importanti, da sfruttare fino alla base (ma quale autorità hanno sulle sessantatré cave private per indurle a smettere il loro lucroso lavoro?). Il Consorzio invoca dallo Stato una legge tipo "Portofino" (che vieta l'apertura di cave di pietra ed ogni movimento di terreno che non sia espressamente autorizzato dall'ente creato dalla legge stessa, che in questo caso sarebbe il Consorzio); ma una tale legge in fondo verrebbe a convalidare quell'attività cementizia di cui si deplorano le malefatte; e quale capacità di resistenza alle pretese avrebbero i membri di un tale ente, se saranno così facili, come ora, i membri del Consorzio, a riconoscere «l'esigenza di necessità pratiche» e «realtà di fatto»?

Questa mia difesa dei Colli Euganei appare in queste colonne dopo che Montanelli ha esposto la disperata condizione di Venezia minacciata di scomparire del tutto, perdita per noi e per l'umanità, ove avvenisse, non paragonabile alla rovina sia pure totale di questo mite angolo idillico. Ma per Venezia sono in gioco formidabili forze di natura, giganteschi contrasti d'interessi; mentre questi amabili colli sono condannati alla distruzione solo per la tracotanza di due o tre imprese private e la voracità di guadagno di scavatori che nessuna necessità obbliga a scavare proprio qui, e per l'inerzia del Governo che nessuna fatalità giustifica. Basterebbe, per salvarli, che il Governo vietasse per motivo di utilità pubblica ogni ulteriore scavo, intimasse ai cementifici di trasportarsi alla maggiore possibile distanza da qui (come farebbe, immagino, se una fabbrica s'insediasse ai piedi del Palatino, con l'intento di produrre cemento smantellando il vicino Colosseo), proclamasse monumento nazionale i Colli Euganei per tutti i loro duecentosettanta chilometri quadrati e provvedesse alla sorte delle mille o duemila persone che rimanessero senza lavoro, come si trova costretto a provvedere ogni anno a decine di migliaia di persone vittime delle ormai così frequenti calamità nazionale.

Bellezza naturale

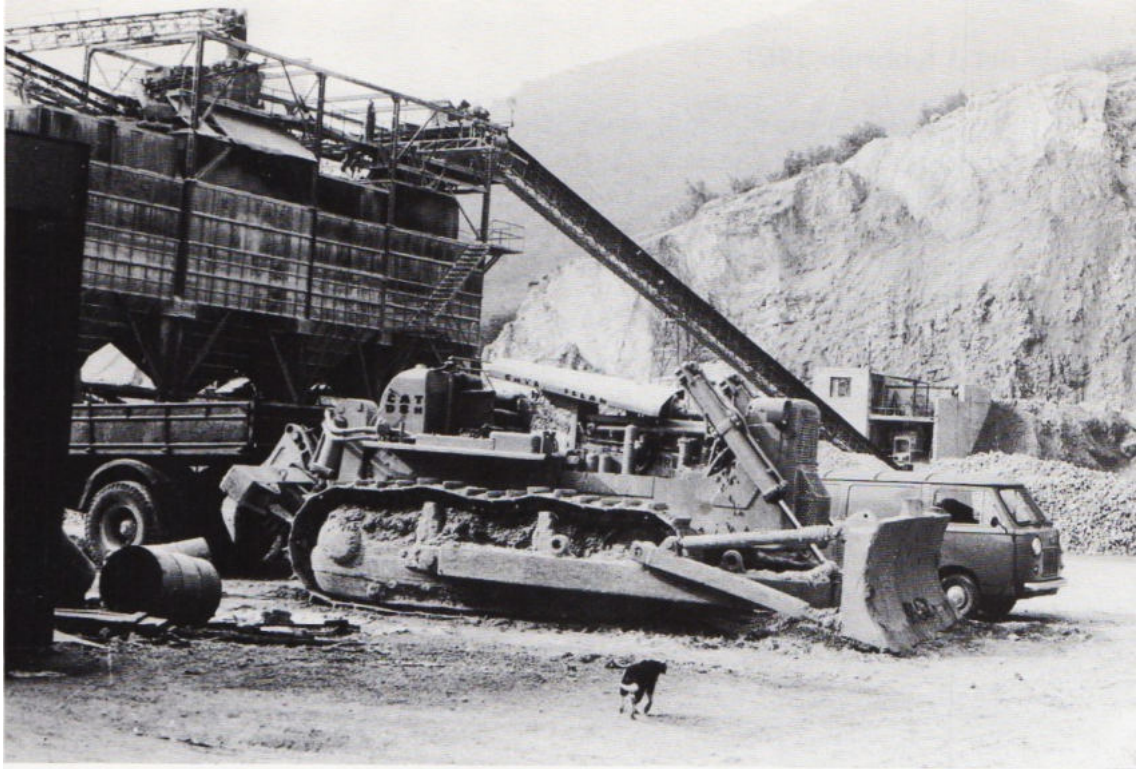
Consideri una calamità anche questa, che un'industria ambiziosa e prepotente la cui opera consiste nel digerire terra, abbia scelto per la sua fame di terra proprio questa plaga affascinante e diversa. Ma poiché il dilemma esiste, o i colli o le cave, o la cessazione dell'attività di queste o la distruzione di una insostituibile bellezza naturale, ragione e buon senso vogliono che cementieri e scavatori se ne vadano senza indugio.

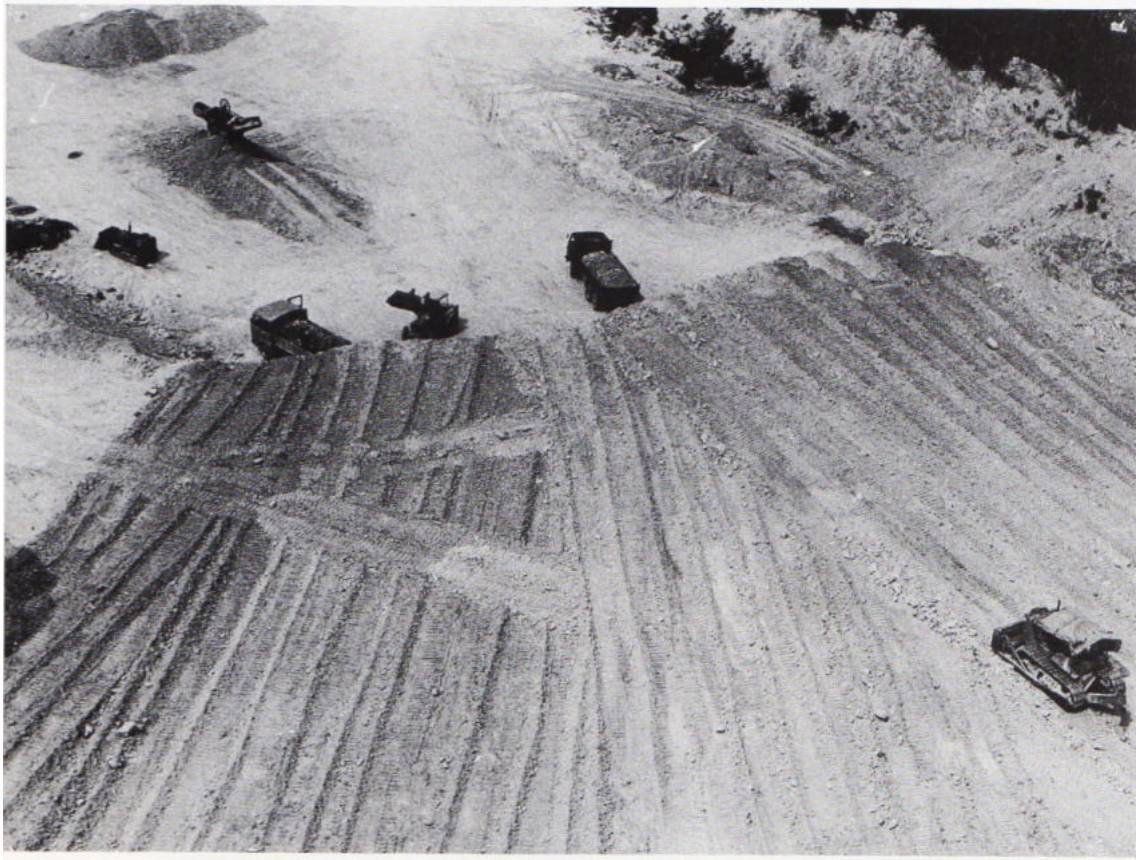
Parlo di "bellezza naturale" e non di "ricchezza turistica da sfruttare" perché queste parole inducono a pensare, come pensano i componenti del Consorzio ad un programma che - considerato che cosa si intende per lo più da noi con valorizzazione turistica - fa temere guasti e distruzioni d'altro genere («Anche l'insediamento turistico è pericoloso» ha detto Giuseppe Mazzotti in una sua relazione sulla difesa del paesaggio italiano). Ma la dichiarazione di "monumento nazionale" o di qualcosa di simile per tutta la regione dei Colli, se intelligentemente rispettata, basterebbe ad aprirle un ragionevole avvenire turistico da cui trarre vantaggio e benessere senza violentare altrimenti il suo aspetto naturale.

Sopra: Valle San Giorgio, dove l'Italcementi avrebbe voluto aprire l'enorme cava di cui parla Monelli. Sotto: alle spalle del piccolo centro già era stata costruita la nuova strada di servizio alla cava.

Altra romantica strada verso Arquà P.

"Il turpe aspetto del monte Ricco tutto scucchiaiato intorno come un dolce nuziale aggredito da famelici commensali". (Si noti che l'Italcementi, davanti monte Ricco, ha ancora due forni e al suo fianco, a destra, c'è ancora il monte Fiorin).





"Un paesaggio nei denti delle ruspe".

Per Arquà, itinerario romantico!...

Il monte delle Croci a Battaglia T., "scotennato fino a una decina di metri dalla vetta".

Paolo Monelli, Corriere della Sera, 3 febbraio 1969

Dopo circa due mesi dai suoi primi due articoli Monelli registra le reazioni che essi hanno provocato: reazioni di consenso da parte di larghi settori dell'opinione pubblica (che sembra aver ricevuto una salutare sferzata da questo autorevole intervento *esterno*) ma anche di "sdegnoso silenzio" da parte di enti e autorità («come per farci persuasi che questo ronzio di insetti molesti non gli dà fastidio e non turba i loro sonni»).

Tra i fatti nuovi Monelli segnala le iniziative di un "comitato" di cittadini di Battaglia Terme che protesta per la riapertura della cava sul monte delle Croci. È l'atto di nascita di quel movimento di base che assumerà ben presto un ruolo decisivo nelle successive fasi della battaglia.

CORRIERE DELLA SERA 3

CONTINUA INDISTURBATA LA DISTRUZIONE DEI COLLI EUGANEI

Le proteste non fermano le ruspe

Ordini del giorno di enti culturali e artistici, appelli di personalità e di associazioni, prese di posizione di comitati cittadini, lettere di allarme di privati non scuotono le autorità centrali dal loro assenteismo, né i cementieri dai loro piani di devastazione - Il ministro dei lavori pubblici riconosce che la situazione è catastrofica, ma confida nella natura per i rimedi

Dopo aver letto i miei due articoli del dicembre scorso sul guasto dei Colli Euganei così mi scrive l'architetto Gio Ponti:

«Caro Monelli, ciò che hai scritto sui Colli Euganei mi ha riempito di angoscia e di orrore: Ogni violenza a certi paesaggi, veri accenti poetici della geografia, come quei colli che dolcemente si alzano dalla pianura veneta, non sono una *violenza contro Dio*? E mi ha poi colmato di sgomento il constatare come amici padovani, che pur durante l'ultima guerra fecero miracoli per salvare tesori d'arte e qualche splendido parco (come l'Euganeo di Valsanzibio) sono sfiduciati dell'esito di ogni battaglia per salvare i Colli. Così vedremo che ciò che fu sottratto alla furia selvaggia del nemico in guerra non lo sarà dalla malvagia distruttiva speculativa a buon mercato (che non crea nemmeno lavoro; ma è distruzione pura e semplice fatta di esplosivi), e ciò da parte di italiani più nemici del loro paese dei nemici di guerra, e perfino, se occorre, con la connivenza del Consiglio di Stato. Che in ciò sia poi applicata anche una classe privilegiata della nazione mi dà una tristezza infinita. Tu sul *Corriere* dai l'allarme; ma poi? In che cosa sperare? Tu hai avuto il coraggio, in un paese dove queste denunce non sono sentite nemmeno come dovere, di fare il nome del principale responsabile: ma poi? Dobbiamo credere che perché certe categorie si rendano conto di quel che si fanno, l'unico procedere sia la *contestazione violenta* dei giovani? Ci sono altre alternative? Che fare? Una civile contestazione globale, intensa, la stanno facendo gli stessi giornali "conservatori". Ma poi? Tuo Gio Ponti».

Pochi giorni prima mi avevano scritto da Milano gli allievi dell'Istituto tecnico Nicola Moreschi; di quei giovani nei quali ripone le sue speranze l'amico Gio Ponti, e che dimostrano nella lettera che trascrivo che sanno protestare anche senza minacciare violenza.

«Chiar.mo dott. Monelli, noi, studenti milanesi degli istituti medi superiori, protestiamo contro l'ignominiosa distruzione dei Colli Euganei. La distruzione, per l'interesse dei soliti spregevoli speculatori, lede un bene che appartiene a tutti gli italiani e perciò va contro la Costituzione. Chiediamo che cementifici e cave trovino posto altrove e i Colli Euganei siano dichiarati "monumento nazionale"». Seguono le firme di circa duecento studenti dell'istituto.

Molti altri consensi mi sono giunti, particolarmente dalla provincia di Padova. Nella quale l'agitazione per la rovina in corso è

sempre più diffusa. I giornali locali recano spesso il testo di deliberazioni, di voti, di ordini del giorno tanto appassionati quanto destinati a non scalfire nemmeno l'epidermide delle persone e degli enti a cui si rivolgono.

Il 24 novembre scorso l'assemblea annuale degli scrittori veneti ha votato un plauso all'opera della sezione padovana di Italia Nostra per la difesa degli Euganei. L'Accademia patavina di Scienze Lettere ed Arti, in un ordine del giorno del 16 dicembre, presentato da Diego Valeri, ove è manifesta fra le righe la rassegnazione di chi parla e sa di non essere ascoltato, invoca dal ministero della P. I. «cui incombe il dovere di proteggere l'integrità del paesaggio italiano», che provveda «con immediato e radicale già avanzato e desolante processo di distruzione dei Colli Euganei per l'intensificarsi di una disordinata opera di escavazione»; ammonendo che questi Colli «oltre ad essere un unicum geologico, sono sacri alla memoria del Petrarca, del Foscolo e dello Shelley». Un analogo appello, con lo stesso avvertimento che quei Colli furono «caramente diletti» ai personaggi su citati, è stato approvato a Venezia dall'Istituto veneto di Scienze Lettere ed Arti, con l'invocazione, anche qui tutta platonica, di un provvedimento «che valga a salvare ciò che resta di un lembo d'Italia celebre in tutto il mondo per i suoi singolari caratteri geologici».

Leva la sua voce anche la gente della strada; che deplora, come ha scritto al "Gazzettino" un lettore di Montemerlo (ove accanto ad una cava antica e discreta di trachite, ben mimetizzata, si è scucchiaiato via in fretta un enorme pezzo di monte per cavarne brecciame ordinario), deplora che si parli sempre e soltanto del deturpamento del paesaggio, ma nessuno pensa alla "vita grama" di chi abita presso le cave, per i rumori infernali e continui dei frantoi, per le vibrazioni del terreno che fanno tremare le case, per il transito notturno degli autocarri che vietano il sonno, per il polverone silicoso che penetra in casa, rovina la merce dei negozi e la salute delle persone.

L'orribile cava

Ho detto nel mio articolo del 7 dicembre della riapertura di una cava presso Battaglia, inattiva da anni, sul monte Croce; uno degli ultimi colli verso oriente che tocca appena gli ottanta metri e fa tuttavia bellissima figura dalla strada nazionale, con gli avanzi di un monastero del Quattrocento fra gli ulivi al sommo; ma ormai è scotennato fino a una decina di metri dalla vetta, presto non ne resterà più traccia. Il dicembre scorso un apposito Comitato cittadino ha convocato tutta la popolazione per gridare una protesta; l'assemblea dei cittadini ha chiesto la sospensione dell'attività della cava perché è pericolosa (già molte case sono state danneggiate dalle volate delle mine); perché distrugge un paesaggio già sottoposto a vincolo; e perché il materiale che si ottiene dallo scavo non è affatto trachite pregiata, ma volgarissima andesite, che si trova dappertutto. Una protesta unanime, dignitosa: «Non è possibile che gli interessi di pochissime persone riescano ad avere il sopravvento sull'interesse, il parere, la sensibilità di tutta la cittadinanza»; «Non vogliamo contentini».

I cittadini di Battaglia si sono riuniti il 22 dicembre scorso; fino ad oggi alla cava si è lavorato alacremente, non è stato offerto a quegli abitanti nemmeno il deprecato "contentino". E nessuna voce si è levata dagli enti e dalle autorità con cui me la sono presa, per contestare le mie affermazioni, per dimostrarmi che giova più all'Italia la produzione di cemento a buon mercato e i lauti affari di cementieri e di cavatori che la conservazione di uno dei luoghi più antichi e singolari della valle padana. Ai valentuomini degli Istituti di Scienze Lettere ed Arte, ai firmatari degli ordini del giorno, ai Sindaci che denunciano danni d'ogni genere derivanti dagli scavi, come la scomparsa di vene d'acqua sorgive, non una parola è giunta dai ministeri competenti, non una generica promessa, per ciò che possa valere, d'interessamento. Tutti, dal Governo alla Italcementi, si sono chiusi in uno sdegnoso silenzio, come per farci persuasi che questo ronzio di insetti molesti non gli dà fastidio e non turba i loro sonni.

Risposta incredibile

Uno solo ha parlato, il Ministro dei Lavori Pubblici; al quale verrebbe voglia di dire, come al filosofo che parlò troppo, «*si tasuisses*…». Ho detto il dicembre scorso della frana cagionata da una cava a Calaone presso Este, in moto dal 1966, che ha messo in fuga famiglie di contadini, danneggiato colture, sconvolto il terreno; avanzando su una fronte di cinquecento metri è giunta a soli centocinquanta duecento metri dalla periferia della città; e tuttavia dalla cava colpevole si continua ad estrarre materiale

con lavoro assiduo. Ad una urgente interrogazione del novembre scorso presentata dall'onorevole Fracanzani Sindaco di Este e da altri deputati della regione il Ministro ha risposto ammettendo che la situazione è catastrofica, che «lo smaltimento delle acque meteoriche dei piazzali della cava soprastante» non ha dato i risultati attesi; ha assicurato che il genio civile di Este ha preparato un accurato rilievo del terreno a cui seguiranno «sondaggi geognostici» (campa cavallo che l'erba cresce). Ma soprattutto ha affermato che «allo stato attuale fermare i lavori della cava non darebbe alcun vantaggio, non essendo ancora certo se e fino a che punto la frana sia causata dall'attività estrattiva». E ha concluso buddisticamente che «il movimento franoso in occasione di future piogge continuerà fino a trovare un naturale equilibrio» (travolgendo, magari, l'intera città di Este).

Rimedio eroico

In questi ultimi due mesi, come mi scrivono da Padova, «mine e ruspe continuano con incurante espansione la loro violenta opera distruttrice, ed il plumbeo fumo dei cementifici indica vistosamente che la produzione è in costante aumento». Antiche cave sono state riaperte in zone sotto vincolo, e continuano gli scavi abusivi con macchine sempre più potenti.

Durando il silenzio dei governanti e l'attività aggressiva e confidente dei cementieri, che possono fare i difensori dei Colli? Come appare dalla lettera di Gio Ponti molti padovani sono sfiduciati. Il Consorzio per la valorizzazione dei Colli, che ha perduto ogni speranza di accordo con l'avida Italcementi, si è ridotto a far proprie le proposte della giunta esecutiva provinciale della D.C. del novembre scorso, veramente poco combattive; e sta lentamente elaborando un progetto di legge speciale per cui il Consorzio stesso sia eretto in Ente dotato dei necessari crismi; al quale un'altra apposita legge affidi un campo d'azione ben definito ove agire con autonoma autorità. Vedete mo' che formidabile piano di difesa è questo: si chiede allo Stato di fare una legge per creare un ente che non esiste ancora, al quale un'altra legge che è ancora in mente Dei conceda i necessari pieni poteri. Sempre il nostro sistema dilatorio che non risolve nulla. Non sanno i signori del Consorzio che il nostro iter legislativo è il più lumacoso che esista, che quando anche si riesca a far accettare dal Parlamento un progetto di legge non si è ancora fatto nulla, che sono ben pochi i disegni di legge che presentati all'inizio di una legislatura giungano a divenire legge operante nel termine della legislatura stessa?

Qui, l'ho già detto, ci vuole un rimedio eroico. Un decreto catenaccio, o una cosa del genere, che imponga la sospensione immediata degli scavi in tutta la regione, senza eccezione alcuna, tanto per cominciare dalla testa; dopo, e soltanto dopo, si potranno studiare i problemi che ne derivano, dar lavoro a quelli che resteranno disoccupati (pochi, mille duemila al massimo) cercare di attenuare le mutilazioni più gravi inflitte ai Colli, trovare i soldi per indennizzare i cementifici, che si trasportino altrove. Se i padovani intendono votarsi a qualche santo per impetrare tanto miracolo, consigliamo loro di rivolgersi al Ministro della Pubblica Istruzione onorevole Sullo che ha dimostrato di preferire metodi spicci e spregiudicati alle lungaggini burocratiche; chissà che non trovi anche la macchiavellica per salvare subito e definitivamente questo paradiso che sta morendo di lebbra.

Sopra: monte Merlo, un colle dimezzato. Sotto: il fronte cava.

Paolo Monelli, Corriere della Sera, 28 febbraio 1970

Passa un anno fra il terzo e il quarto articolo di Monelli: è un anno denso di avvenimenti di grande importanza.

«Di diverso dalla mia visita del novembre - registra intanto il giornalista - è l'atteggiamento della popolazione. È nato un movimento popolare convinto e appassionato…» Il Comitato di Battaglia riesce a far cessare l'attività nella locale cava del monte delle Croci. Nei mesi successivi nascono altri Comitati a Baone, Este, Lozzo, Cinto, Rovolon… Italia Nostra, in particolare, già da anni sul fronte della battaglia contro le cave, favorisce in ogni modo l'espansione di questi gruppi spontanei. Vengono promosse iniziative a tutti i livelli; vengono contrastati i ricorrenti tentativi di aprire sempre nuove cave.

La stampa nazionale segue ormai il caso dei Colli con costante attenzione: se ne occupa anche la televisione (e si tratta dei suoi primi servizi "ecologici" in assoluto).[1]

Il 1970 si apre con un fatto eccezionale: il Ministro Gui, passato dalla Pubblica Istruzione alla Difesa, porta il nuovo Ministro della Pubblica Istruzione Ferrari Aggradi in sopralluogo sui Colli. Il Presidente del Consorzio valorizzazione Colli Euganei, avv. Marcello Olivi, assume l'impegno di trasmettere al Ministro un apposito schema di disegno di legge che Ferrari Aggradi a sua volta si impegna a presentare subito al Governo.

Il primo impegno viene mantenuto: nel gito di pochi giorni viene inviata al Ministro una sintetica proposta di legge (All. 2) formata di tre soli articoli ed estratta da quella più generale elaborata nel '68 (non fatta propria, né sostenuta, questa più generale, da nessun parlamentare).

Il secondo impegno invece, quelli del Ministro, cade nel vuoto: da Roma giungono subito notizie di "insabbiamento" della proposta, pur non particolarmente rigida, del Consorzio e della sua sostituzione con una più annacquata. Ci si mette di mezzo anche il Ministro dell'Industria, avanzando a sua volta delle proposte fatte su misura per i cavatori.

In sede locale, dove la tensione si è fatta assai viva, accortisi della "pericolosità" della situazione, anche i cavatori si organizzano: in contrapposizione ai "*Comitati difesa Colli Euganei*" formano un "*Comitato Euganeo Difesa Attività Estrattive e Connesse*" che tra l'altro minaccia una marcia su Padova con uomini e mezzi meccanici.

Come contrastare queste iniziative? Come impedire l'insabbiamento a Roma della legge speciale?... Le iniziative locali non bastano. L'aiuto di Monelli può essere prezioso: parte dai Comitati una richiesta telegrafica: «… necessario suo urgentissimo intervento…».

E la risposta puntualmente arriva: è il 4° articolo.

---

[1] Da segnalare, tra gli altri, per la loro incisività e per la partecipe passione del giornalista, tre interventi in questo periodo di Gigi Ghirotti dalla terza pagina de "La Stampa": il 16 e il 20 settembre 1969 e il 17 marzo 1970.

CORRIERE DELLA SERA

UN ENNESIMO ATTENTATO ALLA NATURA

All'assalto dei colli Euganei

Un gioiello naturale condannato alla mutilazione sistematica e spietata - Nelle cave si estraggono circa sei milioni di tonnellate di materiale roccioso ogni anno - L'inutile visita di un ministro commosso dallo scempio - Movimento per salvare la zona

La fine di novembre del 1968 andai a vedere che cosa stava succedendo sui Colli Euganei. Me li ricordavo come li avevo veduti fuggevolmente dopo l'ultima guerra; un vaghissimo angolo di terra verde di prati di boschi di colture, villette amene fra un labirinto di colline di cui la più alta tocca appena i seicento metri, ma con l'aspetto e il profilo di monti veri, piramidi, dossi arrotondati, morbidi crinali. Un gentile tumulto di elevazioni di avvallamenti e di forre che balza su dalla piatta pianura padovana e si stende su trecentocinquanta chilometri quadrati remotissimo dalle grandi montagne che si intravedono appena a settentrione. Un fenomeno geologico sorto nell'epoca terziaria da un improvviso delirio vulcanico; che, come mi insegna Diego Valeri, non ha altri di simile sulla terra se non l'Himalaya che è nata ad un parto con i Colli Euganei: «un episodio, un'estrosa variazione, un gentile *lusus naturae*».

Campi abbandonati

Già allora, una ventina e più anni fa, avevo notato qualche sbancamento sul fianco di alcuni di quei colli; cave di trachite, mi erudirono, che danno da secoli un prodotto molto pregiato. Venezia ne ha lastricato la piazza San Marco. Ma erano graffi da poco, subito me ne dimenticavo seguendo le impennate e le svolte di stradette preoccupate di seguire tutte le onde del terreno, sempre pronte ad offrire un nuovo aspetto, un borgo raccolto, un eremo al sommo d'un poggio, vigne e olivi nel grembo d'una conca, da un umile passo una improvvisa infinita veduta della pianura.

Ma quando ci tornai nel 1968 dovetti rendermi conto che anche questo unico gioiello naturale subisce ormai la sorte di tanti altri luoghi nostri condannati al guasto o alla rovina totale; con un processo di distruzione più sistematico, più frettoloso, più spietato che altrove. Non vale per questo scempio alcuna delle giustificazioni che si danno per la speculazione edilizia che abbatte l'antico per fare del nuovo, che cancella il verde con falangi di edifici: necessità di case per la popolazione che cresce, problemi di traffico, e simili. Negli Euganei nulla surroga ciò che si cancella, i colli sono vittima di un'industria insaziabile, che quando ne ha divorato il manto verde, l'epidermide di sasso e di terra, l'anima di roccia, va a far rovina altrove abbandonando un livido sterile ossame.

Descrissi, in quelle mie corrispondenze del '68 i colli scotennati, le frane che seguono lo sconvolgimento del terreno, le abitazioni lesionate ai piedi delle cave; dissi che l'agricoltura ne soffre, che qua e là gli abitanti dei paesi più minacciati se ne vanno («*Nos patriae fines et dulcia linquimus arva*», come i contadini dell'egloga prima di Virgilio, costretti dalla confisca delle terre a favore dei veterani ad abbandonare la patria e i loro dolci campi).

Fino alle lacrime

Non è che mi facessi illusioni. So come vanno le cose in queste faccende da noi, le infinite risorse degli eversori, l'impotenza e la rassegnazione delle vittime. So che quando si cerca il rimedio ad una male galoppante nei progetti di legge, quando questi giungono finalmente all'approvazione del Parlamento il malato è già morto. Ma pensavo anche che i veneti sono tenaci; e gli stranieri ci tengono gli occhi addosso (i rimproveri che ci fanno per le offese alla natura nel Parco nazionale d'Abruzzo, l'interesse attivo che portano alle condizioni di Venezia, Chissà che l'Unesco non si accorga anche che esistono i Colli Euganei?). E con qualche speranza d'essere ascoltato concludevo l'inchiesta indicando facili rimedi a portata del Governo, dichiarare monumento nazionale tutta la regione dei colli o sottoporla a

vincolo, sospendere gli scavi, intimare ai cementifici di trasportarsi altrove visto che ormai di trachite non ce n'è più e si estrae un materiale vile e comune che si ritrova in tanti altri luoghi delle Prealpi venete e lombarde e negli Appennini, meno "classici", meno degni di conservazione.

Ma pochi giorni fa ho ricevuto da Battaglia Terme un telegramma così concepito: «Atmosfera incandescente giorni decisivi per avvenire Euganei necessario urgentissimo suo intervento - Gianni Sandon, Comitato difesa Euganei». E subito dopo mi è giunto un materiale di prove imponente, manifesti, mozioni di protesta, ordini del giorno, ritagli di giornali con cronache di comizi di popolo; e relazioni di tecnici e statistiche eloquenti. Le cave che erano cinquanta diciott'anni fa, sono salite lo scorso anno a sessantotto, la produzione, che era di 500.000 tonnellate in cifra tonda nel '52, è stata nel '68 di cinque milioni e 745.000 tonnellate; solo il numero degli operai è diminuito, da 1.366 che erano nel '53 si sono ridotti nel '68 a 584; data la perfezione sempre maggiore dei macchinari sempre più potenti. Della produzione del '69 non ho ancora avuto i dati, ma mi assicurano che è ancora aumentata, come il materiale scavato nel '68 è stato superiore del 20 per cento a quello del '67.

Bell'affare ho fatto con quei miei articoli, mi è venuto da pensare, ho messo il pungolo addosso agli scavatori che con tanto maggior impeto si son buttati ad aggredire i colli prima che gli arrivi un altro rompiscatole a denunciarli. Lo stesso fenomeno si è notato nel gennaio di quest'anno, quando sono venuti in visita ai colli il Ministro della Pubblica Istruzione Ferrari Aggradi e il suo predecessore onorevole Gui, il quale, padovano, per l'amor del natio loco riuscì l'anno '68 a fermare l'opera degli scavatori sul monte dei Morti, ameno fondale al romantico paese di Arquà Petrarca, il più bello di tutta la regione dei colli, il più noto per aver accolto il poeta nei suoi ultimi anni, e naturalmente un po' viziato (Non ho notizia di altri interventi per i colli altrettanto efficaci o almeno volonterosi da parte del ministero della pubblica istruzione).

I due Ministri furono portati a vedere le cave un pomeriggio di nebbia, che già scendevano le ombre della sera. I cronisti hanno descritto il Ministro Ferrari Aggradi stupito di quel poco che avrà potuto vedere. Commosso fino alle lacrime «per l'amarissima rivelazione» (Non legge i giornali il signor Ministro? Non li legge per lui il suo ufficio stampa?). Hanno riportato le sue parole «Bisogna muoversi al più presto, bisogna intervenire con gli strumenti più efficaci». Ma ha detto anche che «La soluzione del dramma si può trovare nel senso di responsabilità degli stessi operatori economici» (A questo senso di responsabilità questi operatori sono stati invitati con molta eloquenza la fine del '68 dal Consorzio per la difesa dei Colli Euganei: se ne sono visti i risultati). Erano appena partiti i due Ministri che - come leggo nel quindicinale dell'Ente del Turismo di Padova - «gli scavatori hanno risposto alle promesse del Ministro con un solo argomento eloquente: intensificando il ritmo stridente delle scavatrici».

Un orco famelico

Di diverso, dalla mia visita del novembre '68, è l'atteggiamento della popolazione. È nato un movimento popolare convinto e appassionato; s'è creato un certo numero di Comitati di difesa comunale, composti in massima parte di giovani di ogni classe sociale; parlano un linguaggio più coraggioso, più spregiudicato; non si contentano delle parole, alle generiche assicurazioni delle autorità a cui si rivolgono rispondono facendo capire che di chiacchere ne hanno abbastanza.

Il primo di questi Comitati è sorto a Battaglia Terme, ed è riuscito con azione energica a far sospendere gli scavi sul vicino monte Croce. Poi ne sono venuti altri sei, Baone, Este, Cinto Euganeo, Rovolon, Galzignano e Lozzo Atestino, che subito ha denunciato «l'inaudito progetto dell'apertura di una cava in località Faedo recentemente sottoposta a vincolo dalla Soprintendenza» (ma di questi vincoli chi ha interesse a violarli non tiene alcun conto); che ha avuto tuttavia il conforto di un parere favorevole del corpo delle miniere presso il ministero dell'industria. Dal canto loro scavatori e cementieri hanno alzato la testa. Fino all'anno scorso ammettevano di aver portato guasti al paesaggio, promettevano che una volta esaurita questa o quella cava si sarebbero data premura di ristabilirne l'aspetto primitivo, piantando alberi, pitturando di verde la roccia messa a nudo. Tutte cose di là da venire; certo è che a Monselice è terminato da vent'anni lo scavo della Rocca che domina la

città e sempre visibile è la oscena mutilazione sul suo fianco. Oggi gli scavatori proclamano che smetteranno la loro opera soltanto quando sarà terminata la richiesta del mercato; cioè quando i colli saranno tutti scotennati o rasi a terra. Come usa, avvolgono i loro cinici propositi in oscuri ambagi e in affermazioni apodittiche dicono che «i materiali estratti dalle cave degli Euganei sono un elemento di insostituibile approvvi-gionamento per tutta l'edilizia nazionale, dalle ferrovie italiane ai corsi d'acqua, dalla difesa delle coste marine agli argini dei fiumi, dalla costruzione delle strade e delle autostrade a tanti altri impieghi» (Misericordia. Questa è l'Italia degli scavatori, un orco famelico risoluto a papparsi per la sua ingordigia la fanciulletta euganea).

Né le parole gli bastano. Il 15 febbraio scorso hanno creato il Comitato Euganeo per la difesa delle attività estrattive, annunciando subito per la domenica seguente una marcia di protesta su Padova (La marcia, come apprendo, è stata rinviata di qualche giorno). Sembra che vi parteciperanno anche alcune autorità locali che non aderiscono alle proteste e all'attività del Consorzi e dei Comitati; come gli amministratori del Comune di Monselice, che al motto dei difensori della natura «o gli scavi o il paesaggio» ne oppongono un altro «va bene il paesaggio, ma il lavoro è più importante»; e si danno premura di quei seicento operai che resterebbero disoccupati, se gli scavi si interrompessero, e quasi tutti a carico di quel Comune; ai quali tuttavia si assicura da varie parti un posto di lavoro in altre industrie locali come quella turistica ed alberghiera.

Far tacere le ruspe

Occorrono rimedi urgentissimi. È assurdo che di fronte a un guasto di questa portata si debba perpetuare una sterile schermaglia dei Comuni fra loro, una verbosa polemica fra il Consorzio e le autorità superiori, fra i difensori dei colli e gli scavatori e i cementieri che intanto portano innanzi "la fulminea distruzione", e si mostrano sicuri che nessuno li fermerà. E di questo altri sono convinti: nei capannoni della fiera di Verona sono esposte di questi giorni novissime tremende macchine scavatrici per soddisfare una domanda sempre crescente. Se veramente il signor Ministro della Pubblica Istruzione è persuaso, come ha detto, che così non si può andare avanti, che bisogna agire al più presto, se veramente si dà pensiero della condanna delle generazioni che verranno, si faccia frettoloso interprete della necessità di agire presso il Consiglio dei Ministri per provvedimenti immediati nell'attesa che i progetti diventino legge (campa cavallo…), che sospendano i lavori nelle cave, che vietino di aprirne di nuove, traverso quegli organi amministrativi che egli stesso ha spronato all'azione. Il compito del Governo non è quello di mediatore fra due avversari; deve accertare da che parte sta la ragione e il buon senso, e per quella decidersi. Quando gli scavatori affermano che si può tutelare il patrimonio naturale e insieme «salvaguardare il patrimonio minerale della nazione» non si accorgono che si danno la zappa sui piedi. È chiaro anche ai più ingenui che la sola salvaguardia del patrimonio minerario della zona sta nel non toccarlo più in alcun modo e mettere a tacere ruspe e mine.

Al solito anche questo articolo di Monelli lascia il segno. In particolare il Ministro Ferrari Aggradi, direttamente chiamato in causa, deve rispondere: e lo fa attraverso il giornale stesso.

Mario Ferrari Aggradi, Ministro Pubblica Istruzione, 4 marzo 1970

Mercoledì 4 marzo 1970

LETTERE AL CORRIERE

Vincolo per i colli Euganei

Mi è gradito inviare alcune notizie in merito agli interrogativi che Paolo Monelli ha posto nell'articolo *Assalto ai Colli Euganei* pubblicato sul suo giornale del giorno 28 febbraio scorso.

Condivido le preoccupazioni espresse e l'esigenza di porre ordine ai lavori di escavazione che stanno realmente deturpando in modo irrazionale uno dei luoghi più belli della regione veneta. Nel recente incontro che ebbi con le autorità locali e gli esponenti del Consorzio per la tutela dei Colli Euganei assicurai il mio interessamento pur esprimendomi con molta cautela. Non vi furono le scene emotive a cui Monelli allude, ma è vero che rivolsi un appello agli imprenditori: specialmente in questo periodo di passaggio mi è parso opportuno richiamare al senso di responsabilità coloro che non è possibile ancora vincolare a disposizioni coercitive, e ciò sia perché io credo che a nessuno sfugga - e tanto meno a loro - l'assurdo danno che si arreca ad un patrimonio di bellezza insostituibile, sia perché era giusto ammonirli che dal modo come procederanno in questo periodo saremo spinti ad adottare disposizioni più o meno drastiche.

Ciò che più conta è la volontà di procedere e la concretezza e tempestività dei relativi provvedimenti. Da parte mia ho ritenuto di dover adottare ed ho adottato le seguenti iniziative:

a) Incarico alla Sovrintendenza ai monumenti di Venezia di vigilare in modo specifico sull'azione di scavo in corso (a tal fine apposito responsabile agirà in stretto collegamento con l'amministrazione provinciale) e richiamo a provvedere con il dovuto rigore a promuovere i necessari provvedimenti di sanzioni nonché alle eventuali denunce contro i trasgressori;

b) Estensione del vincolo all'intera zona dei Colli Euganei, con la messa in moto della procedura relativa e con la immediata richiesta alle competenti commissioni provinciali per la tutela delle bellezze naturali di far luogo alle necessarie deliberazioni. Le operazioni sono già in corso e si sono già emessi tre nuovi decreti di vincolo ai quali seguiranno presto tutti gli altri, fino a coprire tutto il territorio interessato;

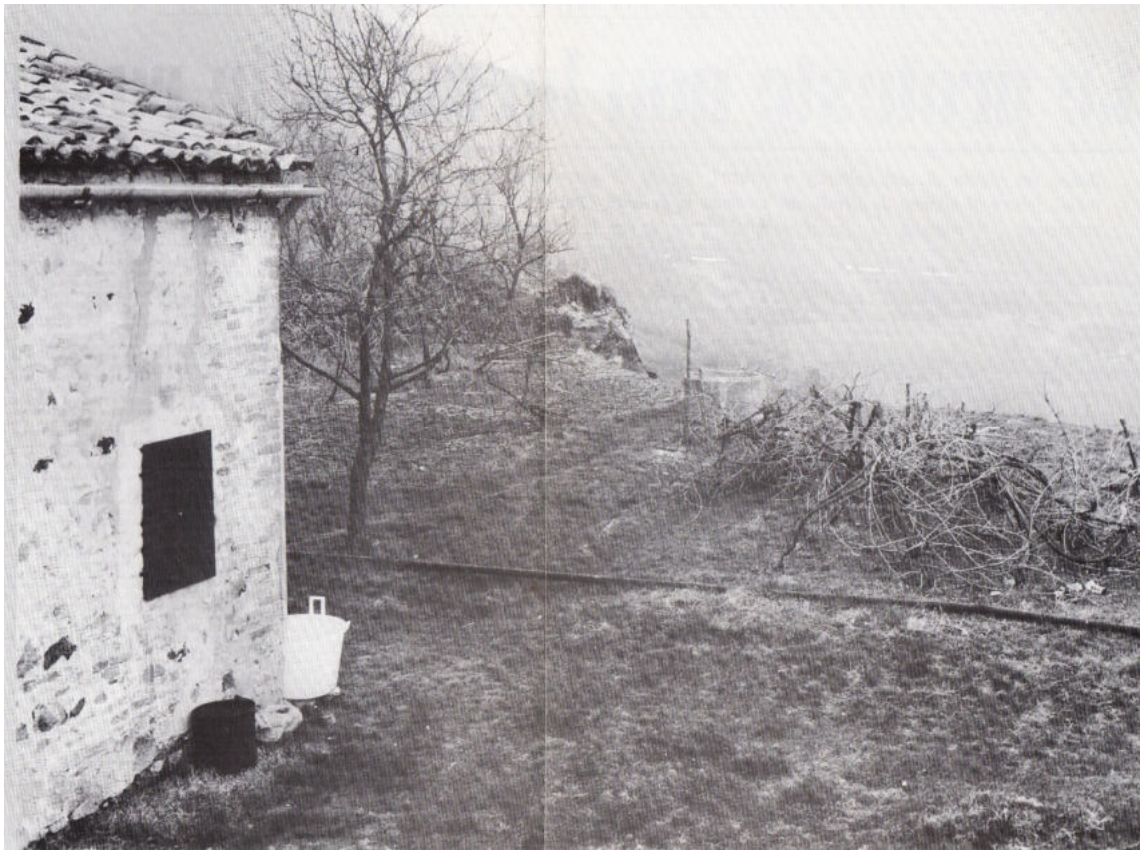
c) Messa a punto di un disegno di legge per la disciplina delle attività estrattive nella zona collinare euganea. Si tratta di un provvedimento molto efficace che dovrebbe garantire una regolazione sicura e razionale. Esso è già stato diramato e dovrebbe andare ad uno dei primi Consigli dei Ministri. Ho curato personalmente la stesura del testo che ritengo sia davvero rispondente allo scopo che si intende perseguire.

Non mi illudo di risolvere di colpo il complesso problema che si trascina purtroppo da molti anni, ma credo si possa dire che si è ormai dato l'avvio ad un'opera concreta che ci consentirà fra non molto di mettere ordine anche in questa zona della nostra Italia.

È una risposta significativa per vari aspetti: riconoscimento della assoluta gravità della situazione; assunzione di impegni precisi, ma non tanto comunque da impedire possibili scappatoie e rinvii…

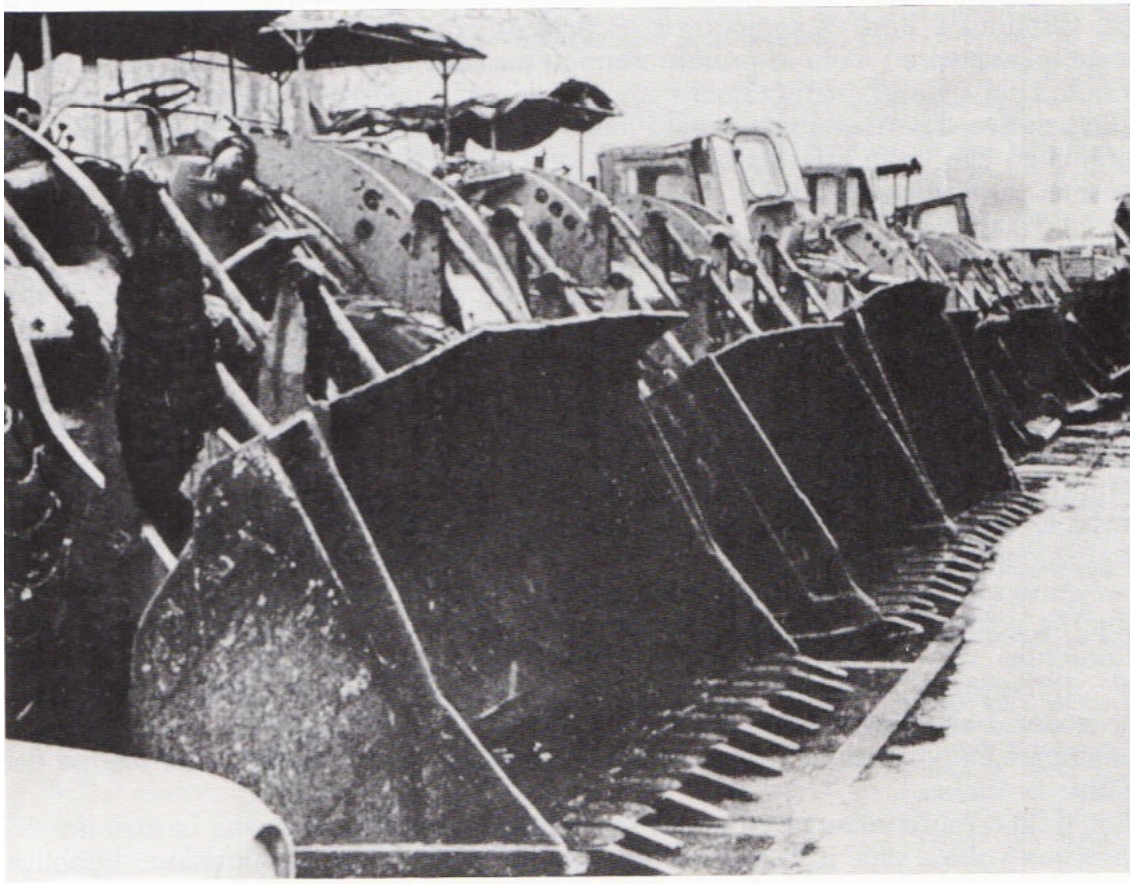
Tra gli impegni presi, al punto b) della lettera c'è quello della *estensione del vincolo paesaggistico all'intera zona dei Colli Euganei*.

In effetti questo impegno viene mantenuto: nel corso del solo 1970 vengono applicati nel territorio dei Colli Euganei ben 11 vincoli, che vanno ad aggiungersi, integrandoli più razionalmente, ai 28 già applicati nel corso dei precedenti anni Sessanta. Va evidenziato che questa operazione si rivelerà provvidenziale non solo per i suoi effetti, solo indiretti, sull'attività estrattiva, ma anche per quelli sull'attività edilizia e altre a questa collegate. Non va dimenticato infatti, come già in precedenza abbiamo accennato, che questi, attorno al 1970, sono anche gli anni dei folli progetti di espansione urbanistica di pressoché tutti i Comuni collinari.



Monte delle Croci: a due passi dal ciglio della cava. L'edificio sulla sinistra, ancora abitato, conserva i resti dell'antico convento benedettino di S. Maria delle Croci

CON LE CAV
FANE
COL. TURISMO. LA FAME
S.M. VÒ



3 marzo 1970, parata di ruspe e di autotreni in Prato della Valle.

Gigi Ghirotti, La Stampa, 30 ottobre 1970

La situazione a livello locale si fa ogni giorno più incandescente. I cavatori passano alla controffensiva: il "Comitato euganeo per la difesa delle attività estrattive e connesse" nato nel febbraio a Monselice organizza il 3 marzo una *marcia su Padova*; una manifestazione impressionante, se non altro per l'esercito di mezzi messo in mostra (centinaia di autocarri, ruspe, bulldozer che occupano il Prato della Valle).

Ma le cose assumono la solita piega "all'italiana": una crisi di Governo azzera la situazione. Nuovo Ministro della Pubblica Istruzione, a fine marzo, diventa Misasi. Della legge per i Colli non si sa più niente.

Non si contano ormai più le iniziative di sensibilizzazione e di pressione che vengono messe in atto, in un clima di sempre maggior tensione, per fermare le cave.

Si fa strada la convinzione che dal Governo e dai Ministri sia illusorio attendersi dei risultati e che potrebbe essere meglio puntare sulla iniziativa di parlamentari realmente sensibili al problema.

L'idea, in questi termini, viene prospettata ai Comitati in particolare da Gigi Ghirotti, vicentino, giornalista de "La Stampa", già ripetutamente intervenuto, con grande passione, in difesa degli Euganei.

È proprio Ghirotti a mettere in contatto i Comitati per la difesa dei Colli Euganei con l'on. Giuseppe Romanato, parlamentare di Rovigo, Presidente allora della Commissione Istruzione della Camera. Il 26 maggio avviene il primo incontro tra Comitati e l'on. Romanato. Si definisce il piano di battaglia: il progetto di legge per salvare i Colli lo presenteranno i parlamentari della Commissione Istruzione, coinvolgendo naturalmente anche i deputati padovani. Occasione per il via all'iniziativa dovrà essere un sopralluogo della stessa Commissione sui Colli, sopralluogo che verrà effettuato subito dopo l'estate. A qualcuno sembra solo l'ennesima, utopistica trovata…

L'estate viene impegnata nella preparazione del sopralluogo. Numerosi sono gli incontri tra l'on. Romanato, l'on. Fracanzani (che è certamente in questa fase il parlamentare padovano più attivo) e i Comitati, sempre presente anche Italia Nostra sia con le sezioni locali che con le strutture regionali e nazionali. Viene anche concordato un nuovo testo di legge da proporre ai parlamentari della Commissione Pubblica Istruzione: l'iniziativa si rende necessaria per sgombrare il campo dalla assurda confusione venutasi a creare per le innumerevoli proposte circolanti in quel periodo (quella del Consorzio, a più riprese modificata dai vari Ministri della Pubblica Istruzione; quella, o meglio quelle, del Ministero dell'Industria; le varie proposte di modifica della legge generale sulle cave del '27…). Una confusione paralizzante.

Non sono naturalmente poche le difficoltà da superare: tra le più insidiose vi sono le gelosie di enti, amministratori e politici vari che si sentono scavalcati dai Comitati.

Il 3 ottobre, ormai alla vigilia del sopralluogo, si tiene ad Arquà un importante incontro organizzato dai Comitati con quasi tutti i Sindaci dei Comuni euganei: unanimemente si richiede un intervento risolutivo per fermare la distruzione dei Colli.

Il 30 ottobre viene effettuato il sopralluogo della Commissione Istruzione. «È la prima volta - dice il Presidente on. Romanato - che la Commissione Pubblica Istruzione effettua un sopralluogo del genere». Ai parlamentari i Comitati affidano il nuovo testo

di legge: è quello del Consorzio, ma con alcune incisive modifiche. Tutta la stampa nazionale si occupa dell'avvenimento. Tra i molti articoli ricordiamo quello di Gigi Ghirotti su "La Stampa".

LA STAMPA

Si tenta di bloccare l'assalto alla natura

Aperto il "processo,, all'industria che sta divorando i Colli Euganei

Vengono estratte ogni anno 10 milioni di tonnellate di materiale per costruire autostrade - Oggi la commissione Istruzione della Camera si reca sul posto per studiare il mezzo di porre termine allo scempio

(dal nostro inviato speciale)
Abano, 29 ottobre

Ricognizione della Corte sul luogo del delitto. La Corte, stavolta, è costituita dai deputati componenti la Commissione della Camera per l'Istruzione e le Belle Arti. Il luogo: i Colli Euganei, patria del Ruzante, estremo rifugio di Francesco Petrarca, oasi di ristoro spirituale per Antonio Fogazzaro e per cento, mille uomini di cultura in tutti i secoli, e per centinaia di migliaia di turisti che frequentano Abano e l'intera zona termale.

Su queste collinette selvose su cui, disperato, ramingava Jacopo Ortis, s'avventano oggi le perforatrici che, al ritmo di dieci milioni di tonnellate all'anno, le riducono rapidamente ad una pietraia senza vita e senza forma. Il delitto è questo. Per la prima volta, dopo anni e anni di aperta e persino tumultuosa denuncia, l'accusa viene presa in considerazione ufficialmente.

Si apre l'istruttoria: che fare perché beni naturali di tanta importanza non siano sottratti al godimento dei cittadini e sgranocchiati dalla industria estrattiva per fare materiale da strade e da autostrade, da dighe e da grattacieli? La Commissione parlamentare nel decidersi ad un sopralluogo di questo genere ha l'aria d'essersi ispirata a certe visite dell'Antimafia in Sicilia. Indubbiamente la presa di coscienza del problema c'è. Sul posto lo si vuole approfondire con una diretta visione delle cose, con un ascolto non più mediato, ma spontaneo, a tu per tu delle voci che compongono il dramma degli Euganei.

L'iniziativa parte da un veneto, l'on. Giuseppe Romanato, presidente di quella Commissione che domani mattina, in pullman, compirà la sua brava ispezione sul teatro di quest'eccidio geo-economico. Partenza da Abano, arrivo ad Este. Nel pomeriggio, nella sede municipale di Este, gli onorevoli commissari ascolteranno quel che c'è da ascoltare su quest'impressionante vicenda. Saranno presenti i Sindaci dei 15 paesi degli Euganei, i consiglieri della Regione veneta, i parlamentari e i maggiorenti di Padova e delle province vicine, interessate anche indirettamente al problema della collina. Non mancheranno, dunque, oltre ai padovani e ai polesani, i vicentini, trevisani, veronesi, giustamente preoccupati per la sorte dei Berici, dei Lessini e degli Asolani.

Con i dirigenti delle aziende turistiche saranno anche i rappresentanti dei sindacati operai, e, infine, i "Comitati di difesa dei Colli Euganei" fioriti spontaneamente, in questi ultimi anni, con l'adesione di cittadini di tutte le opinioni politiche, e soprattutto dei giovani.

I Comitati per la difesa degli Euganei, per iniziativa del loro presidente, ing. Gianni Sandon, hanno preparato un *dossier* in cui sono contenute le necessarie documentazioni fotografiche e d'ogni genere sul problema. Il quale consiste, in breve, in una sconfortante carenza di strumenti legislativi atti a disciplinare l'attività

delle “cave”. Quando un privato acquista un colle, ne può fare praticamente quel che vuole, e, con i mezzi moderni, d’anno in anno sempre più perfetti, le cento “cave” aperte sui colli hanno di gran lunga potenziato la loro capacità e aumentato la velocità di spolpamento.

Quali potranno essere le conclusioni della istruttoria, che domani prende il via in mezzo agli smozzicati profili degli Euganei?

Ci risponde l’on. Romanato: «La commissione ha poteri deliberanti. Spero che, viste le cose da vicino, ascoltati i diversi pareri, in capo a un mese o un mese e mezzo si possa arrivare a formulare una proposta di legge, la quale non avrà nemmeno bisogno di essere discussa in Aula. In linea generale, tutti d’accordo per salvare gli Euganei. Ma, evidentemente, non ci sono solo problemi estetici: bisogna tener conto che le “cave” occupano circa milleottocento operai, dei quali però soltanto tre-quattrocento sono “cavatori”, gli altri, camionisti, meccanici e così via. Si tratta di arrivare gradualmente alla chiusura delle “cave” più dannose, e di aprire nel medesimo tempo una serie di possibilità d’impiego per la manodopera in altre attività».

Il problema che oggi investe così rudemente gli Euganei non è però circoscritto agli Euganei. La visita dei deputati sul luogo di un così spietato assalto alla bellezza della terra veneta non è che il preannuncio di nuove iniziative che la Commissione Istruzione e Belle Arti intende adottare sul piano legislativo a tutela dei beni più minacciati e più indifesi in tutta Italia.

Il “verde dei Colli”: un verde da distruggere.

Paolo Monelli, Corriere della Sera, 9 febbraio 1971

Fedele agli impegni presi, il 4 gennaio 1971, dopo solo due mesi dal sopralluogo sui Colli, l'on. Romanato presenta ufficialmente alla Camera la proposta della legge n. 2954: "Norme per la tutela delle bellezze naturali e ambientali e per le attività estrattive nel territorio dei Colli Euganei". Il testo è proprio quello concordato in occasione del sopralluogo del 30 ottobre (All. 3).

Ha pienamente successo anche l'obiettivo, perseguito con accorta strategia e grande lavorio, di coinvolgere *tutti* i partiti. Non solo: oltre ad almeno un parlamentare per ogni gruppo politico presente nella Commissione Pubblica Istruzione, il progetto di legge viene sottoscritto da tutti i deputati padovani (nascono anzi problemi per disciplinare l'ordine delle firme!). I firmatari, nell'ordine, dopo l'on. Romanato, gli onorevoli Fracanzani (DC), Moro Dino (PSI), Sanna (PSIUP), Terrana (PRI), Averardi (PSU), Loperfido (PCI), Giomo (PLI), Mattalia (Gruppo Misto), Nicosia (MSI), Badaloni Maria (DC), Raicich (PCI), Cingari (PSI), Elkan (DC), Napoli (PSU), Canestri (PSIUP), Calvetti (DC), Dall'Armellina (DC), Fusaro (DC), Giordano (DC), Meucci (DC), Busetto (PCI), Ceravolo Domenico (PSIUP), Girardin (DC). Gui (DC), Miotti Carli Amalia (DC), Storchi (DC).

Spuntano però subito anche le prime immancabili insidie. Una vera e propria "pugnalata alla schiena", come la chiama Monelli, viene dal Ministro Misasi che, evidentemente non di sola propria iniziativa, rimette in circolazione uno dei vari, sbiaditi e pericolosi progetti elaborati dal suo predecessore Ferrari Aggradi. E anche il Ministero dell'Industria riprende la sua opera di disturbo.

Bisogna sventare queste manovre e tener desta l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale. Morelli ritorna sui Colli e dalla terza pagina del Corriere partono altre due "bordate" per spianare la strada alla legge.

Evidente la positiva sorpresa del giornalista di fronte al sempre più vasto e organizzato movimento creato dai "gruppi giovanili".

CORRIERE DELLA SERA

UNA CIVILE PROTESTA CHE STA PER TROVAR ECO ALLA CAMERA

Diga di giovani per i Colli Euganei

Nei prossimi giorni sarà discusso un progetto di legge per la tutela della bellissima distesa di colline, che rischiano di sparire sotto l'assalto dei cavatori di pietre - Le tappe della lunga battaglia dei comitati giovanili veneti - L'inaspettato intervento di due parlamentari

Monselice, 8 febbraio

Il piccolo senato dei rappresentanti dei Comitati euganei per la difesa di questi colli si è radunato l'altra sera nella sede del circolo universitario di questa città, nel palazzetto secentesco del Monte di Pietà, presso le antichissime mura che salgono fin verso il sommo del monte sul quale sono gli avanzi della rocca di Federico II di Svevia (Il monte, come quasi tutti quelli che formano l'acrocoro euganeo, è ancora mezzo smangiucchiato da una abbandonata cava di pietrisco che ne spaccò il fianco ed ingoiò un pezzo delle mura).

Uno stanzone disadorno, una grandissima tavola nel mezzo, seduti tutti intorno contro le pareti una trentina di giovani: un fauno fulvo, emerge dalla selva della barba e della chioma solo il dolcissimo sguardo e un dolcissimo sorriso; due ragazze bionde graziosamente scarmigliate, una brunetta vestita di rosso dal riso facile, un gigantesco barbuto nero in un angolo atteggiato come una cariatide, nell'angolo opposto un omone occhialuto; e ragazzi in maglietta che sembrano venuti qui dopo aver giocato al calcio nel cortile. Una fresca colorita adunata: ma ciascuno immobile al suo posto, attenzione silenziosa, partecipazione visibile a quanto espone in forma pacata il giovane ingegnere Gianni Sandon seduto fra loro, fondatore del Comitato di Battaglia Terme, che ha deposto una borsa gonfia sulla tavola e parla consultando un foglio fitto di appunti.

Sono arrivato che stava parlando da una decina di minuti; aveva già informato i compagni che è imminente la discussione alla Camera di un progetto di legge che ne accoglie i voti ed è lecito sperare che diventi presto legge dello Stato e porti a felice conclusione l'annoso problema. Chiudere cioè le avide cave, metter fine all'orrendo guasto di questo gentile tumulto di colli stretti gli uni agli altri, sorti per effetto di un improvviso delirio geologico, come fu detto, alla fine dell'epoca terziaria, maturati nei secoli traverso successive civiltà in una insuperabile bellezza, una armonia di aspetti, di borghi, di ville, di eremi, di culture doviziose, e minacciati negli ultimi trent'anni di snaturarsi, perdere ogni amenità, essere addirittura livellati alla piatta distesa che li avvolge.

Mezza rivoluzione

Questo lo scrivo io, il giovane non ha bisogno di illustrare ai compagni la loro piccola patria, dice cose essenziali. Ricorda che il progetto di legge di cui ha parlato ha avuto l'approvazione unanime dei rappresentanti di tutti i gruppi politici della Camera e di tutti i parlamentari della provincia, che di fronte ad esso hanno fatto tacere i loro contrasti. «Padova - dice - è in regola».

Invita i convenuti a fare opera di persuasione nell'interno dei vari partiti a cui appartengono («Per conto mio - dice - non sono iscritto ad alcun partito»). Espone l'opera recente, assidua, di vigilanza da parte dei Comitati; i loro rapporti con gruppi analoghi sorti in altre parti della regione ed oltre i confini di questa. «Abbiamo preso contatti con un Comitato senese di giovani come noi che intende tener lontana da quei colli una deforme invadente edilizia. C'è a Narni un Comitato che fa il nostro stesso lavoro, il Sindaco ha denunciato al Pretore e il Pretore ha condannato un cavatore che aveva iniziato un guasto in un luogo vincolato; abbiamo scritto a Narni per avere copia della sentenza. È scoppiata una mezza rivoluzione in quel di Asolo dove si vogliono aprire cave su quelle silenziose colline, a Cavaso, a Possagno proprio davanti al tempio del Canova. E anche da Pederobba, da Marostica ci scrivono che gli stessi guai li minacciano».

I giovani ascoltano intenti, approvano con un sorriso, con un gesto, fanno qualche breve domanda. Non conversano tra loro, non si distraggono. Sulla tavola non vedo un bicchiere. C'è poco fumo di sigarette nell'aria. Quando Gianni Sandon annuncia che ha finito, e dice che il prossimo convegno si terrà la settimana prossima, a Baone, «Oggi a otto, c'è tanta roba ancora in programma», faccio anch'io qualche domanda. Nessuno si leva dalla seggiola, nessuno si allontana; l'uno o l'altro mi risponde, e nessuno gli dà sulla voce. È uno scambio di idee, di opinioni, civile, rispettoso. Nessuna traccia di mutria, di pedanteria; sono contenti di essere riusciti a far sospendere qua e là uno scavo, a portare in tribunale i violatori di vincoli o di divieti; ma non intendono prendersi vacanze, pensano che bisogna tener gli occhi aperti e i piedi ben piantati in terra. E son pronti alla risata, come succede a un certo momento, per una sfuriata dell'omone occhialuto che se la prende con uno *sbrodegon*, un *farfuion*, una *testa de bigoli* che parteggia per i guastatori.

Si va a bere un *fià de graspa* a un'osteria vicina, i discorsi sono sempre quelli. Mi spiegano, un giovane, una ragazza dagli occhi verdi, alternandosi nel parlare, che «non è solo questione di estetica, di conservazione del paesaggio; noi ci battiamo anche, soprattutto, per umanità, per le esigenze primarie della gente, per quelli di Solana per esempio, sotto il monte Ricco, che vedono i loro averi, le loro case, la loro salute, la stessa vita minacciata dalla "follia estrattiva". E combattere per i Colli è lo stesso che combattere per una società più giusta, più comprensiva nei suoi rapporti con la natura». «Difendere la natura è difendere la pace» dice la ragazza dagli occhi verdi.

Le ruspe e le mine

Il Comitato per la difesa dei Colli Euganei si formò a Battaglia Terme il dicembre del 1968, come reazione ad una nuova offesa; la riapertura di una cava sul vicino monte delle Croci; ruspe e mine avevano ripreso a scotennare l'altura portando il taglio fino a una ventina di metri dai resti di un monastero del Quattrocento e di alcune abitazioni a ridosso delle antiche mura, al sommo, fra gli ulivi. Un gruppo di giovani mobilitò la cittadinanza per una solenne protesta: un comizio in teatro, ordini del giorno, telegrammi alle autorità e ai governanti. Si pensò sulle prime che, al solito, anche questa agitazione non sarebbe servita a nulla contro la compatta fronte degli scavatori; i quali contrapposero subito, come a beffa, un "Comitato euganeo per la difesa delle attività estrattive"; e fecero sfilare per le vie di Padova nuove e più potenti macchine scavatrici. Ma il Comitato di Battaglia non si lascia sopraffare, si batte a tu per tu con i cementieri, con le autorità: ad un commissario straordinario nominato dal Governo «per studiare la difesa del paesaggio» telegrafa: «Tragedia Euganei non può durare. Quando intervento risolutivo?». Il commissario straordinario non risponde, undici giorni più tardi i giovani gli ridanno la sveglia: «Ruspe scavatori non attendono. Scongiuriamo ancora immediato drastico intervento». Finalmente il commissario scrive al Comitato assicurandolo «del suo migliore interessamento»; e il Comitato ribatte: «Ringraziamo per suo interessamento. Necessari però ulteriori chiarimenti. Restiamo in preoccupata attesa».

Un vento nuovo, una polemica nuova. Si creano nei Comuni più minacciati Comitati simili a quello di Battaglia: a Baone, a Este, a Cinto Euganeo, a Lozzo Atesino, a Rovolon; e più tardi a Galzignano, a Teòlo, ad Abano; e infine a Padova, che è fuori dalla zona minacciata ma quei giovani intendono appoggiare in tutti i modi l'opera dei combattenti sul posto.

Sono gruppi senza sede fissa, senza gerarchia, senza soldi: universitari e studenti delle medie (questi ultimi sono spesso operai che stanno su la notte a studiare per accedere agli studi superiori), laureati di fresco, maestri, piccoli agricoltori e viticultori che si vedono la zolla sempre più contesa, e hanno le strade sconvolte dall'andirivieni degli autocarri carichi di pietrisco. Non gli sfugge alcuna nuova offesa, alcuna violazione alle norme di polizia stabilite per gli scavi; ne fanno denunce al Pretore, ne danno notizia immediata con grandi manifesti colorati che spiccano di lontano. L'11 novembre dello scorso anno un giovane operaio, Mario Toniolo, è ucciso da una frana staccatasi da una parete a strapiombo nella cava Mardegan presso Monselice; subito i Comitati appiccano ai muri un manifesto che chiama in causa gli scavatori per «il disprezzo in cui tengono le norme di polizia che regolano i lavori delle cave e vietano le pareti a strapiombo».

Fermare i barbari

Il 19 gennaio scorso gli scavatori del citato monte delle Croci, obbligati da una sentenza del Pretore a sospendere i lavori, sperando in una distrazione delle autorità in poche ore con due mine ed una ruspa fecero piazza pulita del monastero e delle abitazioni e del boschetto di ulivi; e subito un manifesto a caratteri cubitali ha gridato indignazione da tutti i muri della regione: «I soliti barbari hanno ricominciato la loro opera di distruzione demolendo rabbiosamente la casa ed i resti del convento sul monte delle Croci, zona vincolata, e senza alcun permesso. Devono pagare per questo atto incivile. Fermiamo questi fuorilegge! I Comitati». A questa offensiva murale un "comitatone" di cavatori e di trasportatori non ha saputo opporre altro che minuscoli foglietti volanti che proclamano: «i Colli sono nostri e abbiamo il sacrosanto diritto di distruggerli».

Stanchi di promesse ripetute e vane, i Comitati hanno invitato l'autunno scorso ad una visita minuziosa dei Colli la Commissione parlamentare della P. I. con il suo presidente, onorevole Romanato. I deputati sono venuti il 30 ottobre; hanno sostato davanti alla vasta rovina creata dalla cava di Rivadolmo ai piedi del monte Cero, gli hanno mostrato come questo monte che due anni fa era ancora intatto, regolarissima piramide, sia ormai scorticato a mezzo. Hanno girato intorno al monte Ricco che due anni fa paragonai a un dolce nuziale scucchiaiato da famelici commensali, ed ora è ridotto a poco più di un torsolo di mela. Sono passati presso un gruppo di case distrutte dalla frana del monte Murale, e gli abitanti li hanno salutati con applausi tanto fervidi quanto ammonitori; uno di essi glielo ha detto a chiare note in questo cantante dialetto che serba ancora nella bocca dei vecchi tracce dell'antico e nobile idioma pavano: «*Semo missi male qua, speremo*

in vu, se no contro chei pirati 'ndaremo noantri col mitra».

I parlamentari hanno promesso un loro intervento immediato. Ed è avvenuto l'incredibile; alle promesse sono subito seguiti i fatti. Il presidente della Commissione, onorevole Romanato, e l'onorevole Fracanzani si son messi subito al lavoro in assidua cordiale collaborazione con i Comitati («è un piacere lavorare con questi giovani - mi hanno detto l'uno e l'altro - ; hanno idee chiare, sono tenaci, cocciuti, non si lasciano intimidire dalle critiche e dalle risposte negative»); e hanno preparato un progetto di legge; che è stato presentato alla Camera il 4 gennaio, con il numero 2954, ed è stato annunciato nella seduta del 18, e nei prossimi giorni dovrebbe passare alla discussione. Come racconterò nel prossimo articolo.

Paolo Monelli, Corriere della Sera, 18 febbraio 1971

CORRIERE DELLA SERA

UNA CIVILE PROTESTA CHE STA PER TROVARE ECO ALLA CAMERA

In quadrato intorno agli Euganei

Il danno arrecato dalle cave può diventare irreparabile - Valanghe di lettere dall'estero di visitatori che si rammaricano delle turpi mutilazioni ai poggi - Nei prossimi giorni si inizierà la discussione del disegno di legge sulla difesa dei Colli - Ma occorre far presto - E' l'ultima occasione per tutelare un patrimonio che rischia di andare in rovina

Abano, febbraio

Il 2 giugno dello scorso anno il dottor Hans Orth, appena tornato in Germania da Abano, inviò da Bonn una lettera a Roma, al Ministro della Pubblica Istruzione - e ne diede comunicazione a questa azienda di cura - nella quale scriveva che era rimasto dolorosamente colpito vedendo le bellezze naturali dei Colli Euganei fortemente minacciate dall'attività delle cave di pietra. «Nelle vicinanze di Bonn - scriveva Orth - sorgono i celebrati Siebengebirge, una copia in piccolo degli Euganei, anch'essi di origine vulcanica, e ricchi di trachite. Mi ricordo che quando ero giovane anche queste nostre colline erano minacciate dalla apertura di cave di pietra; si creò un Comitato di difesa che con il favore dei cittadini e l'appoggio delle autorità riuscì a far votare una legge, in seguito alla quale le cave furono chiuse, e fortemente limitata la costruzione di nuove abitazioni, nonostante l'opposizione dei proprietari delle cave e degli operai. Oggi sono tutti contenti di quell'intervento; senza quella legge, le cave sarebbero esaurite, e la regione guasta per sempre».

Abano, con i vicini Montegrotto e Battaglia, e la nuova zona termale di Galzignano, è celebre e fiorentissimo centro di cure, con un centinaio di alberghi di cui il numero cresce di anno in anno. Ne ho visto una mezza dozzina nuovissimi o in corso di costruzione, purtroppo i soliti casermoni sgraziati e badiali, in irritante contrasto con lo stile locale, gli umili eremi e le ville erette dai veneziani dal '400 all'800. Sarà necessario un giorno, felicemente risolta la questione delle cave, iniziare un'altra campagna per difendere l'originale vaghezza dei colli da un malinteso invadente turismo? Oggi *maiora premunt*; ma vorrei raccomandare fin d'ora un maggior senso di misura; si parla troppo di creare, accanto alla pittoresca rete di strade già esistente, grandi arterie che fatalmente porteranno la solita prepotente e chiassosa invasione fra questi poggi ancora tranquilli; già del resto troppo spesso assordati da certi *motocross*, come li chiamano qui, di motocicli acrobatici all'assalto dei pendii più alti. E

dovrebbero essere scoraggiate certe novità pacchiane come quei "complessi turistici" che invadono per largo spazio amene vallette e vasti belvedere; ne ho visto uno, non dico dove, con enormi terrazze panoramiche, che promette al turista un ristorante con specialità regionali, nazionali ed internazionali, "altra gran carta", con annessi bar, *snack-bar*, pizzeria, sale per banchetti, *mansardastube* (bel guazzetto linguistico), taverna, mini-zoo, "sale climatiche aria pulita" (bisogna dedurne che fuori di queste sale e sulle terrazze panoramiche l'aria sia contaminata?) - tutta roba troppo greve per questi delicati aspetti, e una minaccia alle antiche accoglienti osterie che offrono polenta e osei, funghi (prelibatissimi) di stagione, risotto con le quaglie, vini bianchi dei colli.

Fra Este e Monselice

Ma questo è un altro discorso. Volevo dire che ho chiesto al dottor Bonato, direttore dell'Azienda di cura di Abano, quante lettere come quella del dottor Orth riceve nel corso dell'anno. «Centinaia - mi ha risposto - da visitatori d'ogni parte del mondo, che si rammaricano delle oscene mutilazioni dei poggi e del polveroso traffico degli autocarri». «E dagli italiani?». «Oh, questi, se scrivono, si lamentano di tutt'altre cose». Ecco una prova di più, se fosse necessaria, della nostra totale insensibilità, dai governanti ai semplici cittadini, alla difesa della natura e alla conservazione del paesaggio

Dopo la visita dei parlamentari, la fine dell'ottobre scorso, un certo ottimismo si diffuse fra la popolazione di queste "colline senza pace". Si temevano dimostrazioni ostili a quei signori di Roma da parte dei cavatori e dei trasportatori, ma non se n'è vista traccia. Alcune condanne inflitte a cavatori abusivi per effetto della vigilanza dei Comitati sembra abbiano gettato un po' d'acqua fredda sullo zelo dei guastatori. Il testo del disegno di legge presentato dai parlamentari - il primo fra i tanti proposti da varie parti che affronti con risolutezza il problema - permette di considerare il futuro con maggiori speranze; che accoglie senza tante sottigliezze le istanze dei Comitati: divieto assoluto di aprire nuove cave e di riprendere il lavoro in quelle ove lo scavo sia stato interrotto alla data del 1° ottobre 1970; cessazione entro il termine di tre mesi dalla entrata in vigore della legge di ogni attività in tutte le altre cave che producono materiale vile, brecciame, pietrisco, e simili.

Tuttavia il progetto di legge contiene una disposizione che lascia perplessi; quella che autorizza l'attività per almeno cinque anni di quelle poche cave che producono trachite pregiata; subordinata tale attività, è vero, all'approvazione da parte del sovrintendente alle belle arti, e all'impegno delle imprese di ripristinare il terreno a lavoro ultimato, secondo un progetto da presentare anch'esso nel termine dei tre mesi. Come mi diceva il dicembre del '69 a Venezia il prof. Piero Leonardi, geologo illustre, accademico dei Lincei, si potrebbe considerare l'opportunità di lasciare aperte quelle poche cave da cui si estrae soltanto la vera, e ormai rara, trachite; «ma indicare un luogo di minore resistenza è pericoloso, visto come vanno le cose da noi; si offre la possibilità agli imbroglioni e agli speculatori di aggirare la legge. Quindi è necessario un divieto totale senza eccezione alcuna».

Il progetto di legge dei parlamentari non considera il problema di dare un lavoro agli operai che rimarrebbero disoccupati dalla chiusura delle cave; problema gonfiato e messo innanzi come pregiudiziale dagli scavatori, che si atteggiano a benemeriti dell'economia della nazione, dando lavoro, come dicono, "a tanta gente". Ad ogni modo, il Consorzio per la tutela e la valorizzazione dei Colli Euganei, sorto a Padova otto anni fa, che per primo si dette pensiero del moltiplicarsi di cave sempre più voraci e sollecitò adeguati provvedimenti di legge (ma si è lasciato ormai scavalcare dalla irruente e spregiudicata

azione dei Comitati giovanili) ha preparato un apposito programma. «Per la riconosciuta esigenza di creare un'alternativa di occupazione per la manodopera impiegata nelle cave, il Consorzio - come mi telegrafa il suo presidente prof. Tecchio - ho sostenuto lo sforzo dei principali Comuni di Este e Monselice per favorire l'impianto di nuovi opifici».

Si parla da anni di un'area industriale attrezzata da crearsi nella zona meridionale degli Euganei; ma «una tale prospettiva - dice il prof. Tecchio - non si è finora attuata» per cause varie. Fra l'altro, immagino, per la rivalità fra Este e Monselice, ciascuna delle quali città vorrebbe che l'area attrezzata sorgesse nel proprio Comune. Ma il problema non è di tale gravità da impedire o ritardare le provvidenze più urgenti; ma deve essere difficile ad una provincia ricca come quella di Padova offrire un lavoro altrettanto remunerativo - e più salubre - a 1.500 persone, che a tanto ammonta il totale degli operai considerati. E, come dice il prof. Tecchio, «una sola industria di una certa dimensione risolverebbe il problema».

Pugnalata alla schiena

Due fatti recenti sono venuti a ridimensionare un po' l'ottimismo; la notizia, la metà del gennaio scorso, di un improvviso intervento nella faccenda del Ministro della Pubblica Istruzione, contemporaneamente ad un'improvvisa levata di scudi degli scavatori sul monte delle Croci che - come ho già raccontato - hanno risposto all'annuncio della presentazione del progetto di legge di iniziativa parlamentare affrettandosi a cancellare dal paesaggio un antico convento del '400 sulla cima del colle e le ultime abitazioni di contadini. Si venne dunque a sapere che il Ministro della Pubblica Istruzione intendeva presentare al prossimo Consiglio dei Ministri un suo personale progetto di legge per la difesa dei colli. E ne fu pubblicato il testo dal quale apparve che tale progetto rappresenterebbe un passo indietro, o peggio, una pugnalata nella schiena al progetto di legge dei parlamentari; perché rimette tutto in discussione, prevede la possibilità di aprire nuove cave, non fa alcuna distinzione fra quelle che estraggono materiale pregiato e quelle, di gran lunga la gran parte, che producono pietrisco vile; e la chiusura d'una cava è subordinata alla dimostrazione che la sua attività reca un pregiudizio di carattere permanente all'ambiente e al paesaggio.

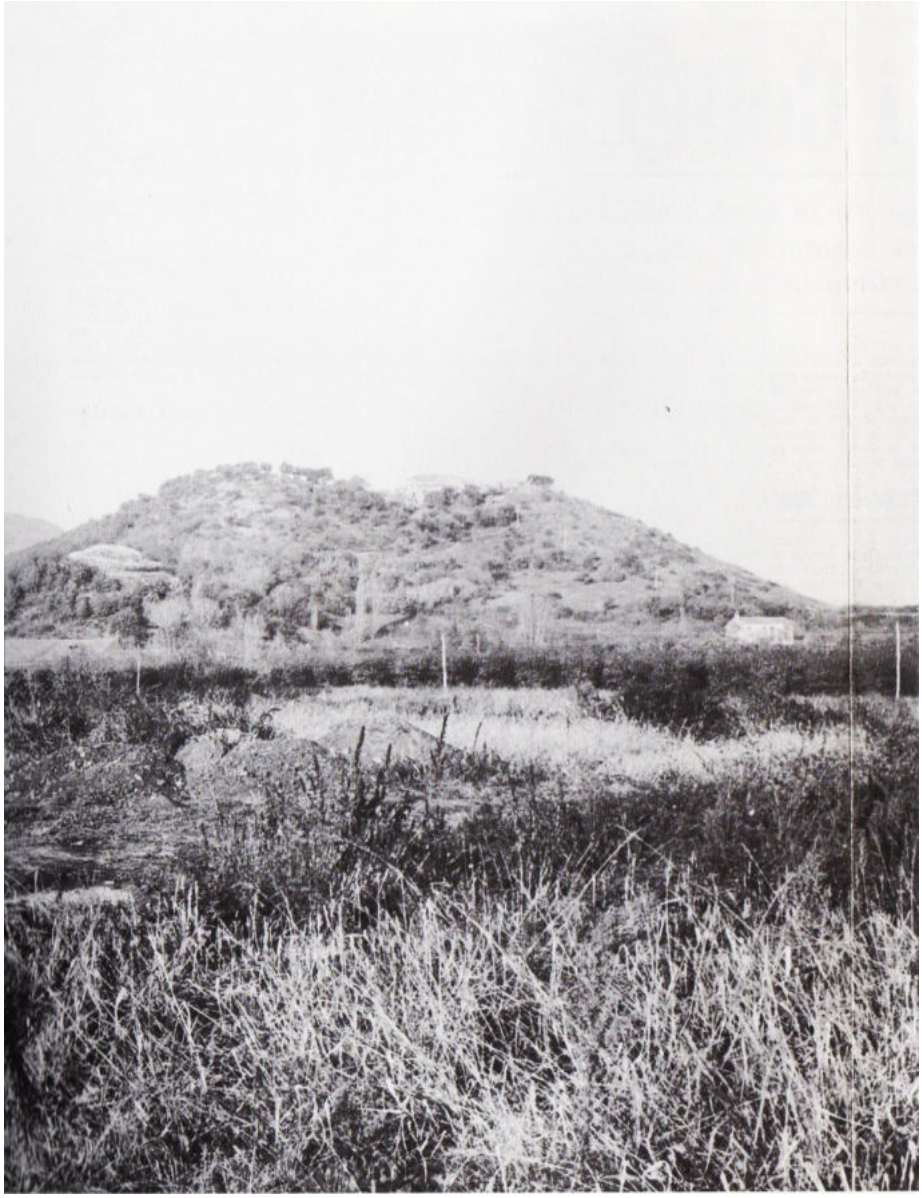
L'intervento di Misasi

Un vero *monkey wrench in the works*, come dicono gli inglesi, un bastone fra le ruote, come diciamo noi con maggior rassegnazione, per interrompere ogni procedura di salvezza (E qualcuno ricordò che l'onorevole Misasi non sembra molto convinto della bontà della lotta per la difesa dei colli: lo scorso 8 novembre, intervenuto improvvisamente al convegno di studi che si è svolto ad Arquà per celebrare il sesto centenario dell'arrivo di Francesco Petrarca in quel paese, promise che avrebbe fatto il possibile per finanziare con sollecitudine il restauro degli aspetti antichi di quel paese - del resto ottimamente conservato - ma non spese una parola per la integrità dei colli).

Da buona fonte, credo di poter rivelare che il signor Ministro, anche se non abbia mai smentito la prima informazione, ha dichiarato che non intende presentare un suo progetto sull'argomento, lasciando la preferenza a quello compilato dagli onorevoli Romanato e Fracanzani. E le speranze possono rifiorire; tanto più che si sa che il progetto di legge Romanato-Fracanzani è stato approvato e sottoscritto da tutti i sedici membri della Commissione della pubblica istruzione che appartengono a tutti i partiti e gruppi della Camera; approvato e sottoscritto anche dai sei deputati per la provincia di Padova, quattro democristiani, un comunista e uno del PSIUP.

Il progetto, già annunciato alla Camera il 4 gennaio e presentato il 18, salvo sorprese dell'ultima ora sarà esposto in Aula,

secondo la procedura corrente, nel corso di questa settimana è il cosiddetto "svolgimento in Aula" terzo atto necessario perché sia preso in considerazione. Dopodiché sarà immediatamente assegnato alle commissioni competenti. C'è solo da sperare che l'iter legislativo, così defatigatorio, così esposto ai ritardi, agli indugi e agli umori di questo o quel gruppo nei corridoi e nelle commissioni, non si urti a tanti ostacoli e l'approvazione non sia rinviata ad una data così tarda che non resti più tempo per mandarla al Senato. Sia detto ben chiaro che questa è l'ultima possibilità di salvare i colli. Se il progetto non diventa legge dello Stato così com'è, ed entro l'anno, cadrà come troppo spesso avviene con la non lontana fine della legislatura. Tutto sarà stato inutile, si dovrà ricominciare tutto da capo; e nel frattempo qualche altro colle sarà raso al suolo ed altri mutilati senza pietà.

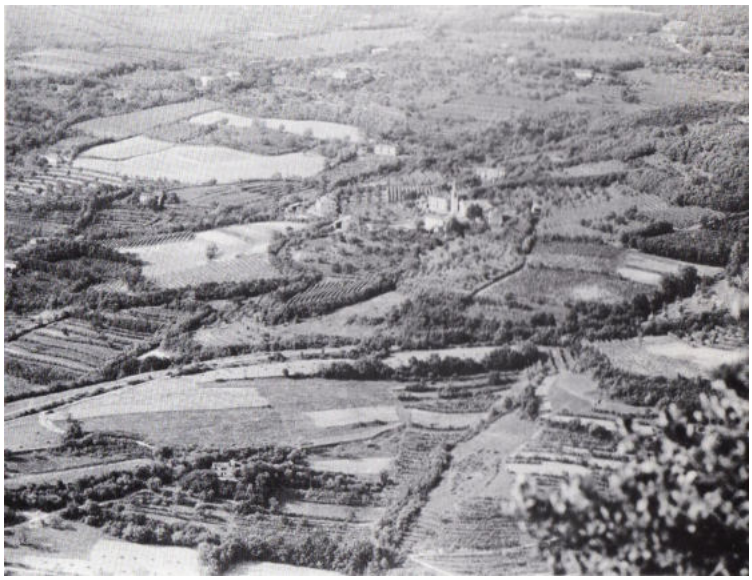


Il versante sud, ancora integro, del monte delle Croci; sulla cima il complesso legato ai ricordi dell'ex convento benedettino

I resti dell'ex convento benedettino dopo il passaggio delle ruspe nel maggio 1971

Cave in piena attività. Sopra: monte Cinto; sotto: monte Cero e monte Castello con il centro di Baone in primo piano.

1970 -'71. Tentativi, fortunatamente 1970 bloccati, di aprire nuove cave:



vicino a Cornoleda

in val di Spin, sopra Valle S. Giorgio

e in località Giarin, vicino a Faedo

Paolo Monelli, Corriere della Sera, 17 maggio 1971

Superato anche l'ostacolo Misasi, il progetto di legge n. 2954 viene assegnato, in sede deliberante, il 20 febbraio alla Commissione Pubblica Istruzione della Camera.

La controffensiva dei cavatori si fa sempre più rabbiosa e massiccia. Vengono mobilitati i vertici delle associazioni di categoria, come l'ANEPLA (Associazione Nazionale Estrattori e Produttori Lapidei e Affini), che fanno pressioni in particolare su ministri e parlamentari (e più d'uno si mostrerà decisamente favorevole alle loro tesi). Le manovre e le strumentalizzazioni più spinte ruotano attorno agli operai delle cave, i quali, nonostante le cautele di fondo delle Organizzazioni sindacali, vengono trascinati a proteste plateali. Così a metà marzo una valanga di telegrammi (alcune migliaia!) invade i vari ministeri.

La prima settimana di maggio è una settimana di fuoco, e non in senso metaforico, particolarmente a Monselice: scioperi, blocchi stradali e ferroviari, incendi, cortei e caroselli con camion e ruspe… Quasi una sollevazione.

Ma sull'altro fronte non ci si lascia intimorire. Ormai è stata messa in moto una articolatissima azione di sensibilizzazione del caso. Ogni parlamentare viene bersagliato sul piano locale e su quello nazionale. Non c'è mossa dei cavatori che non venga contestata con denunce agli amministratori, all'autorità giudiziaria, all'opinione pubblica.

Il 13 maggio, all'unanimità, sullo sfondo dei gravi tumulti di Monselice, la Commissione Pubblica Istruzione della Camera (presenti diversi parlamentari padovani) approva la proposta di legge speciale.

La parola passa ora al Senato. La sensazione è che qui l'ambiente sia decisamente meno favorevole alla legge. Ma si confida sul Presidente del Senato Fanfani perché almeno la legge venga assegnata alla Commissione Pubblica Istruzione (proprio Fanfani si era reso promotore in quei giorni di una delle prime iniziative ecologiche del Parlamento: la nomina di una commissione di senatori per una indagine conoscitiva sullo stato dell'ambiente).

Inevitabile il ricorso a Monelli.

CORRIERE DELLA SERA 3

LA LOTTA PER SALVARE L'INTEGRITA' DI UNO STUPENDO LEMBO D'ITALIA

Colli euganei: un passo avanti

Il progetto di legge per la tutela dell'ambiente è stato approvato dalla commissione della Camera - Insuccesso della campagna di pressioni organizzata dalle associazioni di scavatori, interessate a perpetuare le attuali distruzioni - Ma la parte più ostica della battaglia comincia adesso: occorre che il provvedimento passi al più presto anche al Senato

Giovedì scorso è passato alla Camera, in sede legislativa, cioè nell'ambito della commissione Istruzione e Belle Arti, il progetto di legge Romanato-Fracanzani per la tutela dei Colli Euganei; ed in provincia di Padova, nel Veneto, e nel resto d'Italia hanno tirato il fiato tutti coloro che hanno sofferto per anni del guasto feroce e dissennato che scavatori di

brecciame per i cementifici stanno facendo di uno dei più ameni ed originali lembi della penisola: quel gruppo sbarazzino di cucuzzoli tondi o conici che sorgono improvvisi dalla piatta pianura a nord-ovest di Abano, Monselice ed Este. Sono un rarissimo fenomeno geologico; popolati fino dalla preistoria da gente industriosa ("civiltà euganea"), patria di Tito Livio, cari ai romani antichi come luogo di pace e di delizie, ricchi di eremi e di abbazie medievali, di rocche e torioni che ricordano i contrasti fra Ezzelini Scaligeri e Carraresi, di ville venete dal '500 all'800, di borghi antichi e ospitali. Questo ho detto già più volte, e dico ancora, per chiarire che non si tratta soltanto di salvare il pittoresco, ma è dovere dello Stato di conservare una testimonianza così rara di storia, di cultura, di armonia fra la natura e l'arte.

Vivace offensiva

Il sollievo per gli amici dei Colli è tanto maggiore perché le scorse settimane è scoppiata improvvisamente un'offensiva vivace, e qua e là violenta, degli interessati a far fallire l'opera di salvataggio. Quando il gennaio scorso si conobbe il testo del coraggioso progetto di legge Romanato-Fracanzani, e si seppe che era già stato presentato alla Camera per essere preso in considerazione, stupì un poco il silenzio da parte degli scavatori e dei trasportatori che hanno condotto da sempre una battaglia senza esclusione di colpi contro chiunque si azzardasse ad invocare l'integrità dei Colli. Forse, fidandosi dell'esperienza di tanti anni, quei cinque o sei signori del cemento si cullavano nell'illusione che si trattasse anche stavolta di una delle tante proposte morte in fasce, di uno dei tanti progetti di legge finiti nell'oscuro recesso di qualche scrivania parlamentare. Ma il silenzio i distruttori l'hanno rotto d'un colpo, quando nella loro soddisfatta sicurezza penetrò il dubbio che questa volta ci fossero deputati risoluti a vincere l'inerzia governativa, ed una commissione della Camera che intendeva fare sul serio. Verso la fine di marzo sono stati distribuiti telegrammi a migliaia agli operai degli scavi, ai guidatori dei carri e, mi dicono, anche a gente che non ha nulla a che fare con l'attività estrattiva, telegrammi belle e pronti e pagati - non c'era che da aggiungervi la firma - indirizzati ai Ministri del Lavoro, dell'Istruzione Pubblica e dell'Industria, al presidente della Camera, e ad altri importanti uomini politici. Il testo dei telegrammi variava, ma il tono era sempre lo stesso: «Legge Romanato-Fracanzani inaccettabile perché pregiudica tutta nostra vita di operai nelle cave dei Colli Euganei»; «Sui Colli Euganei con proposta di legge Romanato-Fracanzani si vuole ritornare ai tempi della disoccupazione»; «Dopo oltre vent'anni di lavoro mio pane quotidiano minacciato dalla legge Romanato-Fracanzani»; ecc. ecc.

Più dall'alto. L'Associazione nazionale degli estrattori e produttori lapidei e affini, ANEPLA, s'è messa a tempestare ministri e sottosegretari chiedendo che fosse messo da parte il progetto ormai in via di discussione, e preso invece in considerazione un vecchio progetto di legge che dormiva da un pezzo, di carattere più generale, che delega la soluzione del problema alla Regione; sì che nella migliore delle ipotesi si sarebbe concesso un respiro di due o tre anni agli scavatori che continuano con frenesia a scucchiare i Colli, a riaprire cave inattive, e sanno che in un paese come il nostro il tempo lavora a loro favore. Poi hanno mandato in giro per Padova, per Abano, per Monselice colonne di autocarri con manifesti e motti. Alla fine di aprile hanno minacciato la serrata delle cave e dei cementifici con il chiaro intento di suscitare il malumore degli operai e di paralizzare altre attività della regione. Alla fine, la serrata è stata messa in opera i primi di questo mese; e si sono avuti tumulti di piazza, assedi alle abitazioni dei "nemici degli scavatori", l'on. Fracanzani, gli attivissimi giovani dei Comitati di difesa dei Colli; dal sommo di un carro penzolava una coppia di pupazzi che additavano al dileggio pubblico gli onorevoli Romanato e Fracanzani. Mercoledì scorso correvano a Roma nere previsioni. Si diceva in giro che qualcuno al Governo si era lasciato convincere da quegli appelli che toccavano un punto dolente, lo spettro della disoccupazione per gli operai scavatori e quelli dei trasporti.

Un voto unanime

Bisogna dire che questo aspetto della faccenda è stato molto gonfiato dagli interessati; proclamavano, e ripetevano nei telegrammi al Governo, che l'incubo d'essere messi alla porta travaglia oltre duemila operai quasi tutti carichi di figli; e che non esiste in tutta la regione alcuna possibilità di offrir loro un altro lavoro. In realtà secondo i più recenti dati ufficiali le persone che perderanno il posto di lavoro dopo l'approvazione della legge sono 271 in tutto,

compresi 76 guidatori di autocarri. La provincia di Padova si sta adoperando con zelo per trovare il modo di impiegare questa gente in altri lavori pubblici. E non è detto che l'attività dei cementifici debba essere sospesa. Ad ogni buon conto i cementifici di Monselice e di Este hanno acquistato terreni ad Albettone e a Lovertino, piccoli dossi senza valore sotto l'aspetto del paesaggio, a meno di una dozzina di chilometri ad occidente dei Colli, da cui si potranno cavare i detriti e le brecce adatte alla bisogna.

Contrariamente ai timori, la legge è stata approvata, dopo la relazione letta dall'on. Romanato, presidente della Commissione Istruzione e Belle Arti, col voto unanime dei membri della Commissione appartenenti a tutti i partiti della Camera, e dei deputati della provincia di Padova, fra i quali l'on Gui. Il rappresentante del Governo ha proposto due emendamenti di carattere dilatorio, che avrebbero indebolito l'azione della legge. L'on. Fracanzani ha avuto buon gioco a dimostrare quale pericolo poteva derivare da disposizioni incerte, e tali da favorire le aspirazioni degli scavatori sempre in caccia di pretesti per render vane le disposizioni vigenti; e il rappresentante del Governo ha ritirato i due emendamenti. I proponenti hanno presentato a loro volta alcuni ritocchi chiarificatori, approvati alla unanimità. Infine hanno allegato un ordine del giorno che invita il Governo a provvedere, appena entrata in vigore la legge, al riassestamento delle cave nelle quali cessa ogni attività, mascherando nel modo migliore gli squarci nel manto boschivo dei Colli ed eliminando ogni pericolo di frane; on questo lavoro potrebbero essere impiegati gli operai che restano disoccupati, nell'attesa di una loro sistemazione definitiva. Il rappresentante del Governo si è limitato ad accettare la proposta come raccomandazione.

Minacce truculente

Gli amici dei Colli Euganei hanno motivo di ringraziare gli onorevoli Romanato e Fracanzani per l'impegno che hanno messo a superare tutti gli ostacoli, esterni ed interni, che si frapponevano all'approvazione del progetto di legge, in un tempo da primato, quattro mesi soltanto. Ma il loro compito non è terminato; anzi la parte più ostica della loro battaglia incomincia adesso. È necessario che il progetto di legge passi il più presto possibile al Senato per l'approvazione; e la fine della legislatura si approssima, e non è esclusa l'ipotesi di una crisi politica che sconvolga o metta in quarantena i programmi del Parlamento. Come scrivevo da Abano il 18 febbraio 1971, questa è l'ultima possibilità di salvare i Colli. L'atteggiamento della ANEPLA e dei padroni dei cementifici resta intransigente ed ostile; sono subito scesi a Roma i loro più battaglieri rappresentanti; e i loro propositi suonano minacce truculente. E molte incognite si hanno sull'atteggiamento che potranno prendere le commissioni del Senato alle quali sarà inviato il progetto di legge. C'è un solo motivo d'ottimismo; il fatto che l'on. Fanfani ha dimostrato di prendere molto a cuore i problemi dell'ecologia, creando una commissione di dieci senatori e scienziati che studino e propongano con urgenza i rimedi per la conservazione dell'ambiente naturale. E se c'è un ambiente naturale in pericolo è quello dei Colli, cari a Marziale che ne lodava le purpuree vigne e al Petrarca, al Foscolo e all'Alfieri, a Byron ed a Shelley. Un prezioso insieme che deve essere conservato nei suoi aspetti superstiti, ricostruito nelle sue strade, nel suo manto arboreo là dove è guastato o corrotto, restituito alle sue ubertose culture, minacciate dall'immigrazione, dalla progressiva scomparsa di acque sorgive e dal rischio delle frane, appestate qua e là dal polverone e dai fumacchi mefitici dei cementifici.

Paolo Monelli, Corriere della Sera, 18 luglio 1971

Ma Fanfani, "dispettoso", la legge la assegna alla Commissione Industria, certo quella più lontana, per formazione e mentalità dei componenti, dalle "romanticherie" degli ecologi (All. 4).

La Commissione, tanto per cominciare, non ritiene di aver bisogno di un sopralluogo. Ma se "maometto" non viene ai Colli Euganei,… sono i Colli Euganei ad andare da "maometto"! E i Comitati portano a Roma, su suggerimento e con l'aiuto del padovano sen. De Marzi, una mostra sui disastri in atto, mostra che viene allestita proprio nella sede DC del Senato. Quasi tutti i senatori sono "costretti" a visitarla. Per più d'uno lo shock è notevole. Ma per altri gli argomenti dei cavatori, ormai mobilitati su tutti i fronti, sono più convincenti.

Così, tra difficoltà e ostruzionismi, la legge in Commissione Industria non va avanti. Bisogna accentuare le "pressioni" sui senatori.

Domenica 18 luglio 1971 CORRIERE DELLA SERA

LA BATTAGLIA PER SALVARE UNO SPLENDIDO ANGOLO DEL VENETO

Euganei: il «collicidio» continua

Approvato alla Camera, il disegno di legge che dispone la chiusura delle cave di brecciame non ha superato gli ostacoli del Senato - Il problema di assicurare un lavoro a 270 operai - Il gioco dei rinvii

Gli animosi giovani del Comitato per la salvezza dei Colli Euganei non si sono messi sull'imbraca dopo la loro prima vittoria, l'approvazione lo scorso maggio da parte della Camera del progetto di legge Fracanzani Romanato che dispone la chiusura delle cave di brecciame entro tre mesi dal giorno della pubblicazione della legge, e l'obbligo di sottoporre ad una rigida sorveglianza lo sfruttamento delle cave di materiale pregiato.

I membri della Commissione della Camera per l'Istruzione e le Belle Arti che ha portato all'approvazione il disegno di legge avevano fatto lo scorso autunno una visita accurata ai Colli Euganei rendendosi conto con i loro occhi del guasto. Ma nessuna Commissione del Senato ne ha seguito l'esempio; ed il Comitato ha portato a Roma, a dimostrazione dello scempio che si è perpetrato si sta perpetrando di quell'amabile oasi senza pace una mostra fotografica. Che è stata accolta nella nuova sede del gruppo dei senatori della DC, a due passi da Palazzo Madama. Una cosa semplicissima, d'una eloquenza straordinaria: una doppia dozzina di enormi fotografie di una ventina di colli che furono per secoli veramente colli, ameni, boscosi, con forme armoniose, con al sommo un gruppo di antiche case, o un eremo o un castello: ed oggi appaiono lugubri rovine, deformi scotennature del manto verde ridotto a brandelli, macabre mutilazioni, tre o quattro per colle, o più; il monte Cero è già tagliato a mezzo, il monte Ricco presso Monselice, aggredito da ogni parte, si può ormai paragonare ad una mela già lucida e florida, azzannata con furia, spolpata fino al torsolo.

Alla cerimonia inaugurale il presidente del gruppo democristiano del Senato, onorevole Spagnolli, ha promesso l'interessamento e la fattiva collaborazione all'opera di salvataggio del suo gruppo, come sempre sensibile ai problemi della difesa della natura. Parole di sgomento e di deplorazione si sono udite dagli illustri visitatori, ognuno mostrandosi persuaso dell'urgente necessità di conservare intatto ciò che è rimasto; e qualcuno ha ricordato l'opera di tutela della natura promossa di recente dal presidente Fanfani, con la creazione di una

commissione di senatori e di scienziati per studiare e preparare con estrema urgenza provvedimenti destinati alla conservazione dell'ambiente naturale.

Nobili parole. Ma «le parole sono femmine, i fatti sono maschi», dice un nostro antico proverbio, che è stato accolto, come proprio motto, tale e quale nella nostra lingua arcaica, *fatti maschii, parole femine*, dallo stato americano del Maryland. Ed ecco i fatti.

Prima di tutto, con una deliberazione che ha sorpreso, e che è parsa a taluno un chiaro indizio che il Senato non sia molto tenero per il progetto di legge Fracanzani-Romanato, l'esame di questo invece che alla sua Commissione naturale per questa materia, Istruzione e Belle Arti, è stato affidato alla Commissione della Industria, nella quale i cementieri contano di far sentire tutto il peso dei loro pur fallaci argomenti; l'industria è una cosa seria, anche l'industria estrattiva è una cosa molto seria, i materiali estratti dalle cave degli Euganei sono un elemento insostituibile per tutta l'edilizia nazionale, dalle ferrovie alle strade, dalle coste marine agli argini dei fiumi; non debbono essere ostacolati nella loro marcia progressiva da superate romanticherie: il paesaggio è una bella cosa, la tutela delle bellezze naturali è doverosa, ma autostrade e ferrovie e dighe contano molto di più.

Gambe all'aria

Riunitasi mercoledì 7 corrente la Commissione dell'Industria per iniziare l'esame del progetto di legge, il presidente della Commissione, senatore Banfi, disse subito di essere favorevole all'approvazione, proponendone il passaggio in sede deliberante (cioè, in lingua povera, che sia approvato subito dalla Commissione stessa senza il rinvio alla discussione in Aula); ma ha insistito sulla necessità che si provveda subito al problema di assicurare un lavoro di quei 270 operai che con l'entrata in vigore della legge si troveranno disoccupati. Il problema, ha detto, non può essere eluso; la Commissione deve ottenere dal Governo una assicurazione positiva in questo campo prima ancora di accingersi ai suoi lavori. Ecco un ostacolo inatteso. Si mettono sullo stesso piano due problemi di ben diversa portata: quello improrogabile di porre fine senza indugi all'ottuso sfacelo di un angolo d'Italia unico nel suo genere, di eccezionale valore geologico, storico, estetico, umano; e quello di sovvenire ai bisogni di trecento famiglie; che non è nemmeno un problema, è la naturale conseguenza di un necessario provvedimento: basta soltanto un po' di buona volontà per rimediarvi. Già di questi giorni il consorzio degli albergatori termali degli Euganei ha telegrafato al presidente della Commissione impegnandosi a cercar lavoro nel campo della propria attività per gli operai che perderanno il posto (certamente un lavoro più salubre).

Ma poi si è alzato a parlare un senatore liberale che, pur dichiarando di comprendere i motivi per i quali le norme in esame sono state presentate, afferma che non può accedere alla proposta del passaggio del provvedimento in sede deliberante; «il problema dei Colli non può essere esaminato se non nell'ambito della normativa di carattere più generale prevista dal disegno di legge numero 1582 riguardante la ricerca e la coltivazione delle cave e torbiere»; traducendo anche queste parole nella lingua di tutti i giorni, il senatore ha proposto che il progetto di legge Fracanzani-Romanato già approvato dalla Camera sia abbinato ad un progetto di legge ancora oggetto di studio, che prevede di trasferire alle regioni la competenza in materia di cave. Se questa proposta fosse accettata, tutto andrebbe a gambe all'aria; nella migliore delle ipotesi la approvazione del progetto Fracanzani-Romanato sarebbe rimandata a data incerta e remota.

Alt alle ruspe

Non essendosi raggiunto un accordo fra i membri della Commissione la seduta fu rinviata al mercoledì seguente, 14 luglio. In questa seconda riunione è stata approvata la proposta di chiedere il passaggio del progetto di legge in sede deliberante; ma si è rinviata ad un'altra riunione la faccenda delle garanzie richieste al Governo per l'assistenza agli operai che perderanno il posto di lavoro, e così la discussione sulla proposta sull'abbinamento del disegno di legge 1939 (norme per la tutela delle bellezze naturali nel territorio dei Colli Euganei) e il disegno di legge numero 1582 sul trasferimento alle regioni delle attività estrattive.

A questo punto tutta la faccenda del salvataggio dei Colli Euganei è di nuovo in forse. È molto probabile che alla prossima riunione della Commissione dell'Industria il presidente debba annunciare che il Governo, sollecitato a dare assicurazione sulla sorte delle trecento famiglie, non ha ancora risposto; e

proponga quindi un rinvio ad un'ulteriore seduta, magari alla ripresa dei lavori parlamentari dopo le vacanze, magari al calendario dei lavori per il prossimo anno. Se si intende veramente salvare *in extremis* i Colli Euganei dalla distruzione totale e definitiva, allora occorre cessare di gingillarsi con le riserve e le obiezioni e i dubbi e gli emendamenti e i rinvii e con l'attesa miracolistica che il Governo intervenga a dare le assicurazioni richieste; al Senato tocca approvare il progetto Fracanzani-Romanato tale e quale e subito, prima delle vacanze. C'è sempre tempo a emendare e a correggere e a migliorare; ma bisogna togliere subito di mezzo ruspe e scavatrici, tarpare subito le ali ai signori cementieri.

La distruzione dei Colli in mostra.

Paolo Monelli, Corriere della Sera, 14 novembre 1971

Seguono delle convulse giornate con epicentro a Roma e con tutti i protagonisti della vicenda in frenetica attività.

I cavatori giocano tutte le loro carte. Ma le loro pressioni sono bilanciate e sopraffatte in particolare da quelle dei Comitati: ogni senatore della Commissione Industria è costretto a giocare a carte scoperte.

Il 27 luglio la Commissione Industria incontra una delegazione di rappresentanti del Consorzio Valorizzazione Colli Euganei, degli enti locali, delle associazioni sindacali, dei parlamentari padovani e naturalmente anche dei Comitati. Tra chi vuole la legge subito e chi vorrebbe ritardarne l'approvazione viene raggiunto un compromesso: approvare la legge sì, ma prorogando i termini previsti per la chiusura delle cave.

Il 29 luglio la legge viene approvata: secondo le modifiche concordate la chiusura delle cave di trachite viene ritardata al 31 marzo 1972, questo per consentire la predisposizione da parte di Governo, Regione e Provincia di misure atte ad attenuare gli effetti della chiusura sulla occupazione.

La legge, per le modifiche apportate, deve ritornare alla Camera. I giochi sembrerebbero fatti e la conclusione positiva vicina. In realtà la situazione diventa invece quanto mai incerta e pericolosa. Alle manovre dei padroni delle cave si aggiungono le iniziative dei lavoratori, facilmente strumentalizzabili per la comprensibile loro preoccupazione per il posto di lavoro. Ad esasperare queste preoccupazioni è la incertezza, anzi la incapacità dei vari organismi pubblici di avviare delle serie attività alternative: eppure le possibilità e le offerte non sarebbero mancate. Manifestazioni, scioperi, petizioni e appelli si succedono incessantemente.

Ma soprattutto si avvicina inesorabilmente, ormai data per scontata da tutti, la fine anticipata della legislatura: ai primi di dicembre si deve eleggere il nuovo Presidente della Repubblica, poi, è certo, ci saranno la crisi del Governo e lo scioglimento delle Camere. Per chi non vuole la legge è questa l'insperata ancora di salvezza: riuscire a ritardare la messa in discussione della legge alla Commissione Istruzione della Camera può voler dire il sicuro, definitivo affossamento (chi avrebbe avuto infatti mai più la forza di riproporla partendo da zero?).

E questa, della chiusura anticipata delle Camere, diventa l'ancora di salvezza anche per tutti i parlamentari padovani: l'aria da clima elettorale fa loro perdere il coraggio per uno scontro frontale coi cavatori, ma anche coi gruppi di pressione a questi contrari. L'affossamento "naturale" della legge sembra il modo indolore per uscire dal dilemma: tutti allora fanno pressione, sia pure con modi diversi, sull'on. Romanato perché la legge non venga messa in discussione. Bastino, a testimonianza di questo clima, che l'on. Romanato definirà di "squagliamento totale" i due eloquenti documenti originali riprodotti in allegato (All. 5 e 6).

Lo sforzo dei Comitati, di Italia Nostra e di quanti hanno a cuore la legge diventa straordinario su tutti i fronti. Una valanga di telegrammi viene fatta arrivare alla Commissione Istruzione. E non solo di cittadini e associazioni, ma di sindaci, imprenditori, scuole, uomini di cultura…

I parlamentari padovani vengono apertamente "diffidati" con volantini, comunicati sui giornali e altro, dall'insistere nel loro ostruzionismo.

Naturalmente viene nuovamente sollecitato, tra gli altri, l'intervento di Monelli. Che non manca: ed è il quinto articolo del 1971!

I "richiami" a qualche parlamentare padovano non sono certo casuali!

Domenica 14 novembre 1971 CORRIERE DELLA

I COLLI DIMENTICATI DAL PARLAMENTO

Nulla di fatto per gli Euganei

Il progetto di legge per la chiusura delle cave, dopo un lungo e travagliato «iter», rischia d'insabbiarsi di nuovo - Nessun impegno del governo per dare una nuova fonte di guadagno ai lavoratori - Intanto il paesaggio viene deturpato a ritmo ancora più celere

Abano, 13 novembre

Il monte Ricco sopra Monselice era fino a mezzo secolo fa uno dei più belli dei Colli Euganei, «dalle molte groppe», come lo descrisse nel 1931 l'amorosa guida di Adolfo Callegari, «coperto per la massima parte da boschi cedui di quercioli». Quando lo vidi nel gennaio scorso era il peggio ridotto, aggredito da ogni parte dalle ingorde scavatrici, mutilate le groppe selvose, così scavati i fianchi che pareva impossibile che il monastero sulla vetta non si sentisse mancare il terreno sotto le fondamenta. Ora lo rivedo ancor più scotennato; il settembre scorso un furioso incendio, anzi vari focolai scoppiati nello stesso tempo in questo o quel versante hanno strinato tutta la selva rigogliosa. Incendio doloso, si è subito detto; l'ultimo di una serie di roghi in tutto il corso dell'estate accesi sui fianchi di colli ancora intatti come per prepararli alla sorte degli altri già scortecciati, o come monito e minaccia insieme a chi vuole la chiusura delle cave.

Il maggio scorso il progetto di legge degli onorevoli Romanato, Fracanzani ed altri per la difesa dei Colli, che dispone la chiusura delle cave di brecciame ed il divieto che se ne aprano di nuove, fu approvato dalla Commissione istruzione e belle arti della Camera, e nel luglio successivo dalla Commissione per l'industria del Senato, con un emendamento di poco conto; per il quale tuttavia il progetto ha dovuto ritornare alla Camera per l'approvazione definitiva, in forza di una procedura antiquata che par fatta apposta per porre inciampo ad ogni nuova legge e favorire gli ostruzionismi e i maneggi dei partiti. E credemmo che si fosse ormai alla fine, vittoriosa, della lunga battaglia.

Ma ora, alla vigilia della ripresentazione del progetto emendato dal Senato alla Commissione istruzione e belle arti della Camera, che l'onorevole Romanato relatore si propone che avvenga la seconda metà di questo mese, la condizione delle cose non pare più così chiara; e incombe di nuovo il rischio che tutto vada a catafascio. Se con l'emendamento proposto dai senatori, che ogni scavo debba cessare il 31 marzo prossimo, si sono regalati agli scavatori altri otto mesi di nefasta attività (e come ne profittano; ho veduto l'altro giorno il monte Rustarolo, già intaccato lo scorso febbraio, oggi fenduto addirittura a mezzo dai piedi alla vetta), nessun altro ostacolo sembrava opporsi alla approvazione del progetto di legge; anzi si pensava che questo lasso di tempo avrebbe permesso di preparare bene il paesaggio, con predisposizioni varie, e soprattutto curando il collocamento degli operai che rimarranno senza lavoro dopo il 31 marzo.

Molte chiacchere

Inutile dire che non si è fatto nulla. Tutti sull'imbraca. Molte chiacchere in compenso. Promesse, l'ottobre scorso, del presidente del Consiglio che avrebbe sollecitato i Ministri dell'Agricoltura, del Lavoro, dell'Interno, perché approntino programmi di lavoro di rimboschimento, e di strade, propositi per la sistema-zione degli operai, ecc. Ed anche i Ministri su citati hanno promesso interventi e

sussidi, rimandando tuttavia ogni cosa a dopo la chiusura della cave. Un impegno effettivo del Governo sull'ovvia necessità di dare un nuovo lavoro ai lavoratori colpiti dal licenziamento non si è ancora avuto.

Così è avvenuto che di questo piccolo particolare, di questa minuzia, di mettere a posto centocinquanta persone, hanno fatto un problema grosso gente che ha sempre avversato la chiusura delle cave o che intende trarre partito dalla situazione a proprio vantaggio; ne sono anzi una condizione *sine qua non*, per cui la discussione per l'approvazione del progetto di legge Romanato e Fracanzani debba essere rinviata fino a dopo che il Governo abbia annunciato che cosa intende fare per gli operai scavatori. Qui sta il pericolo - grande pericolo - che minaccia la sorte dei Colli. Basterà che nell'imminente riunione della Commissione della Camera per l'approvazione del progetto di legge un quinto dei quarantasei membri di essa, una decina, chiedano il rinvio della seduta perché il progetto sia tolto dall'ordine del giorno e rimandato a chissà quale data da destinarsi; e se quel quinto chiedesse di portare il progetto alla discussione in Aula sarà ancor peggio, avranno voce ed eco indulgente tutti i dubbi e le obiezioni e le opposizioni. «Rinvio - mi ha detto l'onorevole Fracanzani - è un eufemismo; la parola esatta è affossamento».

Dell'apparente irresolutezza del Governo, della sua ben manifesta inerzia si giovano i nemici dei Colli, gli scavatori e i cementieri che non hanno ancora perduto tutte le speranze, i rappresentanti locali di partiti o correnti e gruppetti che pescano nel torbido, e categorie che si danno da fare perché se arrivino sussidi e provvidenze dal Governo ce ne siano anche per loro. E in questo "vuoto di potere" s'inserisce il battagliero Monselice che è il solo di tutti i Comuni euganei a contestare la chiusura delle cave, e intanto chiede al Governo che prima di varare l'invisa legge favorisca la creazione di una vasta zona industriale alle sue porte. Una deliberazione della Commissione consiliare del Comune «stigmatizza il comportamento delle Commissioni della Camera e del Senato dove tutti i gruppi politici con maniera indubbiamente affrettata (*ma i Colli aspettano la salvezza dal 1936*) si sono comportati con palese leggerezza nel portare avanti una legge carente di seri e concreti provvedimenti» (quale provvedimento più serio e più concreto che la sospensione una volta per sempre dell'orrendo guasto?). Sembra di assistere, in questo angolo amabile e discreto del Veneto, con la sua gente cortese e industriosa, ad una parodia di quei sistemi di lotta meschina e personale nei quali si risolvono i rapporti fra i partiti e le correnti dentro e fuori del Parlamento, per cui si trascurano i bisogni reali del paese e si ignora la realtà delle cose.

Non si tratta solo di salvare una bellezza naturale; bisogna tener conto dello stato d'animo degli abitanti di quei Comuni euganei ove cave e cementifici fanno un inferno della loro vita, li costringe a sopportare da anni una continua angheria o ad abbandonare la terra natale.

Possibile che da un lato tutti stiano ad aspettare che il Governo si induca ad annunciare che cosa intende fare dei centocinquanta che resteranno senza lavoro; e che nessuno in questa provincia, autorità, enti, gruppi politici ed economici, sia sorto a dire «se il Governo continua a far lo gnorri, prendiamo noialtri la faccenda in mano?».

Gli albergatori

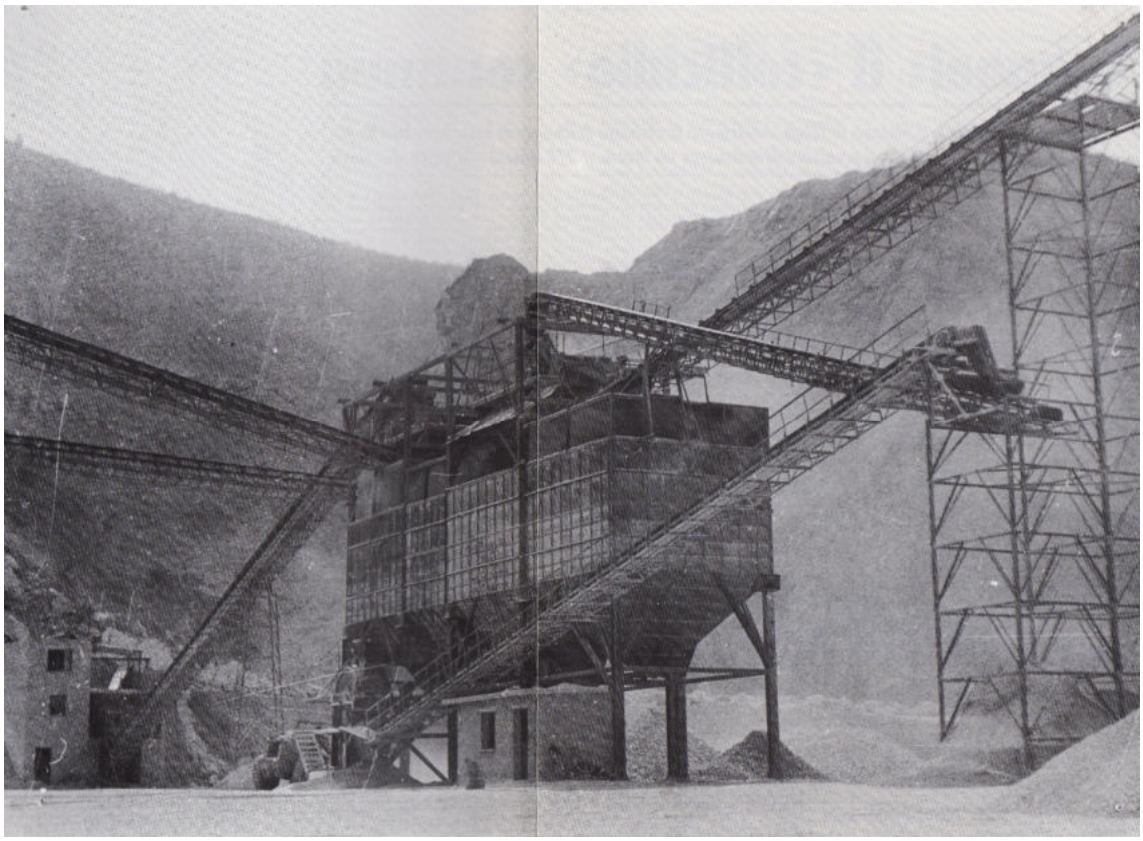
Si è fatto avanti, per vero, il Sindaco di Cervarese Santa Croce, grosso e industrioso Comune, dicendosi pronto ad assorbire nelle aziende che vi si trovano un centinaio di persone; ma l'offerta è caduta nel vuoto. Gli albergatori dei Colli hanno detto più volte, e ripetono oggi, che son disposti ad assumere una buona parte degli operai scavatori, ma con parole generiche; per cui costoro, con il giusto orgoglio del loro mestiere, hanno risposto che non vogliono andare a lustrare le scarpe o a lavare i piatti dei forestieri. Sta di fatto che nei Colli vi sono centoventi alberghi, e ogni anno ne sorgono di nuovi; e se i loro direttori facessero sapere con parole semplici che ognuno di essi è disposto ad assumere uno o due uomini da impiegare come guardiani o in lavori artigianali, il problema della disoccupazione così gonfiato dai politici svanirebbe d'un colpo.

L'onorevole Romanato, come ho detto, intende radunare la sua Commissione la seconda metà di questo mese. Non c'è più tempo da perdere. Il termine estremo è il 9 dicembre, giorno dell'elezione del capo dello Stato; il quale prenderà possesso della sua carica il 29 dicembre, nel mezzo delle vacanze natalizie. Poi si aprirà la crisi di Governo, e si sa quanto durano le crisi di Governo da noi. Se la legge non passa adesso, il 31 marzo sarà ancora nel

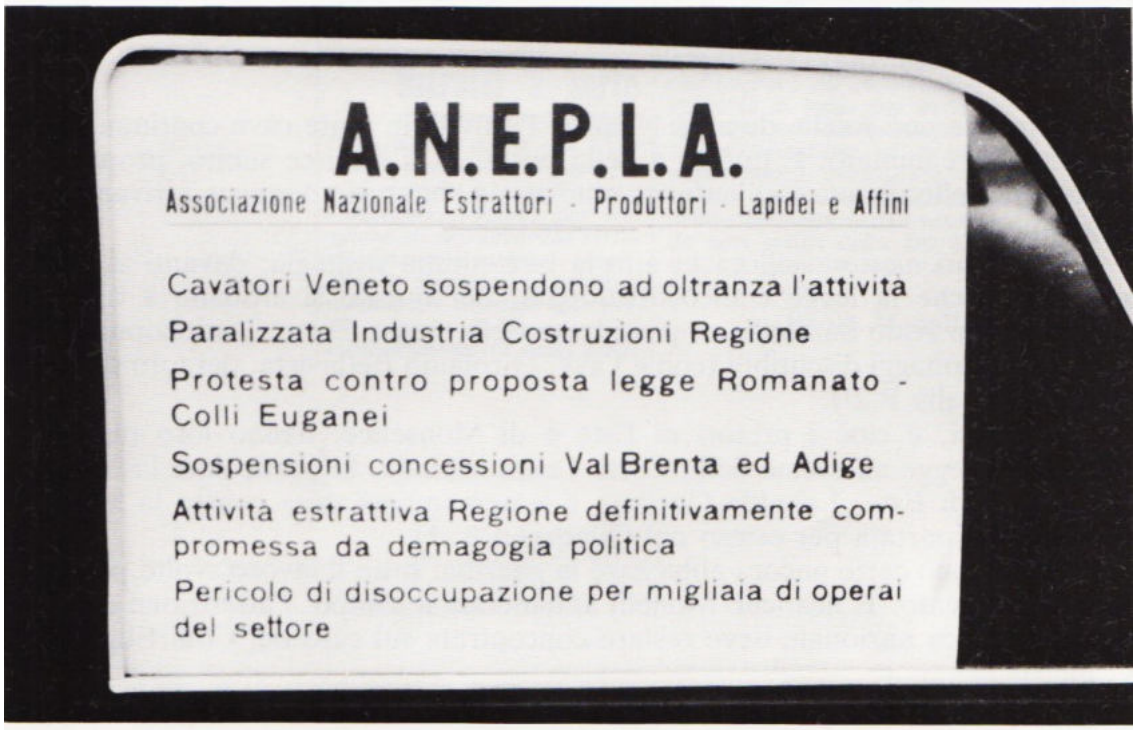
limbo: finché dovrà essere di nuovo rimaneggiata a cagione del ritardo e tornerà ad andare da Erode a Pilato chi sa quante volte. Dio non voglia che sopraggiunga la fine della legislatura e i Colli saranno ancora, come oggi, vittime inerti e incolpevoli di occhiuta rapina.

Il Governo, in questi pochi giorni che mancano alla riunione della Commissione della Camera, può ancora far molto, far tutto, se vuole. Non occorrono leggi, decreti, consultazioni per sistemare gli operai scavatori. «Basta - mi ha detto l'onorevole Fracanzani - una mezz'oretta e una firma». Se poi il Governo questa mezz'oretta non la trova, si faccia a meno del signor Governo. C'è l'offerta del Sindaco di Cervarese, confermata di questi giorni. C'è la buona disposizione degli albergatori. E, una volta approvata la legge, il Governo dovrà pur tener fede alle promesse, anche se fatte a mezza bocca.

Soprattutto non perdano di vista, traverso questi fumi, queste nebbie, la questione unica, ed altrimenti insolubile, la sola che conti: la necessità di conservare all'Italia, al mondo, ai posteri questa singolare isola mediterranea capitata per un miracolo geologico nel mezzo del tavoliere padano; alla quale una civiltà secolare e l'assiduo lavoro umano hanno dato grazia e leggiadria e varietà, e la storia e l'arte l'hanno arricchita di castelli e ville ed eremi illustri, e il misterioso dio Apona vi ha suscitato le acque ed i fanghi che guariscono ogni male (o così credono i due milioni e passa che accorrono ogni anno a queste terme, il che fa lo stesso).

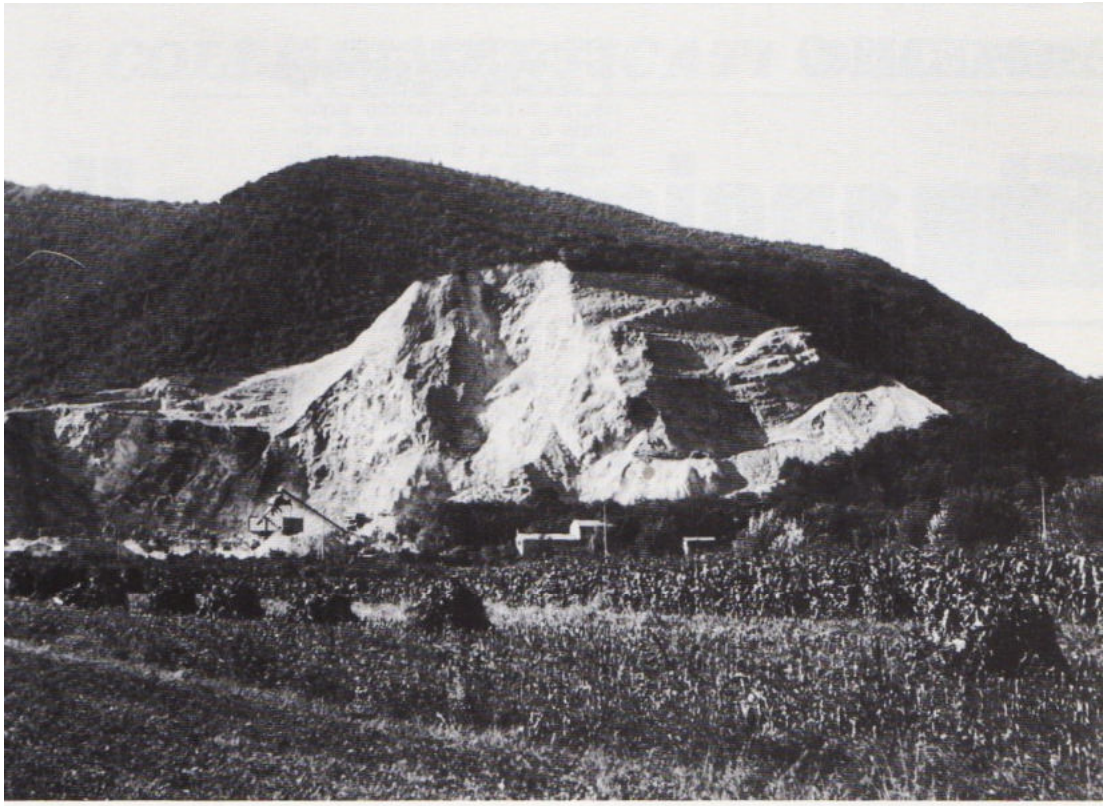


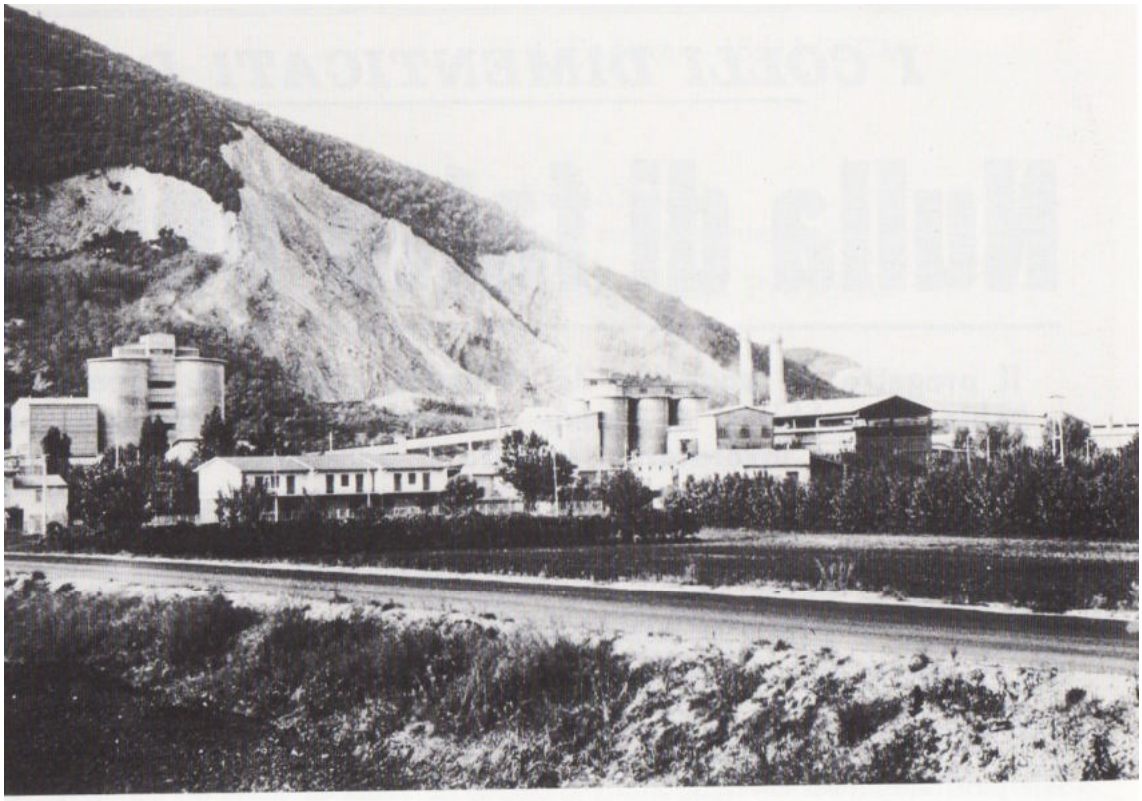
Paesaggio infernale



Mobilitazione contro la legge.

Immagini del monte Ricco, il monte “dalle molte groppe”, tutte aggredite e mutilate





Paolo Monelli, Corriere della Sera, 26 maggio 1972

In un clima, potremmo dire, da ultima spiaggia, in cui ognuno gioca tutte le sue carte, si va inesorabilmente verso la fine della legislatura.

La parola decisiva spetta all'on. Giuseppe Romanato, presidente della Commissione Pubblica Istruzione: mettere o no in discussione il progetto di legge in una delle ormai ultime sedute disponibili? Dare ascolto a chi insiste per un rinvio (e su questa posizione, in modo scoperto o subdolo, sono allineati pressoché tutti i politici locali) o anteporre il problema della tutela dei Colli, caldeggiato dalla parte più sensibile dell'opinione pubblica.

L'on. Romanato sceglie coerentemente e coraggiosamente questa seconda alternativa.

Il 24 novembre, ultima seduta della Commissione, mette in discussione la legge: nessuno ha il coraggio di opporsi e per il tanto atteso provvedimento è l'approvazione definitiva!

I primi di dicembre le Camere sospendono i lavori (e li riprenderanno solo dopo le elezioni anticipate del 7 maggio 1972!).

Il 22 dicembre la legge viene pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale: è passato meno di un anno dalla sua presentazione alla Camera! (All. 7)

Fino al 31 marzo 1972 tutti possono comunque continuare a scavare. Dopo questa data oltre 30 cave dovranno cessare completamente l'attività; le altre potranno continuare solo dopo l'approvazione da parte del Soprintendente ai Monumenti di un dettagliato progetto di coltivazione.

Il ritmo dell'escavazione in questi mesi è impressionante in tutte le cave. Ma almeno, si pensa, dopo il 1° aprile…

E invece no! Anche dopo il 1° aprile l'attività in tante cave continua, come niente fosse cambiato. E questo a bella posta, lo si intuisce subito, proprio per provocare delle denunce all'autorità giudiziaria. Infatti le denunce arrivano, inevitabilmente.

I cavatori mettono allora in atto la loro ultima strategia: davanti ai Giudici sostengono che la legge è incostituzionale. Per questo si affidano a difensori illustri (come Aldo Sandulli, ex presidente della stessa Corte Costituzionale) ma anche a personaggi discutibili (come l'avv. Girolamo Bellavista, del foro di Palermo, iscritto alla P 2!).

I Giudici, e cioè i Pretori di Este e di Monselice, danno loro ragione e rinviano la legge all'esame della Corte Costituzionale. In particolare la sentenza del Giudice di Este, Leonida Gorlato, è estremamente dura contro la legge.

Non si può certo ancora abbassare la guardia: tutto il lavoro svolto potrebbe venire vanificato. E neanche Monelli abbandona il campo: l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale deve restare concentrata sul caso dei Colli Euganei.

CORRIERE DELLA SERA

NEMMENO UNA LEGGE E' RIUSCITA A FERMARE LE RUSPE

Colli Euganei senza pace

Era stata stabilita per il primo aprile la cessazione dei lavori che hanno eroso e deturpato i fianchi delle amene alture - Ma due cavatori hanno continuato ugualmente l'opera di sbriciolamento - Sono stati denunciati, ma i pretori di Este e Monselice hanno sospeso il giudizio, rinviando la decisione alla Corte costituzionale - Vibrate proteste

Abano, maggio

In questa nostra sgangherata Italia non ci si può più fidare nemmeno delle leggi vigenti. Quando lo scorso novembre la legge numero 1097 "per la tutela delle bellezze naturali ed ambientali nei territori del Colli Euganei e per la disciplina dell'attività estrattiva" fu definitivamente approvata dal Parlamento, i valorosi giovani dei Comitati sorti a difesa di quelle amenissime convalli credettero di poter onorevolmente deporre le armi dopo anni di aspra lotta; e si rallegrarono tutti i buoni e disinteressati italiani che amano il loro paese, e soffrono di vederlo troppo spesso abbandonato all'egoismo di speculatori, al capriccio di faccendieri, alle rivalità di gruppi economici e politici.

Com'era da prevedere, in quel lasso di tempo disposto dalla legge per preparare senza urti il trapasso alla nuova disciplina, in quei quattro mesi frapposti tra l'approvazione della legge numero 1097 e la definitiva cessazione dei lavori in tutte le cave (salve alcune che producono materiale raro e pregiato, ma soggette a una esplicita autorizzazione della sovrintendenza ai monumenti ed a norme rigorose) la maggioranza dei cavatori vide soltanto un incentivo ad esasperare l'opera di distruzione; più maramaldi che mai, sembrò che volessero addirittura la morte dei Colli già ridotti a mal partito; il materiale scavato in questo finale è di tanta mole che ci vorranno mesi per sgomberarlo tutto. Tornato ora a percorrere queste strade, certi monti visitati lo scorso anno li ho rivisti in condizioni assai peggiori; uno dei più malmenati mi è parso il colle Brécàle, contrafforte del monte Rusta, sembra una di quelle montagne che fendeva per il mezzo il paladino Rinaldo con la sua spada: in luogo di tutto il versante sud c'è ora un muraglione erto e arido, senza nemmeno più la sottile cornice verde al sommo che aveva lo scorso anno.

Pace ritrovata

Quando scoccò il termine ultimo stabilito per la cessazione degli scavi, il 1° aprile scorso, per la prima volta dopo decenni fu una gran pace nelle ombrose vallette e sulle alture ringiovanite dal verde fresco della primavera; non più scoppi di mine, non più fragore di ruspe; intenso ancora il traffico degli autocarri che portan via il pietrame infranto, ma ci si consolava al pensiero che sarebbe diminuito di giorno in giorno; e se c'è ancora il polverone asfissiante intorno ai cementifici, ove i Comuni si dessero un po' più da fare potrebbero ottenere dai cementieri l'applicazione di filtri alle bocche dei camini.

Brevissimo è stato il sollievo. Subito si è saputo che due cavatori continuavano il lavoro infischiandosi della legge 1097. I primi di aprile i carabinieri denunciano al Pretore di Monselice che il signor Leonzio Fiocco persevera ad allargare la sua cava, una delle undici che hanno fatto del monte Ricco qualcosa come un torsolo di mela smangiucchiato; subito dopo, l'11 aprile, i Comitati per la difesa dei Colli denunciano al Pretore di Este che i fratelli Lorenzin nella loro cava di Baone stanno scavando ancora a tutto spiano.

Con non mai veduta prontezza (in un paese come il nostro, che i cittadini debbono attendere anni e lustri prima di vedere la faccia del Giudice che deve trattare una loro causa) il Pretore di Este dottor Leonida Gorlato il 26 aprile chiama in giudizio Mario Lorenzin, nega la costituzione di parte civile al Comitato di difesa dei Colli perché «associazione privata che non ha dimostrato di avere subito un danno che possa essere risarcibile», ed in un'ora e

mezzo accoglie tutti gli argomenti dei loro patrocinatori, avvocati Bellavista di Palermo, Sartorelli di Monselice e Scieri di Pola, dichiara che hanno ragioni da vendere, che la legge 1097 - tacciata di sciatteria e di trascuratezza - è in contrasto con gli articoli 1, 3, 4, 35, 41, 42, 117 della Costituzione (aggiungendo per buona misura altri due ai tre casi invocati dalla difesa), sospende il giudizio e dispone l'immediata trasmissione degli atti alla Corte Costituzionale.

Gli sbigottiti difensori dei Colli e gli abitanti della zona che s'illudevano di aver ritrovato la pace perduta, apprendono dal Pretore che la legge 1097, così minuziosamente preparata dalle commissioni competenti della Camera e del Senato, ed esaminata prima della presentazione da eminenti giuristi esperti in diritto amministrativo e in diritto costituzionale, è fatta con i piedi, non rispetta le norme con le quali la Costituzione garantisce ad ogni cittadino la uguaglianza di tutti davanti alle leggi, il diritto al lavoro, il diritto all'indennità di esproprio, persino un (inesistente) "diritto di affidamento" (è il caso dell'imprenditore che autorizzato a un certo lavoro per il quale si è assunto ingenti spese si trova "dall'oggi al domani" vietata ogni attività; ed ugualmente "dall'oggi al domani" i suoi operai sono buttati sul lastrico). Legge iniqua, come la definisce fra le righe il Pretore, dichiarando che «certi enti possono avere un interesse alla tutela del paesaggio, ma non a spese degli operatori economici e di sprovveduti operai».

I Comitati di difesa

I Comitati per la difesa dei Colli rispondono immediatamente per le rime alla ordinanza del Pretore, che definiscono «aberrante, assurda e superficiale». Dichiarano prima di tutto che l'ordinanza «pecca di nullità assoluta ed insanabile» perché il Pretore non ha citato il ministero della pubblica istruzione nella persona del Sovrintendente ai monumenti, che è la naturale parte civile in simili controversie. E fanno rimprovero al Pretore che descrivendo in uno stile da comizio politico «le centinaia e centinaia di operai esposti alla rovina economica e alla fame», non abbia tenuto in conto alcune «le iniziative, i provvedimenti, gli impegni che lo Stato e gli Enti pubblici della provincia di Padova hanno già assunto per assorbire la poca mano d'opera - circa duecento operai - impegnata nelle cave. (Proprio di questi giorni è stato firmato un accordo fra il Comune di Este e una società di Padova per la creazione ad Este «di un complesso industriale per la lavorazione della carta che darà occupazione a non meno di cento operai ed a quaranta autotrasportatori)».

Dal canto suo il soprintendente ai monumenti di Venezia Renato Padoàn scrive ai giornali che «nessun avviso è stato notificato alla sovrintendenza come è prescritto dall'articolo 304 del codice di procedura penale; che ad ogni modo nell'attesa della decisione della Corte la legge rimane operante; ed ha già interessato l'Avvocatura dello Stato per impugnare eventualmente il provvedimento del Pretore ed assicurare la difesa della legge 1097». Anche il Consorzio per la valorizzazione dei Colli Euganei dichiara che la legge è operante. Inutile dire che è intervenuta a contestare l'ordinanza del Pretore Italia Nostra; ed a questo proposito è stata accolta sorridendo la notizia che la presidenza del consiglio regionale di questa benemerita associazione ha scritto al Pretore Gorlato «invitandolo a riconsiderare la sua posizione di socio attivo, quale sarebbe stato fino ad ora, di Italia Nostra».

Stessa imputazione

Il 15 maggio è comparso davanti al Pretore di Monselice dottor Giacomo Invidiato il cavatore Leonzio Fiocco per la stessa imputazione, di non avere interrotto lo scavo dopo il termine del 31 marzo, difeso dagli stessi avvocati che hanno patrocinato Mario Lorenzin; e nella sua ordinanza ha ugualmente disposto che gli atti della causa siano inviati alla Corte Costituzionale; solo che dei tre motivi di violazione della Costituzione addotti dalla difesa, gli stessi fatti valere nella causa contro Mario Lorenzin, ne ha ritenuto uno solo (dichiarando infondati gli altri due), quello del torto che la legge fa all'imprenditore, che essendosi fortemente impegnato nella certezza di continuare lo sfruttamento della sua cava, viene a subire un danno cospicuo dall'improvviso divieto di continuare la sua attività.

Ma come si può parlare d'improvviso divieto? Un imprenditore non avventato doveva prevedere fino dal maggio dello scorso anno, quando il progetto di legge passò per la prima volta alla Camera, che non era il caso di fare molto affidamento sull'avvenire; e quando a novembre il progetto diventò legge dello Stato aveva tutto il tempo per tirare i remi in barca; e se nell'avidità di gonfiare il suo bottino di

brecciame ha comperato a caro prezzo ruspe più potenti, accusi la sua imprudenza.

Ad ogni modo nella sentenza del Pretore di Monselice (che più accorto del suo collega di Este si è dato premura di citare come parte civile il Sovrintendente ai monumenti) si tende a scorgere un ridimensionamento della faccenda che può indurre ad un certo ottimismo. La situazione rimane tuttavia oscura e gravida di pericoli. Si vede nel contegno dei cavatori un deciso e bene organizzato intento di vincere la battaglia contro la legge 1097, ed una non so quanto fondata certezza di tornare un brutto giorno a fare il loro comodo in fondo alle loro cave.

Estratti a sorte

Mi hanno detto che i cavatori Lorenzin e Fiocco furono estratti a sorte fra tutti i cavatori "ribelli" per un'azione di avanguardia vittoriosamente conclusa: provocare la chiamata in causa, e all'udienza chiedere per prima cosa la dichiarazione di incostituzionalità della legge 1097. Nulla esclude l'eventualità che altri due cavatori siano estratti a sorte a loro volta per seguirne l'esempio, ed esser citati davanti agli stessi Giudici, con lo stesso collegio di difesa, ottenendo due simili ordinanze di rinvio alla Corte Costituzionale. E così via via, di mese in mese, sempre più imbaldanziti, fino a che la Corte non intervenga.

Il Sovrintendente ai monumenti e il citato Consorzio per la valorizzazione dei Colli hanno detto a chiare note che la legge non perde valore «per la semplice convinzione contraria di un giudice» e rimane operante. Ma di che armi dispongono il Sovrintendente ed il Consorzio di fronte ad una eventuale ripresa di lavoro? Ha facoltà la procura della Repubblica di ordinare il sequestro delle cave, e di che forze può valersi?

Bisogna dire che non esiste nella provincia di Padova una volontà unanime di salvare questi inermi colli. Se ne è visto un sintomo nel fatto che il democristiano onorevole Giuseppe Romanato, parlamentare da vent'anni per il collegio di Rovigo, già presidente della Commissione per l'Istruzione e le Belle Arti della Camera, che approvò all'unanimità il progetto di legge per la tutela dei Colli del quale fu il primo firmatario ed il più appassionato sostenitore, è caduto nelle ultime elezioni, combattuto con tutti i mezzi da noti califfi della DC dei quali i nomi corrono sulla bocca di tutti.

Accumulo di materiale nei piazzali.

Sopra il monte Brecale, sotto il monte Rusta (in primo piano la frazione di Fontanafredda).

Sopra: monte Solone, vicino Luvigliano; sotto: pendici del monte Alto, Torreglia.

Paolo Monelli, Corriere della Sera, 6 gennaio 1973

Anche se accusata di incostituzionalità la legge, in attesa della sentenza della Corte Costituzionale, resta operante a tutti gli effetti.

Ma i cavatori hanno accumulato nei piazzali di cava quantità enormi di materiale da smaltire: di proroga in proroga, per tutto il 1972 viene loro concesso di "far pulizia" di questo materiale. Più d'uno continua negli abusi e scava anche dei fronti.

Per le cave non di "trachite vile" comincia l'esame dei progetti: un lavoro che vede impegnati in particolare Consorzio Valorizzazione Colli Euganei e Soprintendenza ai Monumenti e che i Comitati seguono e "controllano" da vicino.

Entro il luglio 1972, nei termini previsti dalla legge, vengono esaminati tutti i progetti presentati. Alcuni vengono bocciati, altri approvati con varie limitazioni. Alcuni casi sollevano polemiche accesissime, come la cava Cucuzzola a Cinto Euganeo, ma soprattutto la cava che l'Italcementi vorrebbe aprire a Valle San Giorgio: un fronte pericolosissimo che, come già abbiamo accennato, l'Italcementi da anni cerca di sfondare. E questa volta l'azienda di Pesenti tra gli alleati trova, in modo fin troppo accondiscendente, vari politici regionali, nonché vari funzionari dell'ufficio cave sempre della Regione che dal 1° aprile 1972 esercita le funzioni amministrative in materia di attività estrattiva al posto della Stato (brutto avvio, purtroppo, dell'attività della Regione, come tanti altri fatti in seguito confermeranno). In sostanza si vorrebbe far passare il progetto della cava di Valle San Giorgio, nonostante la cava non risultasse in attività dal 1° ottobre 1970. Alla fine, ma dopo episodi di dura polemica, il progetto viene respinto.

L'attenzione di tutti è però rivolta in particolare alla Corte Costituzionale. Da parte dei difensori della legge si cerca di essere pronti per quando la Corte la esaminerà. Memoriali, materiale documentario e fotografico, ecc. vengono inviati ad ogni Giudice. Ministero della Pubblica Istruzione e Consorzio Valorizzazione Colli Euganei si costituiscono parti civili.

Dopo vari falsi allarmi, finalmente viene dato per certo che il 10 gennaio 1973 la legge verrà discussa. Anche Monelli… è pronto! La terza pagina del Corriere ospita il suo ultimo appassionato articolo sui Colli.

CORRIERE DELLA SERA 3

IL 10 GENNAIO LA SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE

Sorte incerta per i Colli Euganei

La settimana prossima si saprà se è regolare la legge approvata nel 1971 per la tutela della zona - L'orchestrazione del piano di battaglia dei cavatori di pietra per invocare l'incostituzionalità delle norme - Intanto è continuato lo scempio a ritmo accelerato nonostante tutti i divieti - Una pericolosa prospettiva

L'autunno del 1818 il poeta inglese Percy Bysshe Shelley fu ospite in Italia di un altrettanto celebre poeta, lord Byrin, che dimorava allora in una villa nei Colli Euganei, presso Este. Ispirato dal luogo («fiorita soffice isola»), trasfigurandone gli aspetti con ebbra felicità, Shelley compose una delle sue lodate odi, *Lines written among the Euganean Hills*. Narra il

poeta come dall'alto di un colle solitario «nel mezzo dei Colli Euganei –stetti ascoltando il peana –col quale legioni di cornacchie salutavano –il maestoso levar del sole». E perde gli occhi nella vasta veduta, «sotto si allarga come un mare verde –e senza onde la piana lombarda –che confina con il vaporoso cielo, –dalla quale città gentili emergono come isole; –e in fondo sotto gli azzurri occhi del giorno –Venezia giace, infante dell'oceano, –popoloso labirinto di mura, –di Amfitrite destinata reggia, –che ora il suo canuto padre pavimenta –di turchine onde sfavillanti». (All'inizio della stanza seguente il poeta predice la morte che le prepariamo con le nostre squallide beghe, la nostra piccineria usuraia: «Città di sole cinta, sei stata –figlia del mare, e dopo la sua regina; –ora è sopraggiunto un giorno più nero, –e presto dovrai essere preda, –se la potenza che qui ti ha sollevata –così consacra la tua bara d'acque»).

Piramide boscosa

Quale fu il colle che il poeta ascese? Due ve ne sono presso Este, il colle del castello già guasto in più parti e perennemente asfissiato dai fumacchi d'un cementificio; e il monte Cero, assai più alto, davvero solitario, fino a non molti ani fa un'elegante piramide boscosa, oggi così sgretolato dalle cave che lo paragonai a un torsolo di mela. Ci tornasse ora lo spirito del poeta troverebbe spenti «i boschi colmi di sole», le cornacchie non più «veleggianti sul capriccioso vento del mattino».

Mi scusino i lettori se la prendo così alla larga; voglio dire che i Colli Euganei non sono una bellezza provinciale; distruggerli, come ancora si minaccia di fare, sarebbe un abbattere il Partenone o ridurre in briciole il Colosseo (c'è già chi ci pensa).

Tra pochi giorni, il 10 gennaio, la sorte dei Colli sarà definitivamente segnata da una deliberazione della Corte costituzionale. Sapremo finalmente se questo rarissimo fenomeno geologico, questo bizzarro microcosmo di cime e di valli una cinquantina di milioni di anni fa balzato su dalla palude padana, lo consegneremo ai posteri più o meno come ce l'hanno trasmesso, impreziosendolo, i misteriosi euganei, i troiani di Antenore, i galli, i romani e via via monaci e tiranni, patrizi veneziani e arciduchi d'Austria, costruttori di templi e di ville e pazienti contadini ed estrosi ortolani, o se lasceremo loro poco più di una accozzaglia di scheletri di monti e un polipaio di marchiani baracconi.

«Ma come? - chiederà il lettore ingenuo - non fu approvata dal Parlamento, il novembre del '71, la legge 1097 per la tutela dei Colli Euganei presentata dagli on. Fracanzani e Romanato, entrata in vigore il 1° aprile 1972; non pubblicò lei stesso, signor giornalista, il maggio scorso un articolo che descriveva la ritrovata pace nelle accoglienti vallicelle e sulle cime tornate silenziose?». Sì, così scrissi, ma detti anche notizia che due cavatori s'erano infischiati della legge; denunciati dai carabinieri, l'uno al Pretore di Este l'altro a quello di Monselice, s'erano provveduti di un bene agguerrito manipolo di avvocati; e i due magistrati accogliendone gli argomenti (in toto quello di Este, in parte quello di Monselice) avevano ravvisato nella legge 1097 la violazione di certi articoli della Costituzione; e in conseguenza di ciò sospesero il giudizio e rinviarono gli atti alla Corte costituzionale.

In seguito si è visto che i due cavatori avevano agito conformemente a un piano di battaglia più vasto; una machiavellica per configurare clamorosamente una violazione della Costituzione nel testo della legge e invalidarne le disposizioni. Subito la sovrintendenza di Venezia ed il Consorzio per la valorizzazione dei Colli ammonirono che pendendo il ricorso alla Corte la legge era pur sempre vigente e operante; ma davanti al fronte compatto degli scavatori ben risoluti a condurre fino in fondo la loro battaglia si sono avuti dubbi ed incertezze fra coloro che avevano sempre deplorato le malefatte.

Nei sei mesi intercorsi fra la pubblicazione della legge 1097 e la cessazione degli scavi l'aggressione delle mine, delle ruspe, delle perforatrici fu portata innanzi con tanta furia che il 31 marzo del '72 i piazzali delle cave traboccavano del materiale estratto; e per smaltirlo fu concesso ai cavatori di continuare il lavoro fino al 15 ottobre scorso (restando il divieto di produrne dell'altro). Il 15 ottobre il termine fu ancora prorogato, fino al 15 dicembre; e alcuni cavatori ebbero la bella pensata di estrarre altro brecciame dal piano dei piazzali, visto che la legge non ne faceva cenno.

Zelo sospetto

Altri, con zelo sospetto, hanno proposto di "risistemare le cave", cioè di attenuare la verticalità delle pareti spogliate, naturalmente

tagliando via altre fette di roccia e di manto verde.

I Comitati per la difesa dei Colli hanno fiutato in questa apparente offerta di collaborazione un pericoloso espediente per aggirare la legge, riprendendo a far brillare mine con licenza dei superiori, e a far ruzzolare valanghe di pietrisco a valle. Già in qualche cava si è risentito la notte rombo di mine; i cavatori protestano che sono spari di arma da fuoco di provocatori; difficile è appurare il vero, in un ambiente eccitato, di sospetti, di accuse, di recriminazioni.

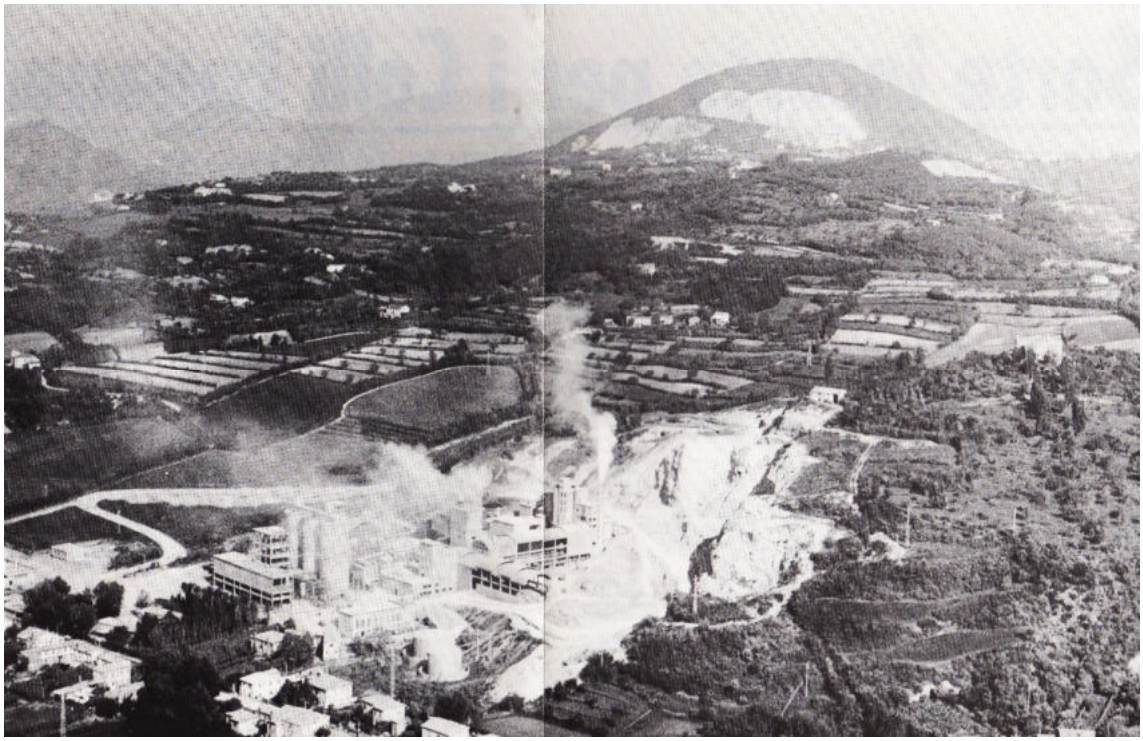
Certo è che fino al 15 dicembre (dopo questa data c'è stato un clima di vacanze natalizie, e ormai il 10 gennaio è alle porte), fino a ieri gente che abita presso il monte Murale (Este), o qua e là nei Comuni di Monselice, di Torreglia, di Galzignano, aveva ancora a dolersi del frastuono di motori, del polverone, di un invadente traffico di autocarri.

L'attesa è ansiosa, previsioni ottimiste si alternano al timore che dalla decisione della Corte costituzionale possano derivare altre remore, sorgere altri intralci, un ritardo di mesi o di anni che comprometta o annulli ciò che la legge 1097 si propone (la nostra prima e coraggiosa legge ecologica, che dovrebbe essere di esempio ad altre in campo nazionale): cioè la conservazione di un bene naturale unico al mondo, sempre più esposto ad una spietata volontà di distruzione che ha già recato danni gravissimi, un programma che ottusamente si propone di smantellare un raro paradiso barattandolo con un pietrisco ordinario che si può trovare in tante altre parti meno vulnerabili della penisola.

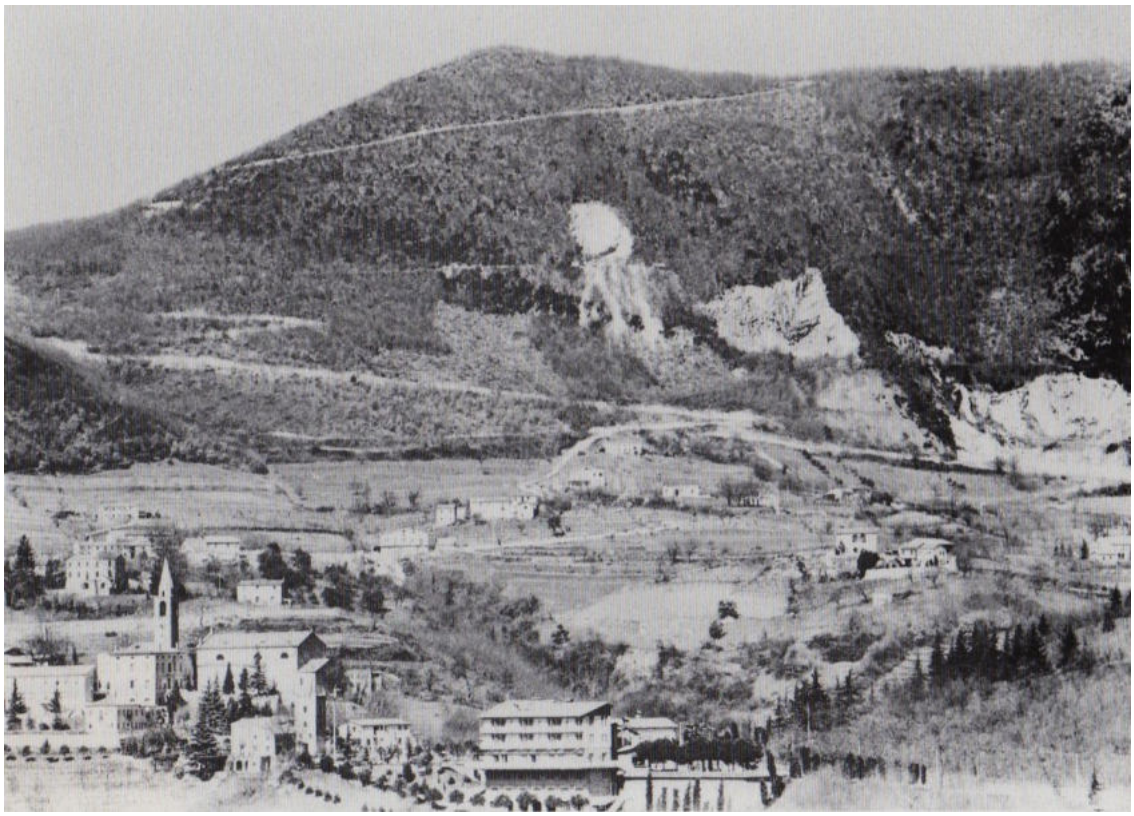
Sette articoli

Un magistrato di Corte d'appello, Gabriele Cipollone, in una memoria «Sulla pretesa incostituzionalità della legge per la salvaguardia dei Colli Euganei» dimostra, citando numerose sentenze della Corte costituzionale in tema di proprietà privata e bene pubblico, come non abbiano fondamento alcuno le argomentazioni del Pretore di Este (che ha elencato nella sua ordinanza ben sette articoli della Costituzione che sarebbero in contrasto con la legge 1097); e si dice certo «che non occorrerà un nuovo provvedimento legislativo per la salvaguardia del paesaggio».

Questo è il punto essenziale. *Porro unum est necessarium* (il detto è di san Luca nel suo Vangelo, ma potrebbe essere un broccardo giuridico, e per questo lo riesumo). Voglio pensare che se la Corte costituzionale avesse motivo di trovare a ridire su eventuali lacune della legge (per esempio sulla convenienza di dare un indennizzo al proprietario della cava per il divieto di coltivarla) possa richiedere con semplicissima procedura al Parlamento di rimediarvi, dichiarando nello stesso tempo la infondatezza della questione di illegittimità costituzionale della legge 1097, la quale resta valida e operante. Qualsiasi remora, qualsiasi rinvio, anche soltanto di pochi mesi, non può avere altro esito che ulteriore rovina, guasti irreparabili, pericoloso cedimento a quanti antepongono il loro tornaconto al bene pubblico. Ipotizzando il peggio, una deliberazione della Corte che dichiarasse decaduta la legge 1097 per incostituzionalità, abbandonando così i Colli Euganei all'arbitrio e alla vendetta dei cavatori, non potrebbe a sua volta essere definita incostituzionale, contrastando a quanto dispone l'art. 9 della Costituzione: «La Repubblica tutela il paesaggio». E non si darebbero, gli illustrissimi Giudici, la zappa sui piedi?



I "fumacchi" del cementificio Zillo sotto il colle del Principe a Este; sullo sfondo l'"elegante piramide boscosa del monte Cero sgretolata dalle cave"



Il monte Grande

Paolo Barile, Corriere della Sera, 1 marzo 1973

Il 10 gennaio la legge viene discussa dalla Corte. Il 22 febbraio, in un clima di ansiosa attesa, si conosce finalmente la sentenza: la legge è perfettamente costituzionale! (All. (8).

Si chiude un capitolo decisivo di questa battaglia di civiltà.

«La sentenza della Corte Costituzionale sulla protezione dei Colli Euganei trascende la (pure importante) questione di specie, per assurgere ad autentica e consolidata "dottrina", cioè ad un insegnamento destinato a valere per ogni caso simile: e, in Italia, i casi di distruzione dell'ambiente paesaggistico sono, come ognuno sa, deplorevolmente innumerevoli»: è il commento, sul Corriere, del costituzionalista Paolo Barile. Un commento che per la sua "attualità" val la pena di riportare per esteso.

Giovedì 1 marzo 1973 — CORRIERE DELLA SERA

TRE NODI SCOTTANTI NELLA LOTTA PER DIFENDERE IL PAESAGGIO ITALIANO

L'ambiente maltrattato

Un'importante sentenza della Corte Costituzionale ha convalidato la legge del '71 che vietava l'attività estrattiva nelle cave dei Colli Euganei - A Roma centinaia di migliaia di persone vivono in condizioni incivili perché la città non ha dato una risposta urbanistica all'ondata d'immigrazione - Un groviglio d'interessi dietro la questione dell'ampliamento della Malpensa che minaccia i boschi e le pinete gallaratesi

Colline sventrate

La sentenza della Corte Costituzionale sulla protezione dei Colli Euganei trascende la (pure importante) questione di specie, per assurgere ad autentica e consolidata "dottrina", cioè ad un insegnamento destinato a valere per ogni caso simile: e, in Italia, i casi di distruzione dell'ambiente paesaggistico sono, come ognuno sa, deplorevolmente innumerevoli.

Due Pretori avevano dunque chiesto che la Corte si pronunciasse sulla conformità alla Costituzione di una legge statale del 1971, che, avendo per scopo la tutela delle bellezze naturali e ambientali dei Colli Euganei, vietava l'attività estrattiva nelle cave locali (chi di noi non ricorda di aver visto dall'autostrada Padova-Venezia o dalla ferrovia, l'orrore di quelle montagne sventrate?). La Corte ha risposto in modo convincente a ciascuna delle censure di incostituzionalità, respingendole.

La Costituzione

Anzitutto, i Pretori (e le parti private che si erano esposte al reato di continuare l'attività estrattiva in spregio della legge, dopo la sua pubblicazione) sostenevano che la legislazione sulle "cave e torbiere" è per l'articolo 117 della Costituzione sottratta alla legiferazione dello Stato perché attribuita alle Regioni. Risponde la Corte che, invece, la legge del 1971 ha per oggetto una materia che trascende di gran lunga quella attinente alle cave: essa vuole infatti proteggere le bellezze naturali e ambientali dei Colli Euganei.

E la protezione delle bellezze naturali formanti paesaggio, dalla nostra provvida Costituzione (che poi non è fatta tanto male) è inclusa fra i suoi principi fondamentali, quale patrimonio dell'intera comunità nazionale, e quindi resta affidata alla competenza delle leggi dello Stato.

Il discorso, per la verità, non persuade al cento per cento, come molte delle argomentazioni (antiregionalistiche) oggi di moda al Palazzo della Consulta. Comunque, può bene immaginarsi che, quand'anche si fosse ritenuto che la materia fosse di competenza della Regione, il Veneto avrebbe fatto propria una così provvida legge.

Pretori e privati, in lotta contro l'avvocatura generale dello Stato, affiancata stavolta da un benemerito "Consorzio per la valorizzazione dei Colli Euganei", che si era costituito parte civile nel processo penale, hanno poi prospettato alla Corte la violazione dei principi costituzionali sulla libertà dell'iniziativa privata. Ma la Corte ha ricordato che questa, nella stessa Costituzione, trova un limite nell'utilità sociale, e ha affermato che in tale concetto rientra anche la tutela delle bellezze naturali: per cui la censura era da respingere.

Così come da respingere è sembrata l'altra censura, di violazione del principio costituzionale secondo il quale vi deve essere sempre un indennizzo per ogni bene espropriato, perché qui siamo in tema di beni immobili sottratti alla disponibilità dei privati, in quanto appunto sottoposti a vincolo paesaggistico: su questo punto, la Corte ha confermato due sue precedenti sentenze che avevano posto questo correttissimo principio, secondo cui l'indennità può legittimamente essere esclusa quando si tratti di categorie di beni «originariamente di interesse pubblico» (la Corte ha aggiunto peraltro che lo Stato ben potrebbe, se lo volesse, indennizzare i privati per impianti estrattivi e per i materiali divenuti inutilizzabili).

Protezione

Ancora più infondata è apparsa alla Corte la censura di incostituzionalità della legge basata sul fatto che il forzato licenziamento delle maestranze addette all'escavazione contrasterebbe col diritto al lavoro: questo diritto, infatti, come è abbastanza evidente, non comprende «un interesse alla intangibilità di ogni situazione che sia presupposto di conservazione del posto di lavoro».

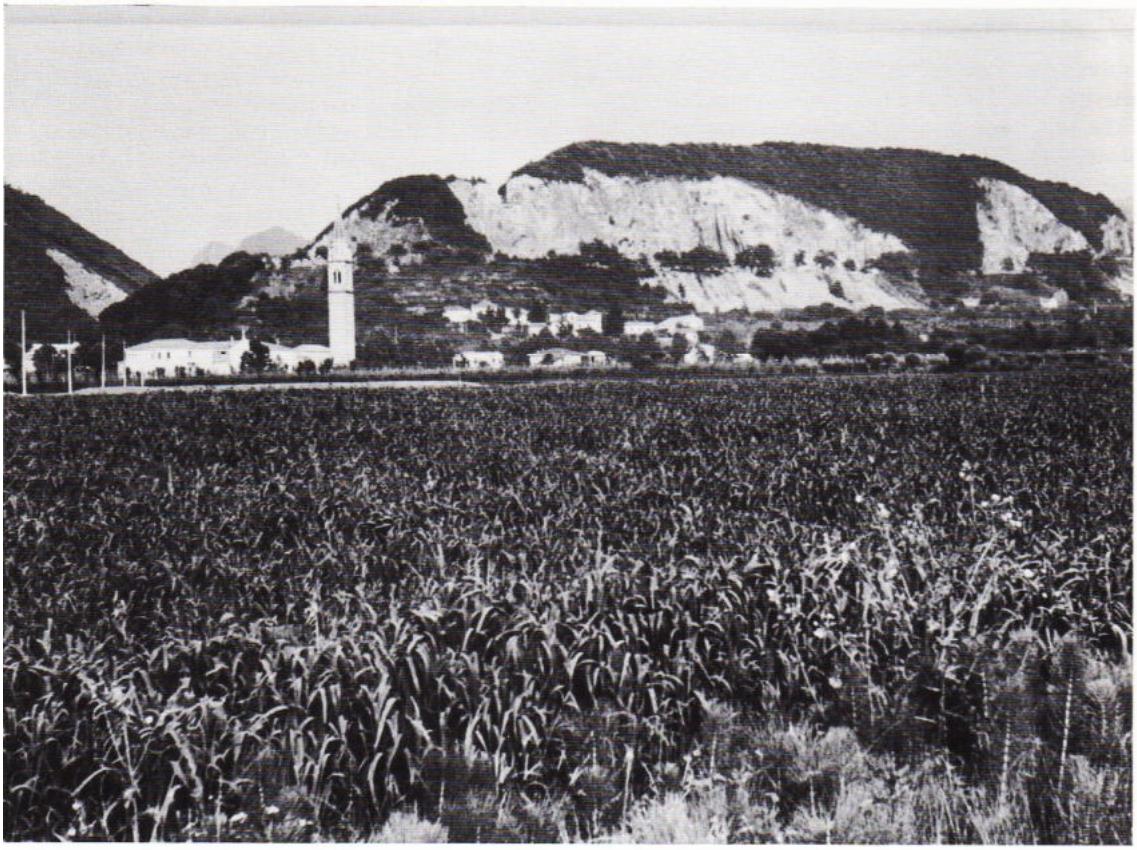
Infine, un'ultima censura. Si è domandato alla Corte: non è ingiusto che nei Colli Euganei gli industriali delle cave vedano bloccata la loro attività per effetto di una legge dettata specificatamente a loro danno, mentre nel resto d'Italia tutti possono tranquillamente continuare a sventrare le nostre montagne? Non si concreta in tal modo una violazione del principio di eguaglianza, stabilendosi una ingiustificata disparità di trattamento fra zona e zona, e fra industriali dello stesso ramo?

La Corte ha risposto di no: la tutela del paesaggio ha carattere di generalità per tutto il territorio nazionale. La "localizzazione" della tutela, cioè la specificazione delle zone da proteggere, può ben essere fatta di volta in volta, secondo ragionevoli scelte.

Auguriamoci invece, aggiungerei per concludere, che gli interventi in questo campo siano sempre più frequenti, per fare in tempo a salvare il salvabile, che purtroppo è già così ridotto. La sentenza della Corte costituisce anche un invito ai pubblici poteri perché procedano speditamente su questa via di civiltà.

Contrastanti esempi di intervento dell'uomo: la vecchia parrocchiale di Galzignano e sullo sfondo le pendici del monte Cimisella.

Ai piedi del monte Rusta, costellato di cave, il cratere ancora "modesto" della cava Cucuzzola



Sopra: la cava Valdimandria a Montegrotto T.; sotto: il monte Rovarola a Zovon di Vo' Euganeo.

In primo piano il monte delle Croci, vicino Battaglia T., poi la collinetta di Lispida e in fondo il monte Ricco

Monte Lonzina (sopra) e cava Vallarega (sotto)

Monte Cimisella a Galzignano

Via Volti a Torreglia

Cava Spinazzola a Rovolon

A L L E G A T I

ALLEGATO 1

PROPOSTA DI LEGGE PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DELLA ZONA COLLINARE EUGANEA
(elaborata dal Consorzio Valorizzazione Colli Euganei nel 1968)

Art. 1

Il territorio dei Colli Euganei, compreso entro i confini indicati nella carta topografica annessa alla presente legge, è sottoposta ad una speciale disciplina allo scopo di tutelare le bellezze naturali, ambientali e artistiche, regolare lo sviluppo edilizio e urbanistico, promuovere e coordinare iniziative di sviluppo economico e sociale.

Il territorio collinare e pedecollinare, individuato nella planimetria di cui al precedente comma, costituisce bellezza naturale ai sensi e per gli effetti della legge 29 giugno 1939, n. 1497.

omissis

Art. 4

Nel territorio dei Colli Euganei, delimitato come previsto al comma 2 dell'art. 1, sono vietati: a) la raccolta ed il taglio delle specie vegetali più rare, comprese nell'elenco allegato alla presente legge; b) la esecuzione di tagli boschivi, anche parziali, non espressamente autorizzati; c) l'esercizio del pascolo non autorizzato; d) la caccia con qualsiasi mezzo esercitata; e) l'apertura e la continuazione dell'esercizio di cave, salvo quanto previsto dall'art. 7; f) i movimenti di terreno, gli scavi, le palificazioni e le condotte per impianti elettrici ed industriali, la posa di cartelli e di altri mezzi di pubblicità, non espressamente autorizzati; g) la riduzione a coltura di terreni boschivi, non espressamente autorizzata, ferme restando le disposizioni vigenti in materia.

Per il rilascio di autorizzazioni previste nel precedente comma dovrà essere presentata al Presidente del Consorzio apposita domanda, corredata della opportuna documentazione, sentito il Comitato Tecnico previsto dallo Statuto del Consorzio, con voto favorevole del Soprintendente ai Monumenti, al Capo dell'Ispettorato Compartimentale delle Foreste, dell'Ingegnere Capo del Genio Civile, del Capo dell'Ispettorato provinciale per l'Agricoltura per le autorizzazioni relative a particolari interventi.

Dette autorizzazioni sostituiscono quelle previste dalle vigenti leggi: resta salva la competenza della Soprintendenza ai Monumenti a sensi dell'art. 7 della legge 29 giugno 1939, n. 1497 per quanto riguarda le opere edilizie di qualsiasi genere ed altresì la competenza del predetto organo a sensi degli articoli 11 e 14 della citata legge limitatamente ai lavori in vista o in prossimità del territorio delimitato come previsto nel comma 2 dell'art. 1.

omissis

Art. 7

La continuazione dell'attività estrattiva, indicata all'art. 4/e, è consentita per la durata di un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge.

Dopo tale data l'Amministrazione consorziale - sentito il parere del Comitato Tecnico di cui all'art. 5, II comma - potrà rilasciare autorizzazione - sulla base di un preciso progetto di escavazione e con la facoltà di disporre particolari prescrizioni, limiti e vincoli - limitatamente a cave di trachite da taglio e di calcare per cemento e per un periodo massimo di dieci anni dall'entrata in vigore della presente legge.

Il provvedimento di cui al precedente comma dovrà essere assunto col voto favorevole del Soprintendente, dell'Ingegnere Capo del Distretto Minerario, del Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste: detta autorizzazione sostituisce quelle previste a sensi delle vigenti leggi.

ALLEGATO 2

PROPOSTA DI LEGGE PER LA DISCIPLINA DELL'ATTIVITÀ ESTRATTIVA
NELLA ZONA COLLINARE EUGANEA
(elaborata dal Consorzio per la Valorizzazione Colli Euganei Gennaio 1970)

Art. 1

Allo scopo di tutelare le bellezze naturali ambientali dei Colli Euganei, nel territorio compreso entro i confini indicati nella carta topografica annessa alla presente legge è vietata la apertura di nuove cave.

La coltivazione e l'esercizio di cave in attività alla data del …. Sono disciplinati secondo quanto stabilito nel successivo articolo 2.

Art. 2

La continuazione delle attività estrattive indicate nel secondo comma del presedente articolo è subordinata all'approvazione di un apposito progetto di escavazione da parte della Soprintendenza ai Monumenti.

Tale progetto, contenente precise indicazioni in merito alle modalità ed ai tempi di escavazione, nonché alla sistemazione finale del suolo, deve essere presentato entro il termine perentorio di sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge: in mancanza, l'attività estrattiva cessa entro i successivi tre mesi.

Il Soprintendente provvede sulla domanda entro sei mesi dalla data di presentazione del progetto, disponendo le prescrizioni, i termini ed i limiti ritenuti opportuni per la salvaguardia delle bellezze naturali tutelate con la presente legge.

Qualora la prosecuzione dell'attività estrattiva risulti di pregiudizio all'ambiente paesaggistico, il Soprintendente respinge il progetto e dispone la cessazione dell'attività, stabilendo le relative modalità

Art. 3

La prosecuzione dell'attività estrattiva oltre i termini di cessazione previsti dalla presente legge oppure in contrasto con il progetto approvato dalla Soprintendenza è punita con l'arresto fino a sei mesi e l'ammenda da un milione a cinque milioni.

La pena è triplicata in caso di apertura abusiva di nuova cava.

Indipendentemente dalle sanzioni penali di cui ai precedenti commi, i contravventori dovranno provvedere a proprie spese, alla riduzione in pristino; qualora questa non sia possibile, essi sono tenuti al pagamento di una indennità equivalente alla maggiore somma tra il danno arrecato e il profitto conseguito con la commessa trasgressione.

La riduzione in pristino o la determinazione dell'indennità è disposta dal Soprintendente.

Si applicano a tal proposito i commi II e segg. dell'art. 15 della legge 29 giugno 1939, n. 1497, intendendosi sostituito al Ministro per la Pubblica Istruzione il Soprintendente ai Monumenti.

I provvedimenti adottati dal Soprintendente a sensi della presente legge sono definitivi.

Atti Parlamentari *Camera dei Deputati*

V LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

CAMERA DEI DEPUTATI

N. 2954

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

ROMANATO, FRACANZANI, MORO DINO, SANNA, TERRANA, AVERARDI, LOPERFIDO, GIOMO, MATTALIA, NICOSIA, BADALONI MARIA, RAICICH, CINGARI, ELKAN, NAPOLI, CANESTRI, CALVETTI, DALL'ARMELLINA, FUSARO, GIORDANO, MEUCCI, RAUSA, BUSETTO, CERAVOLO DOMENICO, GIRARDIN, GUI, MIOTTI CARLI AMALIA, STORCHI

Presentata il 4 gennaio 1971

Norme per la tutela delle bellezze naturali e ambientali e per le attività estrattive nel territorio dei Colli Euganei

ONOREVOLI COLLEGHI! – Il problema della tutela delle bellezze naturali, ambientali e paesaggistiche dei Colli Euganei è andato assumendo in questi ultimi anni aspetti di eccezionale gravità ed urgenza, suscitando acutissime preoccupazioni a livello locale, nazionale e internazionale.

Il fenomeno, indubbiamente inquietante per la salvaguardia e la stessa sopravvivenza nel tempo della zona collinare euganea, è rappresentato dalla velocità di avanzamento delle cave che stanno progressivamente intaccando le pendici dei colli, alterando i profili dei rilievi, in taluni casi addirittura erodendo e dilaniando, con graduale inesorabilità, colli destinati nel volgere di pochi anni a scomparire in difetto di adozione di solleciti e rigorosi provvedimenti legislativi.

Per citare solo alcune cifre dell'imponente sviluppo verificatosi durante gli ultimi anni nell'attività estrattiva, basti considerare che la produzione complessiva è passata dalle 504.020 tonnellate annue del 1952, con un rapporto di tonnellate/ora di 0,42, alle tonnellate 5.753.145 del 1969, con un rapporto di tonnellate/ora di 5,91.

Queste cifre non danno, però, ancora una idea esatta del ritmo di incremento della produzione che, ad esempio, negli ultimi quattro anni è aumentata del 70 per cento circa.

Di contro, il numero delle unità lavorative occupate nelle cave si è ridotto dalle 1.366 del 1953 alle 556 del 1969.

Raffrontando tali dati statistici è facile rilevare che, mentre nel 1952 ogni operaio, in un'ora di lavoro, non riusciva ad estrarre che quattro quintali di materiale, nel 1969 il

medesimo operaio è arrivato a produrre quasi sei tonnellate di materiale per ora.

Agli squarci di immani proporzioni provocati dalle 68 cave attualmente in attività vanno aggiunti quelli costituiti dalle molte cave sfruttate in passato e ora abbandonate, nonché quelli causati dal crescente numero di «assaggi» eseguiti in vista della localizzazione e apertura di nuove cave.

I danni di una escavazione incontrollata e indiscriminata, attestata sui livelli di produzione assai elevati sopramenzionati, si stanno facendo irreparabili: qualche singolo squarcio, infatti, può essere più o meno defilato o mascherato, ma la sistematica alterazione del paesaggio collinare nella sua naturale conformazione rimane ineliminabile.

È ben vero, a tale proposito, che l'articolo 7 della legge 29 giugno 1939, n. 1497, prevede che un immobile dichiarato di «pubblico interesse» ai sensi dell'art. 1 non possa essere modificato o distrutto nel suo «esteriore aspetto»; ma è altrettanto vero che, invocando l'articolo 11 della legge medesima, si sostiene doversi limitare i poteri della Soprintendenza, nel caso di aperture di cave, alla prescrizione di «distanze, misure e varianti ai progetti» e ciò «tenendo nel debito conto l'utilità economica dell'intrapreso lavoro».

Alla luce di tali considerazioni appaiono giustificate le crescenti preoccupazioni emerse in merito alla possibilità di trovare nelle vigenti norme di legge mezzi adeguati a consentire, senza alcun indugio e senza compromessi, la conservazione di un patrimonio di eccezionale rarità ed interesse sotto vari aspetti: dal punto di vista paesaggistico, per le suggestive visioni panoramiche che offre tale zona, in un alternarsi di verdeggianti declivi, di purissime forme coniche e dirupati rilievi, emergenti nell'aperto spazio della circostante pianura padana; sotto il profilo geologico, per la particolare formazione di queste alture, la cui origine è attribuita ad un'eruzione della fine del periodo eocenico, a seguito della quale i sedimenti costituenti il suolo primitivo sarebbero stati sollevati e talvolta anche squarciati da rocce vulcaniche, che in taluni luoghi tuttora appaiono in superficie costituendo picchi di aspetto dolomitico, mentre in altre parti dei Colli traccia degli antichi fenomeni eruttivi resta in minuscoli, fumanti laghetti, visibile testimonianza di un bacino idrotermale di eccezionali caratteristiche; relativamente alla flora locale, caratterizzata dalla presenza, in un ambito territoriale relativamente modesto, di una gran quantità di specie profondamente diverse tra loro e particolarmente rare in un ambiente, come quello della pianura padana, nell'interno della quale i Colli Euganei si possono considerare un'isola a vegetazione mediterranea.

Alle bellezze naturali si aggiungono quelle derivanti dall'opera umana in un lungo passato di civiltà: i centri urbani, i castelli, le chiese, le ville ed infine le tipiche costruzioni rustiche sono parte integrante di un paesaggio irripetibile, caratterizzato da una bellezza quieta e raccolta, nella quale trovano ispirazione insigni poeti e scrittori.

Per questi e per altri motivi la zona collinare euganea ha chiaramente delineato una sua vocazione, enunciata nello stesso piano di sviluppo economico del Veneto: costruire, per la sua felice ubicazione, un'isola verde nel cuore della regione, da salvaguardare per il suo valore naturale e culturale.

Gli appelli, le denunce e gli allarmi provenienti dagli organismi locali e dal mondo politico, culturale, scientifico e giornalistico, in Italia e all'estero, per lo scempio incivile e brutale che si va perpetrando da anni in questo comprensorio, unico nel suo genere in Italia, non possono lasciare insensibile il legislatore, chiamato ad esplicare la sua azione nel rispetto rigoroso dei principii consacrati nella legge fondamentale della Repubblica che, all'articolo 9, sancisce l'impegno della «tutela del

paesaggio e del patrimonio storico ed artistico».

L'indifferibilità di un drastico e immediato intervento consente di ritenere giustificata l'adozione di una legge che vieti l'apertura di nuove cave o miniere o la ripresa di esercizio di cave e miniere in stato di inattività alla data del 1° ottobre 1970 (articolo 1), imponga la cessazione delle cave e miniere che forniscono materiale vile e che sono anche le più numerose e le più deleterie (articolo 2, primo comma), e subordini la continuazione dell'attività estrattiva in atto delle altre cave alla predisposizione, presentazione e successiva approvazione da parte del Soprintendente ai monumenti competente di un apposito progetto di escavazione, circoscritto entro un termine non superiore a cinque anni, contenente le modalità e i tempi di coltivazione delle cave o miniere nonché le indicazioni di risistemazione finale del suolo ad esaurita escavazione (articolo 2, secondo comma; articolo 3).

Occorre stabilire limitati ed improrogabili termini per la presentazione dei progetti alla Soprintendenza ai monumenti: detto ufficio, servendosi di un'ampia base consultiva, dovrà decidere entro determinate scadenze, se, in relazione al pregiudizio derivabile al paesaggio e all'ambiente naturale dalla attività estrattiva, l'escavazione potrà continuare, stabilendone, eventualmente, le relative modalità (articolo 3).

È indubbio che, nei casi in cui la prosecuzione della escavazione dovesse provocare la progressiva distruzione delle bellezze naturali tutelate, si porrà l'esigenza di bloccarne ogni ulteriore sviluppo, permettendo unicamente gli interventi necessari a risistemare l'ambiente deturpato dai precedenti scavi (articolo 3, ultimo comma).

La proposta di legge, della quale si raccomanda caldamente la sollecita approvazione, risponde ad un'esigenza di un determinante interesse pubblico e concorre ad assicurare - come avvenuto in passato, a mezzo di analoghi provvedimenti speciali, per altre località del territorio nazionale - la salvaguardia dei beni naturali e ambientali di un suggestivo angolo d'Italia, altrimenti destinato ad essere nel tempo inesorabilmente distrutto, con una irreparabile perdita per il patrimonio nazionale e con precipitoso deterioramento del suo *habitat*, con grave pregiudizio della economia e dell'assetto civile della nostra comunità.

PROPOSTA DI LEGGE

Art. 1

Allo scopo di tutelare le bellezze naturali e ambientali dei Colli Euganei, nel territorio compreso entro i confini indicati nella carta topografica annessa alla presente legge, sono vietate l'apertura di nuove cave o miniere e la ripresa di esercizio di cave e miniere in stato di inattività alla data del 1° ottobre 1970.

Art. 2

Le cave e le miniere che forniscono materiale trachitico, liparitico, calcareo o di altro tipo, destinato a riempimenti, arginature, opere di difesa marittima, costruzione di rilevato stradali e ferroviari e simili, devono cessare ogni attività entro il termine perentorio di tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge.

La coltivazione e l'esercizio delle altre cave e miniere in attività alla data di entrata in vigore della presente legge sono disciplinate dal successivo articolo 3.

Art. 3

La continuazione delle attività estrattive, di cui al secondo comma dell'articolo precedente, è subordinata all'approvazione di un apposito progetto di coltivazione da parte del Soprintendente ai monumenti competente.

Tale progetto, contenente precise indicazioni, documentate graficamente e fotograficamente, in merito alle modalità e ai tempi di escavazione, nonché alla sistemazione finale del suolo, deve essere presentato entro il termine perentorio di tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge; in mancanza, l'attività estrattiva cessa allo scadere dei tre mesi suddetti.

Il Soprintendente provvede sulla domanda entro tre mesi dalla data di presentazione del progetto, sentiti i pareri del consiglio comunale interessato per territorio, del Consorzio per la valorizzazione dei Colli Euganei e dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste competente. Resta salva, al riguardo, e per tutta la materia afferente alle cave, la competenza della regione ad emanare apposite norme legislative.

Nel caso di approvazione del progetto il Soprintendente dispone le prescrizioni, i termini, i limiti e i vincoli ritenuti necessari per la salvaguardia delle bellezze naturali e ambientali della zona. Le opere progettate devono comprendere un programma per un periodo che non potrà comunque essere superiore alla durata di cinque anni; trascorso tale periodo ed attuate le sistemazioni del terreno, l'esecuzione di eventuali nuovi lavori deve essere sottoposta a nuova autorizzazione del Soprintendente. Qualora, invece, la prosecuzione della attività estrattiva risulti di pregiudizio all'ambiente paesaggistico e naturale, il Soprintendente respinge il progetto e dispone la cessazione dell'attività stabilendo le relative modalità.

Art. 4

La prosecuzione dell'attività estrattiva oltre i termini di cessazione previsti dalla vigente legge oppure in contrasto con il progetto approvato dal Soprintendente è punita con l'arresto sino a sei mesi e l'ammenda da cinque a dieci milioni di lire.

La pena è triplicata nel caso di apertura abusiva di nuove cave o miniere.

Indipendentemente dalle sanzioni penali, di cui ai precedenti commi, i contravventori dovranno provvedere a proprie spese alla riduzione in pristino; qualora questa non sia possibile, essi sono tenuti al pagamento di una indennità equivalente alla maggiore somma tra il danno arrecato e il profitto conseguito con la commessa trasgressione.

La riduzione in pristino o la determinazione dell'indennità è disposta dal Soprintendente.

Si applicano a tal proposito i commi secondo e seguenti dell'articolo 15 della legge 29 giugno 1939, n. 1497, intendendosi sostituito al Ministro per la pubblica istruzione il Soprintendente ai monumenti.

ALLEGATO 4

Il Presidente
del Senato della Repubblica

Roma,

Caro Romanato,

mi riferisco alle tue sollecitazioni concernenti il disegno di legge n. 1739, recante "norme per la tutela delle bellezze naturali e ambientali e per le attività estrattive nel territorio dei Colli Euganei".

Al riguardo ti informo che la Commissione Industria - alla quale il provvedimento è stato da me assegnato fin dal 24 giugno u. s., in sede referente - lo ha già esaminato nelle sedute del 7 e del 14 luglio ed ha richiesto, quindi, alla Presidenza del Senato, il passaggio in sede deliberante.

Non ti nascondo che sto esaminando attentamente tale richiesta, anche in relazione alle notevoli perplessità che il disegno di legge in questione ha suscitato in seno alla predetta Commissione, per le ripercussioni negative che potrebbero derivarne sul livello di occupazione dei lavoratori impiegati attualmente nelle attività estrattive di quel territorio; non a caso, infatti, in sede di Commissione, è stata manifestata l'esigenza di esaminare il problema dei Colli Euganei nell'ambito della normativa più generale prevista dal disegno di legge n. 1582, recante "nuove norme in materia di ricerca e coltivazione delle cave e delle torbiere" in discussione presso la medesima Commissione.

Mi è gradita l'occasione per ricambiarti i più cordiali saluti.

^^^^^^^^^^^

Onorevole
Dott. Giuseppe ROMANATO
Presidente della Commissione
istruzione e belle arti della Camera dei deputati

ROMA

ALLEGATO 5

DEMOCRAZIA CRISTIANA

COMITATO PROVINCIALE DI PADOVA

IL SEGRETARIO PROVINCIALE

li 29 settembre 1971

P.zza A. De Gasperi, 28 - Telef. 23.547 - 39.085

N.925/EL di Prot.

Onorevole
Giuseppe ROMANATO
Camera dei Deputati
R O M A

Egregio Onorevole,

facendo seguito a quanto stabilito in una riunione della nostra Giunta Esecutiva con i nostri Parlamentari, con i Consiglieri Regionali e i rappresentanti della Provincia e del Comune, desidero raccomandarLe vivamente che l'approvazione della Legge sui Colli Euganei, (per un verso tanto auspicato dato il suo alto valore culturale, ma per un altro paventato per i suoi negativi riflessi immediati sull'occupazione) avvenga contemporaneamente a quelle previdenze che si considerano necessarie per garantire l'occupazione.

Grato del Suo interessamento gradisca i miei più cordiali saluti.

(Prof. Antonio Tognolo)

Padova, 15/11/1971

All'On. ROMANATO
Presidente Commissione P.I.

e, p.c. Ai Parlamentari della Provincia

LL. SS.

Le Organizzazioni Sindacali CGIL, CISL e UIL preoccupate per il deterioramento della situazione occupazionale nella zona del Monselicense. in relazioen alla legge per la salvaguardia dei Colli Euganei, sono a richiamare la Sua attenzione per ridurre le attuale tensioni collegate all'approvazione della legge affinchè si provveda anticipatamente ad soluzioni alternative di occupazione per i lavoratori direttamente interessati.

Per questo, in attesa che dette soluzioni alternative siano individuate e operanti, le Organizzazioni Sindacali chiedono, anche per non aggravare ulteriormente la già precaria situazione occupazionale, che la succitata legge non venga al momento discussa in Sede di Commissione competente.

In attesa di notizie ed assicurazioni circa l'evolversi della situazione, le Organizzazioni Sindacali Prov.li colgono l'occasione per porgere distinti saluti.

B. Dalla Mutta — U. I. L. — C. I. S. L.

22-12-1971 – GAZZETTA UFFICIALE DELLA REPUBBLICA ITALIANA – N. 322

LEGGE 29 novembre1971, n. 1097 **Norme per la tutela delle bellezze naturali ed ambientali e per le attività estrattive nel territorio dei Colli Euganei**

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Promulga

La seguente legge:

Art. 1

Allo scopo di tutelare le bellezze naturali e ambientali dei Colli Euganei, nel territorio compreso entro i confini indicati nella carta topografica annessa alla presente legge, nonché nel territorio collinare dei comuni di Este e di Monselice, sono vietate l'apertura di nuove cave o miniere e la ripresa di esercizio di cave e miniere in stato di inattività alla data del 1° ottobre 1970.

Nulla è innovato per quanto attiene alle concessioni minerarie da sfruttare mediante perforazione di pozzi.

Art. 2

Le cave e le miniere di materiale da riporto e quelle che forniscono pietrame trachitico, liparitico e calcareo e pietrisco basaltico, trachitico, liparitico e calcareo, devono cessare ogni attività entro il termine perentorio del 31 marzo 1972.

La coltivazione e l'esercizio delle altre cave e miniere in attività alla data di entrata in vigore della presente legge, ivi comprese quelle di calcare per cemento e di calcare per calce idraulica, sono disciplinati dal successivo articolo 3 salvo che per le miniere il cui sfruttamento avviene mediante perforazione di pozzi, per le quali nulla è innovato.

Art. 3

La continuazione delle attività estrattive, di cui al secondo comma dell'articolo precedente, è subordinata all'approvazione di un apposito progetto di coltivazione da parte del soprintendente ai monumenti competente.

Tale progetto, contenente precise indicazioni, documentate graficamente e fotograficamente, in merito alle modalità e ai tempi di escavazione, nonché alla sistemazione finale del suolo, deve essere presentato entro il termine perentorio di tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge; in mancanza, l'attività estrattiva cessa allo scadere dei tre mesi suddetti.

Il soprintendente provvede sulla domanda entro tre mesi dalla data di presentazione del progetto, sentiti i pareri del consiglio regionale, del consiglio comunale interessato per territorio e del consorzio per la valorizzazione dei Colli Euganei. Resta salva, al riguardo, e per tutta la materia afferente alle cave, la competenza della regione ad emanare apposite norme legislative.

Nel caso di approvazione del progetto il soprintendente dispone le prescrizioni, i termini, i limiti e i vincoli ritenuti necessari per la salvaguardia delle bellezze naturali e ambientali della zona. Le opere progettate devono comprendere un programma per un periodo che non potrà comunque essere superiore alla durata di cinque anni; trascorso tale periodo ed attuate le sistemazioni del terreno, l'esecuzione di eventuali nuovi lavori deve essere sottoposta a nuova autorizzazione del soprintendente.

Qualora, invece, la prosecuzione della attività estrattiva risulti di pregiudizio all'ambiente paesaggistico e naturali, il soprintendente respinge il progetto e

dispone la cessazione dell'attività stabilendo le relative modalità.

Art. 4

La prosecuzione dell'attività estrattiva oltre i termini di cessazione previsti dalla presente legge oppure in contrasto con il progetto approvato dal soprintendente è punita con l'arresto sino a sei mesi e l'ammenda da cinque a dieci milioni di lire.

La pena è triplicata nel caso di apertura abusiva di nuove cave o miniere.

Indipendentemente dalle sanzioni penali, di cui ai precedenti commi, i contravventori dovranno provvedere a proprie spese alla riduzione in pristino; qualora questa non sia possibile, essi sono tenuti al pagamento di una indennità equivalente alla maggiore somma tra il danno arrecato e il profitto conseguito con la commessa trasgressione.

La riduzione in pristino o la determinazione dell'indennità è disposta dal soprintendente.

Si applicano a tal proposito i commi secondo e seguenti dell'articolo 15 della legge 29 giugno 1939, n. 1497, intendendosi sostituito al Ministro per la pubblica istruzione il soprintendente ai monumenti.

Art. 5

Per quanto non previsto dalla presente legge si fa riferimento alla legge 29 giugno 1939, n. 1497, e al relativo regolamento 3 giugno 1940, n. 1347.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 29 novembre 1971

SARAGAT

COLOMBO – MISASI – GAVA

Visto, *il Guardasigilli*: COLOMBO

CORTE COSTITUZIONALE 20 febbraio 1973, n. 9 CHIARELLI *Presidente* – OGGIONI *Relatore* – Lorenzin e Fiocco (avv.ti Scieri, Bellavista e Sandulli) – Consorzio per la valorizzazione dei Colli Euganei (avv.ti Berti Mazzarolli e Viola) – Presidente Cons. Ministri e Min. pubblica istruzione (avv. Stato: Bronzini).

Bellezze naturali – Tutela – L. 29 novembre 1971, n. 1097 – Art. 117 Cost. – Competenza regionale – Invasione – Proponibilità questione nei giudizi in via incidentale.

Bellezze naturali – Tutela – L. 29 novembre 1971, n. 1097 – Attività estrattive – Divieto – Pretesa violazione artt. 1, 3, 4, 35, 41, 2° comma, e 42, 3° comma, Cost. – Infondatezza.

Non è fondata, in riferimento agli artt. 1, 3, 4, 35, 41 e 42 *Cost., la questione di legittimità costituzionale sollevata nei confronti della L. 29 novembre 1971, n. 1097, contenente norme per la tutela delle bellezze naturali ed ambientali e per le attività estrattive nel territorio dei Colli Euganei.*

Omissis – Diritto: 1. Le due cause, provenienti, rispettivamente, dalle ordinanze dei pretori di Este e di Monselice e discusse congiuntamente all'udienza, hanno lo stesso oggetto e presentano identità di questione: per cui vanno riunite per essere decise con unica sentenza.

2. Con l'ordinanza del pretore di Este viene sollevata questione di costituzionalità della legge n. 1097 del 1971 sulla tutela di bellezze naturali ed ambientali nel territorio dei Colli Euganei, legge che, nel suo complesso e nella sua specifica articolazione, vietando ivi dall'aprile 1972 l'attività estrattiva del minerale di cave di determinata natura e comminando per di più sanzioni penali contro i trasgressori, avrebbe violato le seguenti norme della Costituzione: a) l'art. 117 perché in materia di «cave» spetta alla Regione emanare norme legislative; b) gli artt. 41 e 42, terzo comma, perché il divieto, in contrasto con la libertà dell'iniziativa economica privata e col diritto di affidamento nella continuità del suo esercizio, si risolverebbe in una espropriazione del bene, non congiunta ad alcun indennizzo; c) gli artt. 1, 4, 35 perché, dando luogo a licenziamenti delle maestranze e, quindi, a disoccupazione senza provvidenze sostitutive, violerebbe il diritto al lavoro; d) l'art. 3, perché tratterebbesi di norma ristretta ad una parte sola del territorio della Repubblica e perché, senza una razionale differenziazione, la stessa legge, agli art. 2 e 3 consente per altre determinate cave della stessa zona, la continuazione delle attività estrattive.

Con l'ordinanza del pretore di Monselice viene sollevata, in riferimento all'art. 42, comma terzo, della Costituzione e con particolare riguardo agli artt. 2 e 4 della legge in esame, la stessa questione di costituzionalità sollevata dal pretore di Este.

3. L'Avvocatura dello Stato eccepisce la improponibilità della questione nella parte in cui, secondo l'ordinanza del pretore di Este, viene prospettata la violazione dell'art. 117 Cost. che conferisce alla Regione il potere si emanare norme legislative in materia di cave. Ciò in quanto tale questione si risolverebbe qui sostanzialmente in un conflitto di attribuzioni che avrebbe potuto essere sollevato (e non lo è stato) soltanto dalla Regione, unica legittimata a far valere la propria sfera di competenza.

L'eccezione non è fondata.

Va tenuta distinta l'ipotesi del conflitto di attribuzioni che solo alla Regione spetta sollevare, a tutela della propria sfera di competenza che si pretenda sia stata invasa da un «atto dello Stato» (art. 39 della legge n. 67 del 1953), dalla ben diversa ipotesi in

cui venga sollevata, in giudizio ed in via incidentale, questione di costituzionalità di una legge statale che si assuma violi una competenza legislativa regionale.

Questa seconda e diversa ipotesi, coincidente con la situazione in esame, è stata più volte considerata dalla giurisprudenza della Corte (sentenze n. 105 del 1957; n. 44 del 1959; n. 22 del 1960; n. 67 del 1962; n. 94 del 1971) e decisa nel senso della sua piena autonomia e proponibilità.

4. L'Avvocatura dello Stato eccepisce che la questione di legittimità sollevata sul punto avente particolare riferimento all'art. 42, comma terzo, Cost. non sarebbe rilevante nel giudizio penale *a quo* per asserita indipendenza dell'accertamento del reato dall'indennizzabilità del vincolo.

La Corte osserva che detta questione risulta presentata dalla prima ordinanza come uno dei vari profili convergenti a far ritenere l'incostituzionalità del contestato sistema generale della legge, la quale se riconosciuta fondata detta questione, verrebbe ad essere travolta *in toto* nelle premesse e nelle conseguenze, tra cui quella della sanzione penale.

L'eccezione di non rilevanza viene, quindi, a mancare di base.

Lo stesso dicasi per quanto riguarda l'ordinanza del pretore di Monselice, con la quale, pur se formalmente è richiamata la violazione del solo art. 42, comma terzo, Cost., tuttavia il problema, anche agli effetti della rilevanza, è in motivazione ricondotto ed esteso, a tutti gli effetti, alla caducazione dell'intera legge.

5. Superate queste eccezioni e passando all'esame delle singole impugnative, la Corte considera per prima quella sollevata in relazione all'art. 117 Cost. che elenca la materia delle cave tra le materie riservate alla competenza normativa regionale.

Al riguardo va posto, anzitutto, in rilievo che, al momento dell'emanazione della legge impugnata, il passaggio delle funzioni statali alle Regioni a statuto ordinario in relazione alle cave non era ancora intervenuto, essendosi ciò verificato solo per effetto del D.P.R. 14 gennaio 1972, n. 2.

In secondo luogo, va considerato, anche in funzione dell'esame che sarà svolto sulle ulteriori censure, che la legge del 1971 ha per oggetto materia che trascende quella propriamente attinente alle cave e cioè ha per oggetto la tutela delle bellezze naturali ed ambientali dei Colli Euganei. Ciò è significato in epigrafe e nell'art. 1, mentre nell'art. 5 si fa riferimento per tutto quanto ivi non previsto, alla L. 29 giugno 1939, n. 1497, sulla protezione delle bellezze naturali ed al relativo Regolamento. È soltanto contenuto nell'art. 3 della legge impugnata un richiamo alla materia riguardante le cave, ma ciò con esclusivo «riguardo» a quelle, tra di esse, di cui sia eccezionalmente consentito, nei limiti di un quinquennio e previa autorizzazione del Soprintendente ai monumenti, il proseguimento provvisorio dell'attività estrattiva di un particolare tipo di materiale.

La dichiarata tutela di bellezze naturali formanti paesaggio è dall'art. 9 inclusa tra i «principi fondamentali» della Costituzione, unitamente alla tutela del patrimonio storico ed artistico, quale appartenente all'intera comunità nazionale.

Pertanto, né nell'elenco dell'art. 117 Cost. né nella legge delega 16 maggio 1970, n. 281, sul trasferimento delle funzioni statali alle Regioni a statuto ordinario, la materia in esame risulta compresa. Ed è anche da rilevare che l'articolo 7 del cennato D.P.R. del 1972 sul trasferimento delle funzioni in materia di cave ha espressamente fatto salve le attribuzioni degli organi statali in relazione ad attività che, pur collegate con quelle trasferite, riguardano materia non comprese nell'art. 117 della Costituzione.

Può, infine, essere ricordato che la Corte, con sentenza n. 141 del 1972 ha già ribadito ritenendo che «la tutela delle bellezze naturali d'insieme» non rientri nella materia urbanistica e nel suo trasferimento di cui al D.P.R. n. 8 del 1972.

Il dedotto contrasto con l'art. 117 Cost. va, di conseguenza, escluso.

6. Si prospetta la violazione degli artt. 41 e 42 Cost., sia per effetto di compressione dell'iniziativa economica privata, sia per effetto di atti espropriativi, di cui non è previsto il relativo indennizzo.

Le questioni non sono fondate.

Per quanto concerne l'art. 41, va considerato che esso prevede (secondo comma) che l'iniziativa economica privata trovi un suo limite nell'utilità sociale. E con la sentenza n. 55 del 1968 questa Corte ha posto in rilievo la identità dei fini che, negli artt. dal 41 al 44 la Costituzione ha indicato, ora come fini sociali, ora di utilità sociale, ovvero di interesse generale.

Tale indubbiamente, per le suaccennate preminenti ragioni, il fine di tutela delle bellezze naturali.

La dedotta violazione dell'art. 41 Cost. non è, quindi, fondatamente prospettata.

Per quanto concerne l'art. 42 Cost., va ricordato che questa Corte ha già esaminato, con la sentenza n. 56 del 1968, la questione della indennizzabilità del valore dei beni immobili sottratti alla disponibilità dei privati, perché facenti parte di un complesso a dimensione territoriale, unitariamente considerato e sottoposto a vincolo paesistico.

L'esclusione dell'indennità è stata giustificata per la considerazione che trattasi di una categoria di beni «originariamente di interesse pubblico perché naturalmente paesistici» e condizionati a limitazioni di godimento secondo particolare regime «al quale rimane del tutto estranea la materia della espropiazione».

Agli stessi principi si è uniformata la successiva sentenza n. 79 del 1971, dai quali la Corte non intende discostarsi nel caso in esame, per identità di motivi.

Va altresì ricordato che trattasi di principi già insiti nella citata legge n. 1497 del 1939 (che, tra l'altro, nell'articolo 11 contiene anche la previsione dei riflessi dell'apertura di cave sul paesaggio) la quale legge dispone che «non è dovuto alcun indennizzo per i vincoli imposti alla proprietà per la tutela delle bellezze panoramiche, considerate come quadri naturali» (art. 16 in relazione all'art. 1, n. 4) ciò «a causa del loro notevole interesse pubblico».

Non occorre aggiungere altro sul punto, poiché la questione sollevata con le ordinanze concerne esclusivamente la mancata previsione di un indennizzo secondo l'art. 42, ultimo comma: è tuttavia chiaro che l'inesistenza a questo proposito di un obbligo dello Stato non è incompatibile con misure legislative intese al ristoro dell'inutilizzabilità di impianti estrattivi, predisposti in previsione di attività continuativa, o per la perdita di materiale disponibile «in loco».

7. Altra questione di generale incostituzionalità della legge impugnata viene basata sul rilievo che il licenziamento degli addetti alle opere di escavazione, in conseguenza del divieto d'esercizio per l'innanzi praticato, contrasterebbe, anche perché non accompagnata da provvidenze sostitutive, con la tutela dell'attività lavorativa e dei relativi diritti, garantiti dagli artt. 1, 4 e 35 della Costituzione.

La questione non è fondata.

Secondo la giurisprudenza della Corte (sentenze n. 45 del 1965; 194 del 1970; 174 del 1971), il diritto al lavoro costituzionalmente riconosciuto come fondamentale diritto dei cittadini non comprende un interesse, pure costituzionalmente protetto, all'intangibilità di ogni situazione che sia presupposto di conservazione del posto di lavoro.

8. Infine, in relazione all'art. 3 Cost., viene posta questione di disparità di trattamento, considerata comparativamente tanto con riguardo all'interno della stessa zona di territorio dei Colli Euganei.

La Corte osserva che i limiti di localizzazione della legge in esame non costituiscono trattamento singolare e differenziato da quello di situazioni che, altrove, siano ritenute, di volta in volta,

sottoponibili ad eguale tutela. Trattasi, anche qui, di attuazione collegata in concreto, ai principi informatori contenuti nella legge del 1939 che ha carattere di generalità e, come si è detto al n. 6, tutela espressamente tutte le bellezze panoramiche considerate come quadri naturali.

Per quanto concerne le pretese disparità che sarebbero contenute entro il sistema stesso della legge impugnata, la Corte osserva che la discriminazione operata dal legislatore tra cave sottoposte ad immediata cessazione di esercizio e cave di tipo diverso per le quali l'esercizio è consentito nei limiti di un quinquennio, non risulta irrazionale. Ciò per la cautela data dall'intervento autorizzativo, e motivato, caso per caso, dal Sovrintendente in relazione alla seconda categoria di beni e tenuto in proposito anche conto degli Atti parlamentari risulta essersi considerata la loro ubicazione più appartata e meno incidente sull'armonia del paesaggio. Il che basta per escludere il sindacato di questa Corte circa la valutazione tecnico-discrezionale operata dal legislatore.

Per questi motivi la Corte costituzionale dichiara non fondata la questione di legittimità costituzionale della L. 29 novembre 1971, n. 1097, contenente norme per la tutela delle bellezze naturali ed ambientali e per le attività estrattive nel territorio dei Colli Euganei: questione sollevata nei confronti dell'intera legge nel suo complesso ed in particolare degli artt. 1, 2 e 3 in riferimento agli artt. 1, 3, 4, 35, 41 e 42, terzo comma della Costituzione, con le ordinanze di cui in epigrafe-

Omissis